



CINEMA ROCK E GIOVANI

 CINECIRCOLI
GIOVANILI
SOCIOCULTURALI

lone One day we'll dance on their graves

MARGHERITA DAL LAGO

CINEMA ROCK

E GIOVANI

PRESENTAZIONE

La messa a fuoco dei Cinecircoli Giovanili Socioculturali viene continuamente fatta sui giovani, sui loro interessi, sulle loro attese e problemi. E perchè sono i giovani - nel ruolo di destinatari e protagonisti - a dare senso e significato all'Associazione, ha senso questo lavoro che tocca il cuore delle loro scelte: la musica rock. Una musica che va conosciuta e capita dai giovani stessi in prima istanza e poi dagli adulti animatori e formatori affinché l'azione educativa raggiunga gli utenti in , formazione sul loro stesso terreno. E Margherita Dal Lago, dichiarando la priorità dell'educativo nel suo lavoro, incontra gli obiettivi e gli interessi dell'Associazione. Grazie per questo regalo.

La Presidenza Nazionale

CINEMA E ROCK

- oltre la storia del cinema e della musica -

PREFAZIONE

Per rispondere alla domanda educativa che emerge dai giovani ci siamo fatti carico di questo progetto. Consapevoli che in questo campo c'è molto materiale disperso e che sono carenti le elaborazioni in chiave educativa, la nostra ricerca non ha la pretesa di essere esaustiva. Sarebbe un gesto presuntuoso.

L'intento è molto più modesto: tracciare alcune linee che vanno oltre la storia del cinema, intesa in senso stretto, e oltre la storia della musica di questi ultimi 40 anni.

Il nostro è un contributo che ha come sfondo la Proposta Culturale CGS.

Si aggancia da una parte al bisogno giovanile di *'avere musica per vivere'*, di avere un linguaggio comune che va oltre le differenze di classe. Dall'altra parte tiene presente la necessità di ricercare e produrre *'sistemi di significato'* dentro la cultura in cui viviamo. Dentro questa cultura che alcuni chiamano dell'effimero. Che altri vorrebbero *'del consumo'*. Che altri ancora, esasperando il concetto di cultura di massa, ritengono capace di imporsi meccanicisticamente sull'uomo.

Se è vero che noi crediamo che, all'interno di un processo educativo, i giovani sono capaci di creare e di diffondere, di cercare e di elaborare nuovi valori, allora è possibile tracciare, lungo il discorso, i nodi problematici e le indicazioni-proposta che permettono di riflettere sul fenomeno della musica rock. Fenomeno che si intreccia con il cinema per mille ragioni.

Ci sono, infatti, tanti cantanti o complessi che entrano nel sistema cinematografico e ci sono tanti film che hanno come colonna sonora una musica che si rifà alle varie stagioni del rock.

In questo senso noi ci poniamo al di là della storia del cinema e della musica.

Ci interessa, prima di tutto, riuscire a decifrare il fenomeno musicale che sembra galvanizzare, oggi, l'attenzione del pubblico giovane. Trovare alcune domande sommerse, cantate dai vari boss, per individuare i grandi temi della vita. Ciò richiede necessariamente "un approccio interdisciplinare ai grandi temi del rapporto tra cultura e morale, cultura e fede. Ciò comporta tra l'altro, la necessità di operare nella cultura in una prospettiva di sintesi che assicura il configurarsi di sistemi di significato relativamente stabili e allo stesso tempo dinamici".

Non è al di fuori della cultura che riusciremo a ri-dire quello che per noi è importante. Per questo non guardiamo al rock come fatto semplicemente deviante. Anche se non siamo così ingenui da non sapere che per molti è sinonimo di erotismo, di droga, di

alcool, di negazione del senso, di trasgressione irrazionale.

Liberi da pregiudizi, però, vorremmo cercare oltre i fatti e le immagini che hanno fatto scalpore.

E poiché il connubio cinema e rock è iniziato fin dall'inizio ed ha avuto alterne vicende, come alterne sono state le stagioni mitiche di questa musica, noi vorremmo individuare quali "riti" e quali "miti" giovani si sono succeduti nel passare del tempo.

E' questo un altro motivo che colloca il nostro discorso "oltre" la storia del cinema e della musica.

Ne ritagliamo uno spezzone soltanto.

Ne disegniamo i contorni a tratti rapidi.

Perché quello che ci interessa è quell'oltre, dentro cui troviamo i comportamenti dei giovani, i loro interessi, le loro mode.

La scommessa sull'educazione, che caratterizza la nostra attività associativa, diventa davvero problematica nel momento in cui ci addentriamo nell'intreccio di immagine-suono.

Oggi che la musica è diventata immagine dobbiamo avere il coraggio di rischiare su un terreno non ancora sondato, in chiave educativa.

Oggi che il cinema raccoglie i suoni, dobbiamo guardare con occhi diversi queste immagini che coprono, spesso, un discorso narrativo esile.

La nostra scommessa è alta.

Sappiamo di non lavorare quasi mai su grandi opere.

Sappiamo, però, che nei piccoli frammenti che sono proposti è possibile tracciare il filo di una ricerca, che ritesse la storia, che ci permette di capire di più quello che ci sta accadendo intorno.

Del resto è dentro la "fragilità" di queste proposte che, spesso, i giovani vanno a cercare risposte ai loro perché.

E', quindi, con una grande simpatia che ci siamo messi al lavoro per offrire una sintesi e per corredarla di schede operative che stimolino i gruppi a ricercare ancora, ad approfondire di più, a completare, con il patrimonio che appartiene al loro vissuto quello che è stato taciuto.

E' così. In bilico tra proposta e ricerca osiamo mettere a disposizione alcune riflessioni. Perché altri ... continuino a tracciare percorsi dentro quei "linguaggi" che investono la nostra vita.

Margherita Dal Lago

CAPITOLO PRIMO

MUSICA FORMATO CELLULOIDE

OGGI TEMPO DI VIDEO

Gli anni '80 hanno visto l'esplosione dell'immagine sonora. Ne hanno colto il limite e la grandezza. Ne hanno visto i difetti e i pregi. Ne hanno analizzato l'importanza e la manipolazione:

Il processo sembra irreversibile: la musica da vedere è il canale più usato dall'industria discografica per la diffusione.

Oggi siamo entrati in una logica di comunicazione che non distingue più nettamente i confini tra il cinema (immagine) e la canzone (musica).

C'è una musica che esalta l'immagine; c'è l'immagine che dà un contesto a largo respiro alla musica; c'è la canzone corredata dalle immagini.

I ragazzi hanno qui le loro radici culturali. Comuni nel genere. Anche se i miti sono diversi.

I ragazzi attingono dai clips e "l'immagine dei loro miti" e l'interpretazione delle canzoni preferite.

Musica, spettacolo, testo sono un tutt'uno che solo con un'operazione intellettuale raffinata riusciremo ad analizzare, a smontare e a ricomporre.

I tempi di "*Video Killed the radio stars*" sono molto lontani. Era il 1979.

In dieci anni il video, che ha trasformato il sound in look, è più prospero che mai.

Non ne fanno a meno i ragazzi.

Ci si tuffano i managers discografici.

La grande catena del mercato fa da supporto a chi arriva alla ribalta.

Uno degli ultimi arrivi è quello di Debby Gibson che con il suo *Electric youth* è arrivata, non ancora diciottenne, in testa alle classifiche video.

Forse, un giorno, si tenterà di scrivere una storia di questo nuovo genere di immagini a metà strada tra la musica e il cinema o il documentario.

Oggi è impossibile catalogare il fenomeno.

Oggi guardiamo solo. Aspettiamo.

Oggi possiamo solo augurarci che la musica da vedere trovi una strada per essere se stessa e non un amalgama indistinto, una formula pubblicitaria più o meno riuscita.

I ragazzi anni '80 conoscono molto bene l'ingranaggio della musica da vedere. Arriva loro in casa attraverso un'emittente specializzata e anche attraverso le reti di stato.

E' andato crescendo, in questi ultimi anni, lo spazio che la televisione pubblica riserva a programmi e trasmissioni rock.

Notte rock è ormai un appuntamento settimanale oltre *Discoring*. E quando nasce una "star", che ha un suo pubblico sicuro, non manca la diretta con i grandi stadi, dove si celebra il rito collettivo dell'evasione.

E' sull'onda di queste nuove sensibilità verso il mondo giovanile che si indirizza l'attenzione educativa.

Infatti attorno alla musica si apre una realtà articolata e ambigua.

La musica, in un tempo di massificazione culturale, si pone come il linguaggio più di massa in assoluto, capace di omologare i comportamenti e stabilire una forma di comunicazione che è virtualmente illimitata.

E poiché i generi veicolati dagli altri media sono concentrati sul pop-rock questa musica contribuisce a delimitare in maniera netta la subcultura giovanile.

I generi musicali giovanili, poi, si pongono come linguaggio universale capace di creare un'identità giovane che ha caratteristiche proprie.

Per questo tutto il business del mercato giovanile, basato sulla continua evoluzione di mode e di stili generalizzati, consente di individuare nel mondo giovane un acquirente ben preciso. E tuttavia è difficile distinguere e leggere in modo adeguato "i giovani della musica" perché, in realtà, queste mode diventano anche l'occasione che sancisce spesso un gruppo di appartenenza.³

Pur avendo una sua autonomia, la musica è oggi così collegata al video che non si può tralasciare di seguire con attenzione l'evoluzione del fenomeno; perché i giovani riescano ancora a rivivere le emozioni in maniera creativa e personalizzata.

No. Il video non ha chiuso il tempo delle "stars". Piuttosto mina alle radici la capacità di costruire in modo creativo il contesto della canzone e di fruirlo con una carica sempre nuova, sempre propria, sempre "unica".

Del resto l'affinità della video music con il cinema è abbastanza visibile in tutti quei clips che ricorrono alla narrazione e alla contestualizzazione della canzone.

In più c'è un ritmo di montaggio che rispecchia il *beat* cioè il battito caratteristico del rock.

Ma poiché c'è tutto un filone di soft rock, non è sempre facile distinguere in quale atmosfera ci porta il video.

Forse è troppo presto per fare bilanci e avanzare ipotesi. Anche se si può dire, con sufficiente certezza, che il rock di fine anni settanta è molto diverso da quello degli anni ottanta. Ed è stato il video ad accorciare le distanze tra musica pop e rock.

E' stato il video a fare del rock quel linguaggio "comune ai giovani", che ha fatto saltare le distinzioni di classe e ha dato origine a una identificazione di "condizione giovanile".

A questo punto nasce il dubbio che il video, capovolgendo il titolo di un celebre clip, abbia ucciso il rock. Ma gli anni ottanta, che sembrano aver perso la grinta e la trasgressione, cominciano ad avere nuovi profeti.

Come rinascerà?

Alle radici del rhythm 'n' blues si può sempre attingere per una musica che abbia qualche cosa da dire, oltre che un ritmo che fa ballare.

LA LUNGA STORIA

Se la nascita del rock è legata a Bill Haley con *Rock Around the clock*, il legame tra musica e cinema nasce molto tempo prima. Prima ancora che si arrivi alla sonorizzazione del film.

E' all'insegna della musica che nel 1927 si apre la stagione del cinema sonoro. Le sei canzoni di Ol Johnson nel *Cantante di Jazz* hanno riscattato la banalità della trama e hanno attirato ai botteghini più di tre milioni di dollari ...

Ed è con questo film che si inizia un filone cinematografico estremamente composito e, a volte, disastroso dal punto di vista estetico.

Hollywood ha sfruttato questo filone fino all'impossibile. E, in realtà, il film musicale chiamato anche musical comedy o semplicemente musical, si è imposto come genere grazie ad alcuni cantanti e ballerini come Frank Sinatra ed Elvis Presley per arrivare poi in Inghilterra con i Beatles.

Durante i primi anni (1929-1930) ci si limita a trasferire sulla pellicola gli spettacoli teatrali. Ma è solo un momento. Subito dopo con Florenz Ziegfeld si rappresentano, con fastose scenografie, alcuni spettacoli che affondano l'ispirazione nel teatro rivista francese: tante e belle ragazze che costituiscono l'evasione dal lavoro duro. Esse cantano, ballano e si esibiscono con quel tanto di sex appeal, diremmo oggi, quanto viene permesso dalla censura.

Dopo il 1930 il musical ha davvero diritto di cittadinanza nella storia del cinema. Busby Berkeley, un famoso coreografo, intuisce che il cinema non è teatro. Egli si rende conto che la macchina da presa è il punto di vista dello spettatore: un occhio che può frugare da tutte le parti alternando le riprese in campo lungo con le inquadrature dall'alto e dal basso, giocando con i primi piani.

Uomo di teatro, però, finisce per lavorare alla grande, come in un immenso palcoscenico inesistente dove si alternano 30 o anche 40 ballerini, esasperando la spettacolarità dell'azione. Si ricade, così, ripetendo moduli stereotipati, nel film musicale all'americana.

Un musical privo dei balletti e delle coreografie tipiche del teatro è un discorso monco, senza mordente. Ma la ricerca di nuove forme e di nuove ispirazioni per il cinema sono molto lontane.

Da un panorama abbastanza squallido, si stacca Jerome Robbins che ha cercato nel cinema, soprattutto in *West Side Story*, i successi ottenuti con i balletti a Broadway. E' forse solo questo film che inaugura una nuova stagione. Ma è il 1961. E alle porte

bussano mille istanze del tutto inedite: dal mito della canzone, alla condizione giovanile, ritagliata ormai all'interno di una società che è strutturalmente diversa dall'anteguerra. Eppure, nonostante tanti insuccessi, anche commerciali, la musical comedy è continuata. Si è adattata alle nuove forme musicali, ai nuovi miti emergenti, alle nuove istanze, anche religiose, che punteggiano la storia degli uomini.

E' del 1955, infatti, il film *Blackboard Jungle* (Il seme della violenza) che ripropone *Rock Around the clock*.

In Inghilterra questo disco raggiunge i primi posti nelle classifiche. E' superfluo sottolineare che il film è stato parte determinante del successo del disco.

La combinazione di un protagonista ribelle con il sound rauco ed eccitante del rock ne fece, nell'immagine popolare, il prototipo di una musica ribelle, che rompeva con i vecchi canoni melodrammatici o satirici. Il gusto dolcissimo di una generazione godereccia era definitivamente infranto.

E il simbolo che la gente cercava come interprete di una nuova vitalità, di un nuovo corso era già alla ribalta: Elvis Presley.

Il passaggio di un'epoca storica è cominciato in maniera sommersa. Il rock si afferma come musica di una nuova cultura e il suo connubio con il cinema sostituisce, in maniera inavvertita, la vecchia commedia musicale.

rock e cinema

Una rassegna delle opere rock formato celluloide è praticamente impossibile.

Si dovrebbero rincorrere i divi di questa storia ormai più che trentennale.

Si dovrebbero cercare i documenti di tanti concerti e di tanti complessi.

Si dovrebbero nominare quei musicals cinematografici in cui la colonna sonora ha una parte fondamentale nella narrazione cinematografica.

Ed è anche difficile fare una cernita significativa di opere che sono segnate inequivocabilmente dalla stagione in cui sono nate.

La poesia e l'arte sono difficilmente rintracciabili in questo filone del cinema, che pure entra di diritto nella storia, per i suoi simboli, per le sue evocazioni, per le suggestioni che offre e per gli spaccati di una condizione giovanile in continuo cambiamento di cui è testimone involontario.

Con una classificazione puramente funzionale, ripresa da F. Coriasco, si possono individuare tre grandi filoni nel cinema rock. 4

Un primo filone è quello in cui la musica rock è presente come supporto sonoro alle immagini.

Rientrano in questa categoria films come *Easy Rider*, *Zabriskie Point*, *Nel corso del tempo*.

Gli autori, molto diversi tra loro, versano nella colonna sonora una serie di sentimenti

e di emozioni difficilmente esprimibili attraverso le sole immagini. Addirittura F. Coriasco definisce 'Nel corso del tempo' di Wim Wenders' "il più grande elogio dell'ideologia rock mai realizzato a livello cinematografico". Anche *Metropolis* con la colonna sonora di G. Moroder potrebbe essere preso in considerazione.

Il secondo filone comprende un'infinità di titoli. Si tratta delle opere rock, in cui la colonna sonora costituisce la nervatura del racconto.

E' all'interno di questo filone che verrebbero a collocarsi quasi tutti i films di E. Presley, spesso insignificanti nella trama, costituiti quasi in serie con una logica che risponde ai video clip. Infatti, anche nel momento di declino di questo 're del rock 'n' roll, la flessione si notava a livello cinematografico, non a livello di vendita dei 45 giri.

E' tuttavia da notare che E. Presley ha lavorato per il cinema, anche se in maniera discutibile, per un lungo arco di tempo che va dal 1956 con *Love me tender* al 1972 con *Elvis on tour*. Egli canta per il cinema ben 33 volte, senza contare l'opera del 1981 *This is Presley* di Malcon Leo e Andrew Solt che raccoglie spezzoni inediti che il colonnello Parker aveva selezionato con astuzia.

Ma oltre a Presley molti sono i cantanti o i complessi che si sono cimentati con il cinema: a cominciare dai Beatles e dagli Who e per finire con Sting, Madonna, Waits, Neil Young.

Questo è il filone che si ricollega maggiormente con la grande tradizione hollywoodiana e che spesso tradisce qualche influenza di *West Side Story*.

Sarebbe interessante rintracciare almeno le costanti di questo filone in cui la musica predomina indiscutibilmente, attorno ad una narrazione più o meno semplificata. Ordinariamente la storia è finalizzata a sostenere il canto, ma, senza di esso, non avrebbe senso.

Si può accennare a *Tutti per uno* di R. Lester ad *Help* del medesimo regista. Due opere che non hanno grandi idee, ma che fanno divertire, con quella vena di ironia proposta dai Beatles.

Del 1968 è *Yellow submarine* di G. Dunning. Qualcuno lo definisce il miglior cartone animato non Disneyano. Altri lo denigrano. E' l'esplosione di una gioia di vivere che, in realtà, è voglia di uscire da tutti gli schemi. Non per niente è diventato il simbolo di una generazione giovane in cerca di 'altro' e con la voglia di evadere da un mondo che schiaccia.

Jesus Christ Superstar (1973) nel suo genere ha suscitato un polverone immenso. Non solo per il tipo di musica, ma anche per il modo con cui veniva rappresentato quel mondo 'sacro' che in Italia non era stato ancora assaltato dalla secolarizzazione. Oggi, forse, non farebbe tanto rumore. Ma forse si è diventati un po' più capaci di guardare al fatto cinema e al fenomeno musica con un distacco diverso e con un'esperienza dei media più critica. Basterebbe farne una lettura attenta per prenderlo in considerazione per quello che vale e per quello che ha voluto dire.

Tommy (1975) di Ken Russel con la partecipazione degli Who, che già nel 1969 avevano pubblicato un album doppio, è definito la prima opera rock. E d'altra parte nel cast si trovano attori come Elton John, Eric Clapton, Tina Turner. Ciascuno con un suo modo di vivere e interpretare, anche musicalmente, la propria parte.

Martin Scorsese nel 1978 si è cimentato con *The last Waltz*: un film che esprime un'adesione al movimento rock. E' attorno ad una band sul punto di sciogliersi che si snoda il film.

Ambientato a San Francisco, Scorsese fa scorrere tra le immagini i nomi più prestigiosi: Neil Young, Van Morrison, Muddy Waters, Bob Dylan. Sembra quasi una passerella d'autori.

Ma, in realtà, sono due ore di spettacolo che portano sulla scena tutta la carica, anche sensuale, del rito rock.

Poco rumore ha fatto in Italia un film come *Koyaanisqatsi* di Godfrey Reggio. Accanto ad altre storie sul problema nucleare, (nello stesso filone si potrebbe citare *No nukes* di J. Schlossberg-D. Goldberg-A. Potenza del 1980) questo film è davvero imprevedibile. Solo la musica, con quella sua iterazione nervosa e ossessiva a volte, fa da sfondo al mondo devastato. La suggestione è certamente più essenziale e più credibile del contemporaneo *The day after*. Ma la spettacolarità ha la sua parte nel destino del cinema.

Chi del rock vuole la versione più 'pura' e non accetta che, oggi, tra rock e pop le distanze si siano accorciate di molto, non nominerebbe *Saturday night fever* o *Grease* che nel 1976/77 hanno fatto impazzire tante ragazzine sulla moda di John Travolta. Eppure, anche se la sua è stata una parabola veloce, è cominciata così la musica da vedere e danzare che si è poi trasformata decisamente in dance music. *Flashdance* (1983) lo ha dimostrato ampiamente. Folle adolescenti hanno sognato a ballato al seguito della colonna sonora di questo film.

Un film che attesta come la stagione rock anni '80 sia in 'minore', eviti i toni duri come si adegui alla progettualità a breve respiro della generazione della vita quotidiana.

Anche in anni recentissimi troviamo opere che hanno tentato di inserirsi qui. *Daunbailò* ne è un esempio.

Ma certamente il film ad ampio respiro che provochi o ricerchi significati non passa, oggi, attraverso il rock, anche se questa musica continua ad essere la musica dei giovani. Non per questo si ignora il fenomeno di coinvolgimento e di aggregazione che nasce molto spesso attorno a questo genere cinematografico. Prenderne atto significa leggere anche dentro il cinema l'evoluzione di una condizione giovanile, che spesso, solo marginalmente è capace di riflettere, di scavare a fondo, di fermarsi su tutti quei problemi dell'umanità che toccano anche la sua storia.

A un terzo filone, altrettanto rigoglioso, si possono ricondurre tutti quei filmati, a carattere specificatamente musicale, con un taglio quasi documentaristico. Alcuni films già nominati si potrebbero rileggere anche con questa categoria: ad esempio *The last Waltz* e *Yellow submarine*. Perché non si tratta di due generi diversi, ma filoni esistenti all'interno di un connubio tra cinema e musica che si è trasformato nel tempo così come la musica si è trasformata.

Tra i primi documentari sui tours non si può non nominare *Magical mystery tour* di The Beatles. E' il loro momento. Possono permettersi di tutto questi ragazzi di Liverpool. E lo fanno con la pazzia che li caratterizza e con quel tanto di trasgressione che è loro propria.

Né può mancare *Woodstock* (1970) di M. Wadleigh che concentra in tre ore i tre giorni di pace, amore e musica che hanno sconvolto e, insieme, hanno determinato il corso della storia del rock.

Sempre nella stessa linea di ricostruzione di un clima, di un'atmosfera da concerto per il coinvolgimento dei milioni di fans si possono nominare: *Pink Floyd a Pompei* di A. Maben (1971); *The song remains the same*, che in tre ore ripropone i Led Zeppelin in concerto (1976); *Rust never sleeps* di Neil Young che ripropone il suo credo in un rock che non morirà mai; *Rolling Stones: Time in our side* di Hal Ashby (1983) che, per celebrare il ventennio del complesso, finisce per deludere anche i fans più accaniti. *Stop making sense* (1984) di J. Demme è, invece, qualcosa di più di un film-concerto. La scenografia è curata e la fotografia offre un'immagine di quello che si dice 'amore per il rock'.

Lo stesso si può dire nell'88 dell'ultima fatica degli U2, che hanno ripreso il loro ultimo album *Rattles and Hum*.

In un momento di 'stasi', almeno gli U2 hanno qualcosa da dire e la sanno dire alla maniera quotidiana, che per i giovani diventa proposta.

Oltre a questi tre filoni ci sono altri tentativi, che potrebbero essere richiamati alla memoria: *The rose* di M. Rydelle ripropone la storia romanzata di una grande cantante prossima alla devastazione (1979); *Janis* di H. Alk e S. Findlay ricostruisce la biografia di Mrs. Joplin. Ma i ritagli documentaristici sono incollati in modo freddo e poco convincente (1975); *Cercasi Susan disperatamente* (1984) ha tenuto discretamente anche perché il mito 'Madonna' aveva trovato altre vie per essere costruito.

Ma questa parte di storia è tutta da scrivere perché il divismo anni '80 sembra avere connotazioni assai diverse da quello degli anni '60.

Oggi tutti noi, nel sistema comunicativo, siamo coinvolti da un'azione tambureggiante. Ed è difficile distinguere la musica dal personaggio. La legge del look impera incontrastata. E sembra che anche Prince (nel 1985 ha girato *Purple rain*) stia al gioco. In fondo, nel cinema o nel video, si ricerca ancora una volta la celebrazione del rituale

rock dove la trasgressione, l'amore, la pace, la protesta e la proposta si mescolano continuamente.

Ben più complessi e articolati di quanto si sia scritto qui, sono, in realtà, i rapporti tra cinema e rock. Proprio perché difficilmente le opere sono catalogabili e perché l'industria cinematografica in tempi di crisi ha abbondantemente fatto ricorso al fatto trainante della musica.

A volte, sembra persino che il cinema si sia ridotto al puro fatto promozionale. Se fosse così, meglio lasciare ai video clips il compito di lanciare il disco sul mercato. C'è da notare, però, che oggi anche i registi cercano i divi, anche il cinema cerca il montaggio nervoso e scattante del rock, anche le stelle amano sperimentare l'effetto celluloide. Ed è per questo che questi 40 anni di storia sono ... solo l'inizio e la sperimentazione di una musica che, affondando nella cultura negra, troverà altri temi, altri scenari e, lo speriamo, altra forza.

3. cf MARTINENGO M.C. - NUCIARI M., *I giovani della musica*, Franco Angeli, Milano 1986

4. F. CORIASCO, *Di tutto un rock*, Città Nuova, 1988.

CAPITOLO SECONDO

ROCK: UNA MUSICA PER OGNI STAGIONE

Alcuni sociologi cominciarono a parlare di musica rock solo per i teenagers (i giovanissimi) appartenenti di solito alla classe medio bassa. Solo più tardi si accorsero che non era più possibile fare queste distinzioni per cui, verso il '60, si preferì parlare di musica, giovani e cultura giovanile.

E' quasi impossibile, offrire una sintesi significativa della storia della musica rock, soprattutto se si vuole coniugarla, intrecciarla con l'evoluzione della condizione giovanile e con la produzione filmica.

Ci limiteremo ad accenni. Dovremo, necessariamente, schematizzare.

Ma l'affermazione da cui possiamo partire è questa: la musica rock (soprattutto in Inghilterra) ha trasformato le bands, che si riunivano per la strada, in gruppi musicali beat. Questa musica ha trasformato quasi tutti i vecchi clubs in nuovi luoghi di aggregazione. Essa ha dato ai nuovi adolescenti un nuovo status symbol in cui riconoscersi e ciò ha offerto posti in cui stare 'comodi e in pace'.

Quindi il rock diviene uno spartiacque: su di esso si scontrano e si dividono i giovani dai vecchi, ma l'identità musicale divide inequivocabilmente anche i giovani dai giovani. Chi cambia gruppo... cambia tipo di musica.⁵

Non è affermazione da poco. Per questo ci possono essere tanti modi di fare rock quanti sono i frammenti della condizione giovanile. Il proliferare di gruppi e di fans testimonia che la musica è un linguaggio che ha superato il concetto di classe sociale e di generazione. E' tra i mezzi di comunicazione di massa quello che rompe di più le barriere.

TRA STORIA E PERSONAGGI

E' difficile dire quando il rock sia cominciato, o meglio, qual è stata la prima canzone rock della storia musicale.

C'è chi dice che *Good rocking tonight* cantata da Roy Brown, un negro, sia la prima. Era il 1947. E la gente benpensante cominciò subito a guardare male questa musica ritmata (beat), che metteva addosso la voglia di ballare. E tuttavia non si è più riusciti da quel giorno a distinguere il rock dalla voglia di divertimento, dall'emozione, dai sogni di potenza, dall'aggressività istintiva e... anche dalla malinconia esistenziale e dai sogni di pace, dall'impegno politico e dalla voglia di amare.

Oggi il rock ha quarant'anni: un'età degna della storia. Non tutto è buono. Non tutto ha valore. Non tutto è grande. Eppure, forse, una traccia sarà lasciata da questa musica. Quella traccia che racconta spaccati della vita, con il linguaggio scabro dei giovani. Con l'urlo disperato di tanti che, anche oggi, sono in cerca di un senso.

gli inizi...

USA. A metà degli anni '50.

Bill Haley (1927-1981) si era accorto che l'intuizione di *Good rocking toningt* andava ripresa, forse modificata, per sfondare nei bar dei bianchi. Era troppo provocatoria per loro che pensavano ai negri come a gente malfamata, con la voglia di muoversi e basta. Haley suonava da una vita ormai. Aveva quindici anni quando aveva cominciato con il suo primo complesso. Una pulsazione diversa (*beat*) era necessaria per fare in modo che la gente che ascoltava potesse battere le mani, seguire, partecipare, e anche ballare se lo voleva.

Con gli elementi della sua musica abituale (il *rhythm and blues*) egli mescolò i temi della musica *country and western* che suonava per gli studenti. Nacque così il primo disco: *Crazy Man Crazy* del 1953. Ma il mercato si aprì definitivamente con un altro disco, diventato colonna sonora del film *Blackboard Jungle* (il seme della violenza): *Rock around the clock*. Il disco vendette 16 milioni di copie: un successo.

il nome di battesimo...

Nata così dalla mescolanza di temi musicali diversi, la 'nuova musica' come si poteva chiamare?

Fu Alan Freed a inventare nel 1952 l'espressione *rock and roll* che, alla lettera, significa 'scuotiti e rotola'. Un invito a ballare, quindi. Una musica molto vicina al boogie woogie che si diffuse negli States e in Europa intorno al 1955.

E i balli rock, nati in quegli anni sulla scia del rock 'n' roll, furono tanti: twist, shake... *Il rock and roll si potrebbe, quindi, definire un genere di musica leggera, inizialmente solo statunitense, che ha fuso elementi folk, blues, soul, country.*

La scansione ritmica era costante: il *beat*, più o meno pesante.

Il complesso, o il cantante, accompagnava il pezzo con l'organo o la chitarra acustica. In poco tempo, gli strumenti preferiti furono le chitarre elettriche perché il suono poteva essere molto forte, tale da investire totalmente gli interpreti, così da coinvolgere fino in fondo il pubblico. La provocazione veniva dalle movenze, dalle contorsioni, dal grido. Tutto questo rompeva decisamente con la 'classica' canzone che andava bene ai bianchi.

Così il rock' n' roll divenne subito la musica dei giovani, degli anticonformisti, dei ribelli, di chi osava parlare in modo audace. Non fu solo una moda giovane. Fu uno strumento di espressione dei giovani.

E da quel giorno, pur con tante e diverse sfumature che vanno dalla marginalità all'esasperazione, dalla melodia ritrovata, all'invocazione religiosa, il rock continua a restare un modo giovane di esprimersi con la musica.

Sotto le parole

Country and western (campagna e ovest): è un genere musicale nato nelle sconfinite praterie degli Stati Uniti, con armonie semplici, con melodie facilmente orecchiabili. Gli strumenti principali sono tradizionali: il bajo, la chitarra, il violino. E' un tipo di musica molto vicina al folk.

Bob Dylan è partito da questo terreno musicale prima di approdare al rock.

Pop o Pop music: è la musica leggera dei paesi anglosassoni. Pop è l'abbreviazione di *popular* che significa 'musica a larghissima diffusione'. La musica popolare è, invece, la musica folk, e trae i suoi motivi dalle tradizioni, dagli usi della gente. Negli anni '60 **musica pop** è diventato un modo internazionale di definire la musica giovanile con il suo ritmo marcato e una nuova sonorità data dalla amplificazione elettronica. Per questo contrastava con la canzone puramente melodica in auge fino ad allora.

Pop-rock: è la musica di molti autori di fine anni '80. Coniuga ritmo, melodia e sentimento.

dagli States, all'Europa, all'Italia

E' materialmente impossibile nominare tutti i 'personaggi' del rock. Nominiamo solo qualche grande star:

Elvis Presley (1935-1977) divenne verso il 1956 l'idolo dei giovani.

Il primo rock aveva un sound rauco, gridato, eccitante. Elvis aveva invece una voce limpida e potente. Ballava sì in modo provocatorio e ciò creava disagio. Ma nessuno badava a quello che trasmetteva a livelli più profondi con quella sua voce gutturale e sensuale insieme, capace di passare improvvisamente dalle note alte a quelle basse; una voce che raccontava rabbia, dolore, invettive, con un ritmo da togliere il fiato.

E' in questa musica che ci sono i segni ambigui di quella che sarà una vera e propria rivoluzione: ci sono la carica e l'energia per additare ai giovani americani disorientati

le strade dell'opposizione o della competizione.

E. Presley fu un mito. Tra i primi. 68 dischi d'oro durante la sua carriera.

Oltre 250 milioni di dischi. 20 milioni solo con il suo rifacimento rock di *O sole mio*, trasformato in *It's now or never* (E' adesso o mai).

Gli States cominciarono ad esportare il mito di un'eterna adolescenza. 'Resteremo sempre come siamo', continuarono a cantare. E il mondo rock fu abitato dal 'piccolo': *little girl, little baby*. Piccole ragazze che mai saranno donne. Giovani per sempre: 'forever and ever'.

Negli anni '60 a fare storia, invece, è l'Inghilterra. I **Beatles** si scatenarono a Liverpool. Sembrava una musica facile: pochi strumenti con cui si poteva fare spettacolo. Alle chitarre elettriche si aggiunsero poi la batteria, l'armonica a bocca, il piano, l'organo elettronico.

Il rock inglese fu caratterizzato dalla scansione ritmica (*beat*) e dalla ricerca di particolari sounds. Era musica per giovani. Prodotta e venduta ai giovani. Gli adulti non la capivano perché anche le parole esprimevano la spregiudicatezza e l'emancipazione della gioventù *beat*.

I Beatles e i Rolling Stones furono i maggiori esponenti degli anni '60, che hanno cambiato la scena della musica leggera internazionale. I Rolling Stones, concorrenti dei Beatles, erano più spregiudicati. Spesso furono censurati. Il loro abbigliamento, fatto di giubbotti di cuoio e cinturoni borchiate, diceva qualcosa.

Rock e violenza, all'inizio, erano un sinonimo. Sia in America come a Stoccolma dove il giorno di capodanno 1956, circa 5000 teddy boys fecero razzia per le strade.

Ma in Italia alla fine del '50, sembrava non essere arrivata neppure l'eco di tutto questo fermento. Poco si sapeva da noi dei *blouson noirs* francesi o dei *ragazzi del sole* di Tokio o dei *selvaggi raffinati* di Mosca.

Se si nominavano i teddy era perché qualche avvocato stava invocando il ricorso alle pene corporali.

Le manie dei giovani si chiamavano flipper e juke box.

Ma è proprio il juke box ad imporre stili musicali nuovi nei bar, nei nights.

L'apparecchio non si prestava proprio ai sospiri sussurrati, alle note vellutate.

Nasce così, per caso, l'urlatore Adriano Celentano, seguito da Mina.

Sono questi i primi nomi del rock italiano che durano anche oggi.

E sono stati loro a far decollare la discografia italiana.

I Beatles: quattro ragazzi di Liverpool. Un complesso vocale strumentale (due chitarre, un basso elettrico e una batteria).

Il loro nome? Un po' strano. Beat=battito, elemento ritmico. Più beetles = scarafaggi.

Per andare del tutto controcorrente adottarono una capigliatura lunga.

Volevano essere provocatori ma "mod", cioè moderati. Nel '64 portarono negli States un nuovo stile di vita la "love generation", gli hippies, i figli dei fiori.

John Lennon diede molto al complesso. Morì nel 1980 ucciso a New York da un fan maniaco. La musica che i Beatles suonavano era un beat vigoroso, all'inizio privo di regole. Poi il loro stile divenne più sofisticato e melodico.

All'inizio degli anni '70 il più amato gruppo rock del mondo si sciolse.

Oggi è P. Mc Cartney a far parlare ancora dei Beatles.

Rhythm and blues (ritmo e blues): è la tipica musica afro-americana. I negri la ballavano, ma ne traevano anche motivi religiosi (gli spirituals).

Essa si basa sul ritmo e su linee melodiche derivanti dal blues e dal godspel (musica religiosa). E' accelerando e spezzando il ritmo di questa musica che è nato il rock'n'roll 'bianco'.

Sound significa suono. Ora è un termine che si usa tanto nella musica jazz, come in quella rock, e in quella pop. Indica il tipo di immagine sonora che un complesso o un solista riesce a evocare.

Il 'sound' dipende da molti fattori: dal modo di suonare o di cantare, dal tipo di strumenti usati, dall'impiego di chitarre amplificate e di strumenti elettronici, dall'uso dei distortori, dal modo di realizzare una registrazione in studio.

la stagione della protesta

Sempre negli States, nel 1964, comparve sulla scena un personaggio che nella sua musica unì il genere *folk*, con il *country and western*.

Ma non cantò canzoni d'amore.

L'America era impegnata nella guerra del Vietnam. I giovani non volevano la guerra.

Bob Dylan cantò per milioni di giovani degli USA e del mondo i temi della pace, della non violenza; cantò contro il razzismo e la guerra.

E' la sua stagione politica. Per queste canzoni, egli fu catalogato nella canzone di protesta, mentre ben altri temi sviluppò nella lunga carriera che non si è ancora spenta e che vede momenti religiosi intensissimi.

La sua protesta, in realtà, non è 'datata'. Le sue canzoni si possono ridire oggi, con la sensibilità del nostro tempo.

Contemporanea a Dylan, è **Joan Baez** che con la sua canzone *We shall overcome* arrivò in Europa dicendo che la lotta tra i bianchi e negri sarebbe finita.

Gli anni '60 furono, in Italia, anni densissimi. Naquero i primi *cantautori*.

La parola non deve trarre in inganno. Non era gente che strimpellava una chitarra. No. Aveva qualcosa da dire e incominciò con i temi della protesta, ma allargandoli via via a quelli della vita e dell'esistenza.

E' stata una stagione feconda dove quest'ondata di nuova musica proveniente d'oltre oceano o d'oltremarica influenzò notevolmente la musica italiana e capovolse alcuni stereotipi della 'canzonetta'. Dal 'disco per l'estate' al 'Festival di Sanremo'. Anche se il disco restò il mezzo privilegiato di diffusione della nuova musica. Chi non ricorda il mangiadischi?

All'inizio, la musicalità dei cantautori era appena accennata. Privilegiavano testi meditati e sofferti. Poi, sotto l'influsso del mercato internazionale, cominciarono a curare di più la musicalità e a organizzare le prime tournée.

La canzone di protesta durò poco e lasciò posto a testi personali e ricchi di emozione e poesia.

Tra i cantautori italiani degli anni '60 ci sono F. De Andrè e F. Guccini; F. De Gregori e C. Baglioni cominciarono allora... e continuano.

I MILLE VOLTI DEL ROCK

Durante gli anni '70 molte cose si affermarono e molte cambiarono.

In molti paesi furono anni di piombo, segnati dal terrorismo, dalla trasgressione, dalla violenza in ogni ambiente.

Pur sapendo che la musica ha a che vedere con questi fenomeni della storia ufficiale, preferiamo offrire, in sintesi, alcuni dei '*filoni rock*' sviluppatasi dalla prima grossa intuizione che 'ci volevano temi e ritmi nuovi' per la musica giovane. Del resto il rock è soprattutto un fenomeno musicale. Che accomuna tutti i paesi del mondo, anche se spesso rock è sinonimo di stile vita.

Inizialmente, l'abbiamo già detto, il rock era semplicemente una musica da ballare. Non più in coppia. Da soli. In libertà. Era l'espressione di una voglia di vivere ad ogni costo (anche in catene per i negri).

Poi rock divenne il simbolo della musica politico-sociale, tanto che influi molto sul cambiamento del modo di vestire, ma anche sulle trasformazioni sociali, pubbliche, sul modo di parlare.

Negli anni '70 i grandi mezzi di mercato si impadronirono del linguaggio e ne fecero, spesso, musica di consumo. La quantità di musica prodotta fu a scapito della qualità. I

personaggi che comparvero furono numerosissimi. Il fenomeno delle bands fu diffusissimo ovunque.

Proprio come si frammentò la condizione giovanile, così si frammentò la scena musicale:

- *il country rock* continuò ad attingere la sua ispirazione al repertorio popolare: ballate, blues...

- *il folk rock* ebbe ispirazioni più sociali e politiche, pur conservando spesso il senso e l'andamento della ballata

- *l'hard rock* (il rock duro) cercò, invece, sonorità forti. Elettrizzò gli strumenti.

Fu ed è il simbolo della voglia di distruggere tutto, di calpestare la vecchia società. Ci furono alcuni personaggi che, dopo i concerti, distruggevano letteralmente le loro chitarre in segno di protesta. E' una violenza scatenata

- *il soft rock* (rock morbido) preferì una sonorità più dolce, meno amplificata e più melodica

- *il rock acido*. Si fa fatica a definirlo, ed è una corrente anche contemporanea. Troppi rockers hanno fatto esperienza di allucinogeni e di droghe, di alcool e di erotismo. E' la faccia disperata del rock. Una pagina più di sociologia che di musica

- *l'heavy metal* (metallo pesante) è un ritmo, anni '80, dell'hard rock. Prospera molto bene negli States. Addirittura i cantanti vengono chiamati 'rappers' (urlatori) che si accaniscono con suoni pesanti, metallici, assordanti. I riffs, ritmi eccitanti, sembrano il loro emblema.

Anche la musica ha i suoi Rambo: si chiamano Europe o Cindarella. Suonano lunghi intermezzi di soli strumenti.

Questa rapidissima catalogazione non esaurisce davvero tutti i filoni del rock, così come si è frantumato. Si è detto che 'gruppo che hai... rock che trovi!'

Certamente, come educatori, possiamo avere molte riserve sull'ideologia più o meno esplicita predicata dall'heavy metal o dal rock psichedelico.

Tutto ciò che si ricollega al mondo della devianza (droga, sesso, violenza, invocazione satanica...) è decisamente quel filone deteriore che non ha messo all'interno della cultura giovanile nessun spunto per individuare soluzioni agli eterni interrogativi che affiorano.

il rock è finito?

Anche solo per rapidi cenni bisogna andare oltre la barriera degli anni '70.

Lo schiacciasassi punk sembrò travolgere, nel 1976, la cristallizzazione del rock primitivo: una nuova ondata di suoni, di aggressività. Una rottura degli schemi.

Un ritorno alla 'strada' come mito selvaggio.

Ma fu un passaggio rapido. Le scene punk si convertirono inesorabilmente, anche se lentamente, in chiave melodica rielaborando i moduli del passato, ma con una energia

che non ci sarebbe stata senza la rivolta.

Tuttavia a partire da *'La febbre del sabato sera'* John Travolta ha inaugurato uno stile (che il film ha diffuso quando ancora non c'erano i clips) che ha trasformato la musica rock in *disco music* (per indicare la musica da discoteca) che è stata ben presto ribattezzata in *dance music*.

E' una forma di musica del tutto commerciale, consumata facilmente nei locali di evasione dove affluiscono i giovanissimi. Del rock conserva il ritmo, e basta. Il resto è confezionato solo ai fini di mercato.

Chi se ne intende, si rifiuta di considerare rock la dance music o anche la stessa musica pop. E' musica di massa. Dove impera più la legge del 'far affari' che quella della ricerca di nuovi temi.

Verranno dal filone della *new wave*? Nessuno può predirlo ora. Potrebbe essere catturata dai discografici e finire tutto in una bolla di sapone.

Certa è solo una costa: il rock affonda le sue radici in una cultura secolare a cui tutti attingono, indipendentemente dal colore della loro pelle. Questo fa sì che il vero rock si debba cercare o si sviluppi quasi sempre fuori dalle hit parades, fuori dalle grandi classifiche. Da questi gruppi, bands che soffrono la ricerca, vengono i nuovi fermenti che, forse, daranno una nuova spinta.

Gli anni '80, sono connotati da una stasi che rispecchia la rinuncia ad ogni 'novità'.

I miti e i modelli che imperano sono modelli di consumo. Ma non mancano le eccezioni. Che fine farà Tracy Chapman?

P'italian rock

Il discorso non è per niente semplice. Perché il fenomeno dei cantautori, di gente cioè che solo in parte è entrata nell'ingranaggio del mercato discografico, è tipicamente italiano.

Inoltre anche chi ascolta le canzoni più dure del rock italiano (quelle di V. Rossi per fare un nome) si accorge che la lingua italiana impone per se stessa una melodia che l'inglese non ha.

Nascono, oggi, moltissimi gruppi che scelgono di cantare e di battezzarsi in inglese: è una questione di scelta. Bisogna entrare nel giro.

Ma ci sono anche quelli che credono al modo italiano di declinare il rock: un modo che tiene conto della sensibilità musicale del nostro popolo, della nostra cultura, della nostra musica folk (popolare), pur senza chiudersi agli influssi che provengono dall'estero. Sarebbe del resto impossibile in un mondo dalle distanze ravvicinate come quello in cui viviamo.

Questi autori hanno cantato l'evoluzione della storia giovanile dal di dentro.

Forse stanno consegnando i loro sogni ad un'altra generazione. Sono sogni e utopie che

potranno far germinare 'la novità'.

Non si è parlato né di *reggae* né di *ska*: sono due tipi di musica che hanno radici rock e giamaicane, sono contaminazioni tra musiche e ritmi beat.

Ma forse è una pretesa voler classificare le mille facce del rock, che nasce e rinasce sotto la spinta di mille suggestioni.

Aver tracciato minimamente l'evoluzione del rock dagli anni '50 ad oggi, serve a comprendere quante cose si sono intrecciate in questi quarant'anni.

Serve a capire come e perché la musica giovane fa i conti con questo passato e si ritrova in alcuni degli aspetti che sono stati tratteggiati.

Il rock è morto?

Si sarebbe portati a dire di sì guardando l'esplosione della *dance*.

Ma ci si muove su un terreno così fluido in cui forse... tutto resta da scrivere.

ROCK: UNA MUSICA, UN MODO DI VIVERE?

Abbiamo affermato che i giovani, indistintamente, dicono che il rock è la loro musica, quella che segna la loro storia. Ma, nei brevi cenni sull'evoluzione del rock, abbiamo notato che in questa stagione anni '80 esso ha perso la carica innovativa degli inizi, non ha più intenti trasgressivi (almeno ordinariamente).

I ragazzi e i giovani anni '80 che cosa trovano nei loro miti?

Ci sono, oggi, domande di vita nella musica giovane?

Cosa cercano i ragazzi oltre il volume assordante degli strumenti elettronici?

Cosa vorrebbero dire, usando le parole che 'altri' cantano per loro?

Gli educatori si pongono, certamente, alcune domande ascoltando alcune opinioni.

Qualche anno fa qualcuno ha raccolto le voci dei giovani 7.

"Per me, tutta la musica che si ricollega alla rivoluzione musicale degli anni '50 e alla sua evoluzione è rock. E' effettivamente simbolo di un diverso stile di vita. Ma solo nella sua parte più vitale e nuova (...)

Un certo tipo di rock, quello che ha idee nuove, e se queste non ci sono, ha perlomeno 'feeling' (cioè la capacità di suscitare emozioni, sentimenti n.r.), è l'ideale colonna sonora della mia vita (...)

W il rock quando riesce ad aiutarci a non subire passivamente la vita, a rifiutare le regole del gioco, a sentirci felici mentre balliamo al suono della chitarra di Byrne (...)

Chiudo affermando il mio disprezzo per la musica delle hit parades, che rimbecillisce le menti e riempie le tasche dei furbi".

(Paolo B. - Legnago - VR)

"Prediligo il rock perché esprime, con sonorità legate al nostro tempo, ansie e speranze congenite nell'uomo.

Nella musica rock si può passare da momenti di disperazione ad attimi di vera felicità, attraverso una gamma vastissima di sensazioni intermedie.

Non puoi non ritrovare qualcosa di te stesso, dei tuoi amici, della tua vita e della Vita in certi brani rock"

(*Marco B. - Moretta - CN*)

"Secondo me il rock è uno dei mezzi di comunicazione più validi. Esso ha rappresentato e caratterizzato un periodo di tensione politica, sociale economica. E' stato la bandiera dei giovani di quel periodo, che volevano ribellarsi contro una società che li emarginava.

Ora nel rock è rimasto poco di tutto questo, ma resta sempre la voglia di ascoltarlo e di consolarsi con esso".

(*Massimiliano B. - Iesi - AN*)

"Musica è comunicare: lo si può fare con Mozart e con i Rolling Stones. Credo che il rock sia la comunicazione di massa più sentita dai giovani d'oggi.

Non è giusto classificarlo come un mezzo usato dalla classe al potere per controllare una massa di giovani che entra in 'delirio' a un concerto. Il rock esprime sotto forma di musica le inquietudini dell'adolescenza, la voglia, che in questo momento esplose, di creare un mondo nuovo.

Rock è ascoltare, in tanti, lo stesso messaggio"...

(*Elena S. - Orani - NU*)

"Il rock è un modo di vivere che ha senz'altro aspetti positivi e negativi.

Il rock è musica, principalmente, ma la musica non è tutto: c'è il mito 'on the road', c'è la voglia di volare che spesso si identifica con la droga, c'è il sesso, l'alcool, macchine che corrono a velocità folli. (...) Il rock è sempre stato una musica che inneggia alle cose più belle - la vita, l'amicizia, l'amore la natura, Dio - che accende una piccola speranza nelle cose deteriori della nostra vita (...) E' la musica di una generazione libera, che vuole costruire un mondo migliore di quello odierno. L'utopia rock è questa!"

(*Luigi V. - Lodivecchio - MI*)

"Penso che se Leopardi - ma sì Giacomo, proprio lui, - il mio poeta amatissimo, fosse vissuto oggi avrebbe scritto canzoni rock... o forse blues, conoscendo il tipo. Sarebbe stato, comunque uno di noi!

Domandarsi perché è stata scritta una musica, interrogarsi sul testo, sulle parole vuol

dire approfondire la propria cultura, penetrare dentro le cose e capirle, vuol dire non essere ascoltatore passivo, non essere facilmente manipolabile”.

(Guido S. - Montelupo - FI)

Di opinioni se ne potrebbero citare ancora tante. Tantissime.

Anche i giovani che conoscono quello che ci può essere nell'universo di '*Babilonia rock*' (l'espressione indica quell'insieme eterogeneo e deviante di esperienze legate a questa musica) non esitano ad affermare che ci si ritrovano dentro. Che fa parte della loro vita, che unisce generazioni, pur modificandosi continuamente.

Ma forse sono pochi i ragazzi che, consumando musica, la loro musica, riescono a rintracciare le 'domande' che essa porta dentro. Si limitano a specchiarsi. Si identificano, ma non fanno filtrare nulla, per cui restano al livello epidermico del "mi piace" o, peggio, restano nel fascino dei 100/200 watt sparati nelle orecchie, che li prende corpo e anima e li lancia fuori del tempo o dello spazio.

c'è una domanda di vita...

E' difficile fare una rassegna di canzoni per mettere in evidenza un filo conduttore che sottolinei la vitalità contenuta in esse. Si tratta di scegliere, tra il materiale, solo quel tanto che serve. Poi occorre approfondire.

Citare alcuni testi è solo il tentativo di indicare dove questa 'vita', questa 'amicizia', questa 'pace' di cui parlano i giovani si possono rintracciare.

Bruce Springsteen, oggi sulla cresta dell'onda per l'ultimo Lp '*Tunnel of love*', ha scritto nel 1978 una canzone intitolata letteralmente *Bassifondi (Badlands)*.

E' un testo molto ricco, certamente frammentato, ma in alcuni versi si percepisce chiaramente la voglia di una vita diversa, anche per quelli che vivono nelle terre erose dal vento, terre aride, che sembrano non produrre nulla. Mai.

“Dolcezza, voglio il cuore, voglio l'anima
 Voglio avere tutto subito sotto controllo
 Parliamo di un sogno
 Cerchiamo di tradurlo in realtà
 Ti svegli nel cuore della notte
 Con la paura così sconvolgente
 Di dover passare la vita ad aspettare
 Un momento che non arriva
 ...
 Voglio uscire stanotte

Voglio scoprire quello che è mio
Credo nell'amore che mi hai dato
Credo nella speranza che mi può salvare
E credo nella fede
E prego che un giorno possa sollevarmi
Sopra questi bassifondi".

...

La vita è dura. E' spesso una terra arida. Tanto che la traduzione italiana di '*Badlands*' è '*Esistenza malvagia*'. E tuttavia, nonostante l'insoddisfazione, nonostante i torti e le ingiustizie sociali che fanno la terra 'cattiva', c'è qualcosa che può salvare. Bruce scrive questa canzone

"Nel nome di coloro che avevano un ideale
Un ideale nell'anima,
Cioè che non è peccato essere felici di vivere".

E' faticoso per noi scavare dentro questo testo in cui le parole sono simboli.
Ma la 'domanda' è nascosta lì.

Nel 1976 un complesso italiano, che vive ancora oggi con il nome semplificato di **Banco** e che, attualmente, compone una musica più commerciale, ha cercato di trasmettere con la musica il senso di solitudine che i giovani sperimentano.

Da '*A cena per esempio*' si possono stralciare almeno alcuni versi significativi:

"Ora sto qui tra voi, amici di sempre
tu mi sei più che fratello e bevi dal mio bicchiere
tu mi stringi il braccio mentre parlo
mi guardate in silenzio
ma è a voi che chiedo aiuto.
Ho le mani sfinite.
Stesa sulle spalle la mia stanchezza
altro non mi resta che il vostro aiuto
l'aria sente l'alba, trema nell'attesa
trema la mia gola, alba di attesa
fuori nasce il giorno
e noi si muore".

E' una cena tra amici. Tempo di confidenze che si sgranano, mentre, lentamente, si condivide il tempo. Ci vuole tempo perché chi si porta dentro l'amarezza e la solitudine la lasci traboccare. E' questa la situazione descritta dalla canzone: attorno ad un tavolo, un gruppo di amici. E poi, dopo tante parole, la propria anima messa a nudo davanti agli altri. E' una domanda disperata quella che viene espressa: "noi si muore".

Ma sotto questa solitudine che ferisce anche i nostri ragazzi '88, ci può essere una domanda di aiuto, se sapessimo coglierla.

C'è la disperata richiesta che qualcuno aiuti a rompere la prigione che li rinchiude. Forse qui, dentro queste parole, i giovani si ritrovano con la loro voglia di avere amici con cui confidarsi.

Uscire dal guscio: è la domanda nascosta. Per non morire.

E' possibile fare ancora un esempio tratto dall'album dei Genesis del 1986.

Il brano appartiene ad una canzone complessa dal titolo: "*La terra della confusione*" (Nell'LP *Invisibile touch*, ossia *Tocco invisibile*).

"Troppi uomini
Troppa gente
Che crea troppi problemi
Non c'è abbastanza amore per tutti
Forse non hai capito
Che questa è la terra della confusione

Questo è il mondo in cui viviamo
E queste sono le mani che abbiamo in dono
Usiamole per tentare di rendere il mondo
Un posto in cui valga la pena di vivere".

I Genesis, in realtà, sono un complesso dalla storia complicata. Non sempre hanno scritto musica d'impegno. Tuttavia questo testo è significativo per una ragione: anche dentro i giovani dal volto superficiale, a volte, ci stanno domande.

Questa canzone è il riflesso di chi soffre la confusione, di chi è frammentato. Ma è possibile dal frammento risalire ad un impegno, anche se piccolo e povero.

Potrebbe essere una strada educativa.

c'è il loro bisogno di amore

Nella musica rock 'amore' è spesso una parola equivoca, scambiata per merce a basso costo.

Tuttavia nelle canzoni d'impegno esiste la nostalgia di un amore puro, fatto di cose belle,

capace di generare la vita.

Ci sono testi di ieri, e di oggi che tornano su questo tema e che fanno percepire come i ragazzi, pur tra mille ambiguità, abbiano un sogno nell'anima e vorrebbero conoscere quello che noi chiamiamo 'amore' e che nel loro linguaggio spesso è solo sesso.

Ancora una volta solo brevi stralci.

F. Guccini, un cantautore italiano della prima ora, ha critto nel 1970:

"E cade la pioggia
e cambia ogni cosa
la morte e la vita
non cambiano mai.
L'inverno è tornato
l'estate è finita
la morte e la vita
rimangono uguali.
Per fare un uomo
ci vogliono vent'anni
per farlo vero
un istante d'amore
per una vita
migliaia di ore
per il dolore
è abbastanza un minuto".

C'è in tutta la canzone il senso del tempo che passa inesorabile. Passa. E dopo l'inverno, l'estate. E dopo l'estate, l'inverno.

Ma per rendere vero un uomo ci vuole il tempo e ci vuole l'amore. Perché viene anche il tempo di "dare" l'amore.

In fondo, questa canzone è la parabola della vita, vera anche oggi. Tradotta in una poesia-musica.

I **New Trolls**, complesso molto noto nei primi anni '70, ha inciso un Lp da cui è tratta la canzone '*Andrò Ancora*'.

Forse è un testo dove si può cogliere un certo senso sociale e dove la tenerezza e l'attenzione per l'altro non hanno nomi fissi, eppure trapelano tra le righe.

"Andrò ancora per le strade del mondo
con occhi sinceri.
Cercherò ovunque il dolore
la gioia dell'uomo.

Canterò le lacrime amare di chi soffre
i sorrisi di chi attende con mani
protese in avanti.

...

Ma non sarò mai triste né stanco.
Andrò ancora e se tornerò
sarò senz'altro migliore.
Andrò ancora per le strade del mondo
potete contarci".

C'è qui un amore che sembra preludere quella voglia dei ragazzi di abbattere le frontiere, di impegnarsi per qualcuno in modo da trovare un senso per le cose di ogni giorno, di camminare nel mondo senza chiudere gli occhi *"sulla sporcizia e il denaro"*.

C'è un volto dei nostri ragazzi cantata dai New Trolls, che sembra molto adulto. Eppure è vero nei loro slanci. Anche se durano poco. E affiorano di tanto in tanto.

Un ultimo spunto da **Claudio Baglioni**. In quest'ultimo il riferimento all'amore tra un uomo e una donna, è esplicito, ma espresso in termini tali da far pensare ad ogni incontro umano che genera la vita e la bontà sulla terra.

Appartiene all'Lp *'Strada facendo'* e il titolo del brano è *'Ora che ho te'*.

"Giorni di un tenero grido di sole
rauchi di mille parole
ora che ho te
che mi sei piaciuta senza far niente
ora che ho te
amo l'altra gente

giorni passati a dividere il cielo dal mare
a prendere la rincorsa per volare
ora che ho te
passata nei miei occhi e entrata nel mio cuore
ora che ho te
fra me e il mio dolore...".

E' evidente che l'argomento della canzone è l'amore. Forse espresso perfino in termini di sentimento, anche se non decadente, che incanta le adolescenti. Perché proprio a loro capita di *"scrivere il nome sull'acqua"* del ragazzo che amano. Ed è con loro che, da questa canzone, si può discutere sulle loro prime cote.

E' forse difficile spulciare, nell'enorme produzione musicale rock, che spesso riduce

l'amore al sesso, e trovare questo amore che i ragazzi sembrano cercare. Il fatto è che nella testa, soprattutto dei preadolescenti, le due realtà non sono chiare. Sentono il richiamo del cuore e il risveglio di mille altre sensazioni fisiche.

Proprio per questo si tratta di cercare quello che esprime ciò che a parole si fa fatica a dire. Forse con la musica... Chissà!

VITA ROCK. MA COME?

Ascoltando i giovani ci si rende conto che tutti, anche quando sono in atteggiamento critico, riconoscono che il rock ha accolto e accoglie le loro domande più o meno esplicite.

Ma non è detto che 'rock' sia il cantante che entra in classifica. E neppure quello che cambia stile e si traveste a seconda del gusto che muta.

Tanti cantanti che troviamo sui rotocalchi giovanili hanno ben poco, per non dire niente, dell'ideale e delle utopie rock.

Ma in questo momento, definirsi 'rock' giova allo spettacolo e ai grandi interessi commerciali, che hanno gonfiato a dismisura il mercato giovanile. Infatti accanto al personaggio, lo si è già detto più volte, è nata l'industria delle magliette, dei medaglioni, dei portachiave, degli oggettini da bancarella che ha un giro enorme di soldi.

Pur avendo presente tutto questo, non si può semplicemente dire: 'il rock è diabolico, è sessualità sfrenata, è scatenamento emotivo, è droga (in senso largo e in senso stretto), è violenza'.

Se si giudicasse il fenomeno da questa angolatura, cancelleremmo decisamente questa musica dal panorama degli interessi giovanili da cui partire per fare educazione. La collocheremmo in quel mondo-arcipelago di devianza da cui difficilmente si può partire per un discorso che può approdare ai valori dell'esistenza.

Risulta però difficile descrivere quale modello di vita è proposto dal rock. Si può tentare, ma con molte approssimazioni, di tracciare alcuni tratti di questo modello che i giovani amano.

- *Rock è vitalità* esplosiva perché attraverso il movimento, il ritmo fa nascere sensazioni e permette di sentirsi vivi.
- *Rock è nonviolenza*, amicizia. Anche quando il rapporto interpersonale è stato cercato su strade sbagliate, si cercava in realtà un linguaggio comune che permettesse di condividere esperienze.
- *Rock è pace*: un mondo senza nucleare, senza paure apocalittiche, senza razzismi inutili. Nato dai ritmi della musica negra, ha accolto una spiritualità tollerante e profonda.
- *Rock è felicità di vivere* e possibilità di esprimerla anche attraverso il tormento della ricerca di identità.

- *Rock è anticonformismo*, ricerca di una identità giovane che non condivide certi comportamenti della generazione adulta.

Forse da questi tratti appena accennati, è possibile pensare che dentro le canzoni esistono nascoste quelle 'domande da educare' di cui tante volte si parla e che i ragazzi spesso non sanno esprimere.

Questo ci impegna a lavorare insieme ai giovani per scoprire le poche 'perle' che ci sono nel mare della produzione.

Ci impegna a decifrare i testi, ad approfondirli, ad analizzarli, senza scindere le parole dalla musica: il discorso è uno, se non si vuol essere 'intellettuali'. Ci impegna, ancora, a trovare un tempo di ascolto fatto insieme ai giovani per decifrare con loro i messaggi, coniugando la loro sensibilità e la loro ricerca con quello che noi riusciamo a capire. Ma proprio perché il rock vuol essere un modello di vita (tanto che è stato spesso moda, abbigliamento...) vale la pena impegnarci a scavare nella ricerca delle domande a cui i 'grandi' del rock cercano anche di dare risposte.

Questa ricerca delle 'domande' contenute in alcuni testi e delle 'risposte' contenute in altre, ci permette di progettare con gruppi musicali un itinerario che coniuga cultura ed evangelizzazione. E' inevitabile, infatti, affrontando queste canzoni, andare a sbattere contro i grandi interrogativi della vita, di fronte a cui tanti trovano risposte adeguate e su cui, come esigenza, si innesta la proposta cristiana.

Basterebbe il confronto con qualche testo degli U2. E' l'esperienza di un gruppo irlandese giovane che ha cercato risposte. Con il suo stile. Con il suo linguaggio. Ma non potrebbe essere un modo per raccontare la fede oggi?

5. cf FRITHS., *Sociologia del rock*, Feltrinelli, TORINO 1982,56-57

6. cf La rivista *Fare Musica*, ottobre 1987, 22-35.

7. CORIASCO F.-BERTOCCELLI R., *Generation rock in "Dimensioni Nuove"*, giugno luglio 1983, 25-54.

CAPITOLO TERZO

ROCK: UN MITO CHE DURA

Non si potrà, approfondire il fenomeno della musica rock in tutte le sue sfaccettature. Affrontare, però, un discorso di questo genere ha un significato preciso:

- conoscere un fenomeno che galvanizza l'interesse dei ragazzi e dei giovani
 - individuare il carattere simbolico dei grandi concetti
 - provare a indicare alcune linee di tendenza del gusto e della condizione dei giovani.
- Il mondo della musica è un interesse di cui tener conto. Un linguaggio giovane dentro cui sono nascoste domande da educare.

NON DI SOLA MUSICA

Oggi stiamo vivendo una stagione della storia in cui, sotto la parola 'musica rock', ci sono i significati più disparati. Rock è, quasi per antonomasia, la musica giovane.

Ma, ascoltando gli esperti, si dovrebbe dire che il rock si è addolcito, ha perduto la sua carica innovativa, ha segnato anni ormai lontani. Si continua a suonare quel 'certo' ritmo incalzante, reso martellante dalla batteria e amplificato dagli strumenti elettronici. Ma la musica non riveste parole. A volte le parole sembrano non esistere o potrebbero non esserci. La musica si è fatta gesto, coreografia, balletto, movimento, suggestione, immagine.

Forse non riusciamo neppure più, in questi anni '80, a distinguere tra musica e immagine. La televisione trasmette 'musica con immagini'. E i ragazzi ascoltano musica, dando libero sfogo alla loro motricità, alle sensazioni così come affiorano. Si potrebbe dire che 'vestono di gesti la musica'.

Il testo, quasi sempre, conta poco per loro. Si lasciano prendere dal ritmo o dalla melodia. Sono affascinati dal personaggio che canta certe canzoni dentro cui trovano 'l'immagine di se stessi'.

E' per questo che non si riesce più a distinguere la musica dallo *spettacolo*; la musica dai 'riti' che l'accompagnano; la musica dal *personaggio* che canta.

Il fascino che la musica esercita sui ragazzi si comprende solo tenendo presenti contemporaneamente tutti questi aspetti del fenomeno e rileggendoli dentro un'età in cui si cercano miti e modelli da imitare, in cui la spinta all'identificazione è molto forte, in cui il look sembra determinare il successo nella vita.

far festa in tanti

Dai tempi del grande concerto di Woodstock in California, sono ormai passati vent'anni. Sono stati tre giorni di musica, pace, amicizia. Si sono incontrati quasi mezzo milione di giovani. E tuttavia non è passata la voglia di ritrovarsi in tanti negli stadi, nelle piazze, nei teatri-tenda, nei parchi per ascoltare musica.

Essere in tanti a condividere la stessa passione sembra la cosa più bella. Che ci sia o non ci sia un messaggio poco importa. E' ritrovarsi che conta. E' perdersi nella musica che contagia.

Ciascuno si tiene le proprie emozioni. Ciascuno riprende poi, forse, la sua strada. Ciascuno si porta a casa la sua gioia e la sua tristezza. Ma c'è stato un tempo in cui, gomito a gomito, con molti altri, si è provata l'ebbrezza di uno spettacolo, di una musica che ha fatto vibrare.

guardarsi allo specchio

Proprio perché oggi la musica giovane ha perso la carica innovativa di anni fa e si è fatta 'musica da ballare e da vedere', i ragazzi ne consumano molta, partecipano in massa agli appuntamenti delle varie tournée perché nei cantanti di grido guardano se stessi. Rincorrono i propri sogni, cantati da qualcuno che sembra un 'profeta', che in qualche modo ha trovato il suo posto nel mondo e si è fatto strada.

Lo spettacolo musicale è un'immagine che riflette bene la voglia di affermazione che c'è nell'adolescente. E' quasi *una proiezione dell'io* che trova nel sogno la sua realizzazione.

Poi ci sarà il quotidiano. Ci sarà la vita con la sua monotonia. Ci sarà anche il tentativo di progettare il domani che fa paura. Ma intanto la musica ha lasciato libero il cuore di sognare. Parentesi rosa tra mille realtà non sempre gratificanti.

scatenare emozioni

Al ritmo delle luci, che seguono quello delle note, nascono mille sensazioni.

Spesso è il tono rabbioso che colpisce, al di là delle parole. Ma è mescolato con accenti romantici, cantati dolcemente. C'è dolcezza e desiderio che si intrecciano. C'è un'eccezione che sale con il volume della musica e con l'incalzare degli strumenti che arrivano come colpi duri allo stomaco. I ragazzi si trovano alla fine con i muscoli contratti, con il corpo che vibra.

C'è bisogno di annegare dentro questo mondo. Di evadere. Di non pensare. Fa troppo male pensare.

E' necessario lasciarsi andare: è perdersi e ritrovarsi insieme. E' sentirsi vivi perché tutto freme.

Incapaci ancora di prendere in mano la vita, i ragazzi, nel vivere la musica, pensano di scaricare così la loro vitalità, la loro voglia di muoversi, la loro voglia di esserci e di sentirsi.

trovare simboli

Accendere lumini nella notte: un gesto molto consueto nel rituale di uno spettacolo di musica rock. Prendersi per mano e dondolarsi al ritmo delle note, canticchiando a mezza voce o forte, a seconda del clima. Dare spazio alla corporeità per lasciar sprigionare la gioia.

Sono queste solo tre espressioni che si ripetono di concerto in concerto, trovando motivetti facili come intermezzo per appaludire.

Se non si sapesse che il polo di attrazione è il grande palcoscenico dove una star sta cantando, le immagini inquadrare e diffuse dalla televisione sembrano quelle di una liturgia. Gli stessi gesti di partecipazione. Lo stesso silenzio che può passare per raccoglimento ed è "sogno". Lo stesso movimento (o quasi) di tante celebrazioni di pace. Gli stessi *simboli per evocare la vita sepolta nell'anima*.

E' molto facile per i ragazzi vivere con la stessa partecipazione emotiva una celebrazione liturgico-religiosa e un megashow. I simboli che utilizzano sono gli stessi: il contrasto luce-ombra; l'alternarsi di ascolto e canto; i gesti delle mani che, protese verso l'alto, sembrano invocare libertà. E, se si volesse ampliare la gamma degli esempi, si potrebbe vedere come anche l'abbigliamento crea appartenenza: magliette colorate, striscioni, fascette sulla fronte, sciarpe sgargianti da sventolare... mille simboli che si moltiplicano per dire che si è uguali, tutti affratellati nell'inseguire lo stesso mito.

Simbolo è la star che si esibisce.

Simbolo sono i gesti che si ripetono.

I simboli si possono rappresentare nei poster. E così la vita luccicante di una serata si prolunga nel tempo. Diventa un'atmosfera.

I nostri ragazzi che impazziscono per i Duran Duran o per Madonna, che cantano insieme a Vasco Rossi o a Claudio Baglioni sono ragazzi di oggi: inseguono chi ha successo e lo vogliono a basso costo; sono scatenati pazzi e parlano di solidarietà e di pace; si rifugiano nelle proprie malinconie e sprizzano energia; vorrebbero impegnarsi, ma si stancano presto. Ragazzi che non riusciamo a catalogare perché hanno mille facce diverse. Ragazzi che accostiamo con trepidazione perché disponibili, ma anche indifferenti; capaci di ascoltare i profeti, ma anche desiderosi di non essere disturbati nella loro tranquillità.

La musica che consumano ha il loro volto: ambivalente, cangiante; si traveste pur di conquistarli; ritma le stagioni della loro storia e canta il loro modo di guardare la vita e il mondo.

SCAVANDO FRA LE NOTE

E' difficile trovare nella musica giovane un unico denominatore comune. Anche perché sotto la parola rock ci sono tanti generi musicali diversi. Si parla di "fusione" nel senso che un tipo di musica influenza e contamina l'altro.

I ragazzi non badano davvero a certe differenze, come non distinguono tra canzone e personaggio.

Le distinzioni le fanno gli esperti. I critici. Ma anche gli educatori da un altro punto di vista. Per individuare alcuni modelli sociali e culturali che entrano nel nostro mondo percettivo attraverso la musica, questa musica, di cui non ignoriamo anche l'uso deterioro, ma di cui vogliamo capire qualche cosa per poter fare educazione.

il mito

Ogni tempo ha prodotto dei miti. La cultura d'oggi presenta tutti i personaggi del mondo dello spettacolo come "miti" che vanno idolatrati, studiati, seguiti. I fans ne imitano il comportamento, ne copiano il vestito, ne ripetono i gesti e le parole. Nuovi dei nell'Olimpo del successo, si propongono ai giovani come coloro che hanno trovato una strada nella vita, che hanno un segreto per l'esistenza.

Oggi, molto più di vent'anni fa, l'immagine del personaggio è inscindibile dalle note. Non più canzoni da ascoltare soltanto, ma tutta una serie di sollecitazioni condensate nel mitico personaggio che le propone.

E la televisione ne esalta l'immagine. E i commenti dei critici ne rinforzano l'importanza. Così il mito si gonfia. A volte oltre le sue oggettive qualità.

In fondo, solo tenendo in vita i miti si può vendere, rendendo necessari i simboli di cui essi si fanno portatori. Senza di loro, sembra di non poter più vivere.

la qualità

Tutti sanno che i ragazzi d'oggi non si accontentano di ascoltare musica da un qualunque giradischi. Ci vuole lo stereo da due milioni: alta fedeltà garantita da una delle tante grandi marche.

E' la trasposizione, in campo musicale, delle esigenze di questa generazione che ama solo le cose "griffate". E' anche lo stereo, con due casse enormi che assicurano un

volume altissimo, uno status symbol. E, forse, adesso non basterà più nemmeno quello. Ci vorrà il lettore del compact disc (CD) perchè la musica del CD è più nitida, gli strumenti hanno un suono più penetrante, la voce è più "viva". E, forse, non passerà molto tempo che i ragazzi, sempre nella stessa logica, esigeranno l'antenna parabolica e un televisore di casa compatibile così da poter ricevere da satellite le immagini ad alta definizione.

La qualità è, per i nostri ragazzi, un segno che li distingue, che assicura loro una identità sociale che, magari, non riescono a percepire. Solo le cose gliela offrono.

Forse sono disposti a fare a meno di qualche altra cosa, ma se la musica è così importante nella loro vita, non riescono a non puntare i piedi, a non pestarli finché papà e mamma non li hanno attrezzati di strumenti che permettono di godere i sogni, di riascoltare la voce dei miti, di isolarsi in un mondo che appartiene solo a loro.

il corpo

Non è solo il corpo che il personaggio esibisce ad essere spesso portato in primo piano. E' anche una musica che sollecita la corporeità, che porta al movimento, che stimola sensazioni.

Il look tende a mettere in risalto alcune caratteristiche entro cui identificare il personaggio: cattivo, aggressivo, dolce, quotidiano, sentimentale a volte, nostalgico...

Bisogna piacere, sembra l'imperativo. E allora si cambia look con il mutamento del gusto della moda o imponendo nuove mode.

Ma nello spettacolo è anche il corpo di chi ascolta o guarda che viene toccato, proprio perché il ritmo impone di vivere insieme, in tanti, l'evento musicale.

lo spettacolo

E' un aspetto tipico della nostra cultura: nel susseguirsi delle immagini che mutano, tutto cambia molto rapidamente. Tutto deve essere rappresentato.

Si tende ad offrire proposte totalizzanti che incidano contemporaneamente sui cinque sensi, anzi su sei, se possibile. Il sesto senso è l'insieme di emozioni che sono evocate dal ritmo, dal volume della musica, dalla tensione nervosa, dalla luce. Dentro la musica ci si deve sentire. Qualcosa deve restare. Se non altro l'aggressività accumulata o scatenata dal succedersi incalzante della proposta. Almeno lo stupore per la "grinta" con cui si urla nel microfono o si fanno acrobazie.

Nel panorama musicale i miti nascono e muoiono spesso con facilità. Ce ne sono pochi che restano nella storia perché hanno innestato delle energie nuove.

Molti durano una stagione soltanto. Il tempo di un disco fortunato.

l'esotico

L'oltre oceano è il sogno di molti ragazzi occidentali. E' il modello vincente.

Ed è strano, sotto un certo punto di vista. Infatti mentre per l'aspetto politico ed economico si guarda in modo critico agli Stati Uniti, per l'aspetto musicale si "importa" molto anche oggi. Si importa tutto.

La patria del rock continua ad avere un suo fascino. E perché la lingua inglese si adatta meglio al ritmo binario, conciso, veloce della musica. E perché il mercato americano produce molta musica e molto diversa. E perché si trovano formule tecnologicamente avanzate per mandare in onda i messaggi.

E perché ci sono le grandi sponsorizzazioni che alimentano i "fenomeni" e li pagano. L'oltre oceano sembra la "mecca" a cui arrivare, il parametro con cui confrontarsi. C'è una specie di colonialismo che affascina e soggioga insieme.

il frammento

Chi ricorda la canzone d'impegno di anni fa, sente cantare dentro lunghe filastrocche dove la parola viene prima della musica. La musica la esalta.

Oggi non più. Canzoni brevi. Poche frasi e un ritornello. Un racconto rapido. Pochi personaggi e molta musica.

E' cambiata la cultura. Lo spot pubblicitario ha mutato il gusto e il videoclip ha reso necessario un cambiamento nel modo di proporre gli argomenti: si mescola l'aspettativa, con il clima misterioso, con la canzone. Si gioca su registri diversi: un po' di ironia, un po' di sentimento, qualche pennellata di emozione, un poco di riflessione.

In una cultura del consumo molta musica è composta proprio per essere consumata e basta.

Anche chi vorrebbe far pensare lo fa su toni 'leggeri' che non disturbino troppo.

Si può trovare, nell'evoluzione delle canzoni, l'evoluzione di una condizione giovanile che è passata dalla protesta e dall'impegno politico ad una quotidianità senza grandi aspirazioni, senza la pretesa di cambiare niente. Le utopie si sono disciolte. Il disincanto sembra caratterizzare alcuni comportamenti. E tuttavia l'evasione resta in gran parte l'obiettivo della musica giovane, che da questo punto di vista è musica rock solo di nome.

E LE FRONTIERE SONO CADUTE

Berlino Ovest trasmette un concerto oltre il muro. Ad Est.

A Varsavia il primo grande concerto rock. Più di cinquantamila giovani.

A Mosca. La Tass critica la nuova invasione culturale portata dai giovani con la musica. In Giappone la tournée di M. Jackson e di Madonna. Come in Europa e Usa.

Una serie di notizie. Tutte dell'estate-autunno 1987.

Una spia?

Leggerci dentro con serietà, probabilmente, ci permette di cogliere lo spessore di un fenomeno che va al di là delle parole e che accomuna i giovani dei contesti più disparati. E' una specie di linguaggio universale in cui si ritrova amici, con cui si può dialogare. Perfino la Radio Vaticana ha inserito nella sua programmazione una trasmissione settimanale 'giovani e musica' per analizzare come questo linguaggio può costruire o minare la loro crescita.

La musica, con i suoi rituali, stimola e provoca il ripensamento degli interventi educativi. Forse può essere una strada per entrare nel mondo giovane custodito gelosamente.

la musica: un modo di esprimere il mondo interiore

Se è scontato parlare di processo di identificazione con i vari personaggi del mondo della canzone; se è normale reagire ad una proposta musicale con sensazioni ed emozioni, allora si può facilmente capire che, in fondo, la musica permette di esprimere e di 'canalizzare' anche l'aggressività, anche la sofferta ricerca di identità.

E' inutile fare del moralismo sui gusti giovanili. Si tratta piuttosto di scavare dentro il gusto per individuare che cosa viene evocato da 'quella' canzone, da 'quel' personaggio. Ordinariamente i ragazzi non sanno spiegare con le parole quell'universo di cose che sperimentano durante un concerto e che rivivono ascoltando con lo stereo di casa lo stesso long play. (Lp).

La sfida passa, forse, attraverso lo sforzo di aiutare i giovani a trovare le parole da rivestire di musica con cui comunicare agli altri le loro scoperte, le loro conquiste, il loro disagio, uscendo dagli stereotipi commerciali, rischiando... sulle strade della ricerca. E a che serve un animatore se non sa accompagnare i giovani nella fatica di chiamare per nome quello che è sepolto in fondo all'anima?

nella musica i mille volti dei giovani

Sfogliando, come in una antologia, i testi delle canzoni giovani (non della musica leggera dei festivals di San Remo), si può leggere in filigrana, come già è stato detto, il passaggio, l'evoluzione della condizione giovanile. Una condizione che ha alcuni denominatori comuni, se ci si ricorda che quello che nasce negli Stati Uniti passa l'oceano e arriva in Europa, come trasmigra nell'America Latina o in Oriente.

Se l'analisi viene fatta sulle canzoni italiane, si legge con molta chiarezza il passaggio

dalla protesta, dalla lotta politica, alla ricerca sofferta di una via d'uscita, al senso di sradicamento culturale, all'adeguamento attuale su canoni che non disturbino troppo. La generazione anni '80 ha abbandonato, in Italia, ogni volontà di trasgressione per vivere 'da ragazzi normali', con la faccia pulita, senza grossi ideali per cui lottare, tentando, attraverso molte strade, di farsi largo nella vita.

La musica è forse il linguaggio di massa che meglio descrivere la conflittualità, il disagio, la ricerca dei giovani. Ed è spesso una narrazione 'sui giovani' fatta dai giovani stessi, con cui mille altri ragazzi si identificano perché sentono cantare la loro stessa vita. *'Siamo ragazzi di oggi... zingari di professione... parliamo sempre al futuro...'* Eros Ramazzotti canta queste cose ai nostri ragazzi che sanno sognare, che vorrebbero impegnarsi, ma che aspettano che qualcuno dia loro *'la terra promessa'*. Non li spinge a giocare la vita nella ricerca di questa terra. Descrive solo il loro desiderio. E la gran parte si ritrova in questo identikit fatto di piccole cose, senza grossi ideali. Vale la pena giocare per una cosa soltanto!?

I sociologi dicono di no. La musica canta molto più da vicino il loro modo di sentire: *'viaggiare è la nostra passione, incontrare nuova gente, provare nuove emozioni...'*. E' un modo per dire che un'esperienza sola nella vita non basta più, ma senza troppi ragionamenti. I ragazzi non disquisiscono. Non si catalogano.

Agli educatori resta tutto il cammino per entrare in questo mondo; per decifrare insieme con i giovani questo linguaggio; per aiutarli a non consumare soltanto musica e modelli, ma a specchiarsi dentro per 'discernere' quello che vale da quello che è mistificazione. E' difficile. Ma si può sempre provare. Per amore dei giovani.

IL VIDEO E LA MUSICA

Il mito nella musica è un fenomeno che, attualmente, ha assunto un significato enorme. Perché di miti hanno bisogno: i giovani.

Perché il mercato risponde loro con un'offerta continua.

Ci sono ancora quelli che affermano che il video ha ucciso la musica. Ormai non passa giorno che la TV non trasmetta anche un concerto classico.

Ma è vero che il video uccide la musica?

Certamente i puristi dicono che la musica è contemplazione, che è nata per essere ascoltata.

Ma ci sono anche i musicisti che accettano di vivere in questo, che è il tempo delle immagini. Ed è grazie alla tivù se la musica è arrivata alla gente comune, quella che non sarebbe mai potuta andare alla Scala o al Regio.

Per andare nei grandi teatri ci voleva il vestito con tutti gli accessori. Oggi, invece, chi ama la musica può ascoltarla anche nel salotto di casa sua.

Se questo discorso vale per la musica classica che, in un certo senso, resta musica per

élites, tanto più tiene per la musica giovane.

Ogni giorno, su tutte le reti, ci sono programmi musicali da 'vedere'. Spesso è musica D.O.C. (di origine controllata), tanto per citare il titolo di una trasmissione che va in onda cinque giorni alla settimana.

E c'è chi afferma con molta sicurezza che è stato il video a salvare, almeno in parte, l'industria discografica.

tra disco e disco

La generazione degli anni '80 non fa più certe distinzioni tra i dischi. Ma per chi ha qualche anno in più, un 45 giri significa musica da intrattenimento, manifestazione estiva (il disco per l'estate); mentre il 33 giri significa canzone d'autore, espressività, jazz, rock nella globalità della sua ricerca.

Le case discografiche, che sono il perno del mercato musicale, visto il crollo delle vendite dei 33 giri, si sono ributtate sul 45 giri come sull'ultima spiaggia.

E hanno fatto nascere un mondo di musica a basso costo, costruita e confezionata in studio per ballare. Una musica 'usa e getta'. Hanno ingaggiato bravi disc-jockey e hanno sfornato a ritmi velocissimi titoli inglesi: titoli camuffati per passare sul mercato come 'made in USA'. Sono stati prodotti in questi ultimissimi anni qualcosa come 5 mila titoli all'anno.

Produrre tanto per coprire con pochi titoli che 'tirano' sul mercato, le spese.

Bisogna vendere almeno 25 mila copie di un disco perché i costi siano coperti e poi cominci il guadagno. E le industrie discografiche devono guadagnare a tutti i costi.

Perciò hanno trovato strategie diverse per lanciare i propri prodotti.

Oggi il 45 giri è diventato il *single* (la canzone singola, il richiamo di un autore). Il 'single', di solito, ha alle spalle un videoclip che l'ha reclamizzato ed è poi inserito nell'album.

L'album raccoglie, di solito, circa 12 canzoni di cui due o tre nuove e le altre...

videoclip: urrà!

I films con personaggi del mondo musicale sono nati già verso la metà degli anni '60. Anche i Beatles ne hanno girati. E tuttavia, questi films nulla hanno a che vedere con i clips di oggi.

Il primo clip della storia risale al 1975. I *Queen*, un complesso in vita anche ai nostri giorni, si affidarono alla regia di Bruce Gowers per realizzare '*Bohemian rhapsody*'.

Non si trattava solo di far conoscere il cantante là dove egli non arrivava in tournée. Era un vero e proprio poema sinfonico in cui le immagini esprimevano la canzone, il suo testo, la sua musica e le emozioni raggiungevano immediatamente gli ascoltatori.

Un'idea così geniale fu catturata subito da Hollywood che, con tutti gli effetti speciali di cui disponeva, la sperimentò sui fratelli Jackson (di cui il più famoso è Michael). Nel 1979 esce il primo video musicale con una propria sceneggiatura. Ha un titolo emblematico: *'Video Killed the Radio Stars'* (il video ha ucciso le stars della radio). Infatti il sound, tipica espressione della musica radiofonica, è trasformato dal video in look.

Con il clip finisce l'era del juke-box e inizia il tempo del videoclip.

Da quel momento, a rimorchio dei video, si vendono milioni di dischi. E' già stato citato un esempio. Anche l'album di Michael Jackson *'Thriller'* vendeva pochino finché il video non lo lanciò a 750 mila copie la settimana fino a raggiungere nel mondo quota 38 milioni.

Il mito dei **Duran Duran** o di **Madonna** cioè Louise Ciccone è nato dal clip. In tutta l'operazione c'è più immagine che musica.

Per molti cantanti americani (USA) vale uno slogan molto semplice "essere o non essere dipende da MTV", cioè dalla rete che trasmette video tutto il giorno.

Lo stesso fenomeno, con un decennio di ritardo, è avvenuto in Italia.

Nel 1984 è nata l'emittente *'Video Music'*. E' l'emittente più seguita dai giovanissimi, accaniti consumatori di video. E oggi si sta specializzando proprio come emittente giovane, variando seppur per poco, la sua programmazione.

Il mercato, quindi, produce musica da vedere. Musica da ballare. Musica da vendere. E' una simbiosi che sembra aprire altre strade.

un personaggio si costruisce?

Forse non riusciremo mai a spiegare il perché di certi fenomeni e di certi successi. Almeno non del tutto. E' vero. Se un cantante non ha nessuna qualità, nessuno punta su di lui. Ma se ha grinta a sufficienza, se sa intuire i gusti giovanili, se si adatta alle esigenze del pubblico... beh! allora si può provare.

Forse può anche diventare una star.

Il M. Jackson che noi conosciamo oggi è molto diverso, anche fisicamente, da quello di dieci anni fa.

E di Madonna si può dire altrettanto, anche dopo le polemiche di *'Like a Prayer'*.

Ha una grande volontà di sfondare. Si muove bene e quindi risponde alla domanda di 'spettacolarità' di questa generazione. Sa, abilmente, essere dolce e aggressiva, provocante e sensibile. Si adatta alla moda. Anzi. Ne lancia di nuove perché di look se ne intende. Su di lei si può puntare.

Ma per sostenere la sua voce, quando incide in studio, ci sono molti trucchi. E la differenza tra un concerto dal vivo e l'audizione dal disco è abissale.

Certamente dietro le quinte di un disco c'è un grande lavoro: un'équipe studia la

copertina dell'album, un altro gruppo prepara la strada attraverso la campagna stampa. Altri curano le recensioni, gli spots, le interviste.

La campagna pubblicitaria è parte integrante del personaggio.

Quando sono le grandi case discografiche che preparano il lancio anche attraverso il video, si producono cose ben fatte, a cifre esorbitanti. Per realizzare 'Bad' l'ultimo video di M. Jackson, uscito alla fine dell'estate '87, per la regia di Martin Scorsese, ci sono voluti 5 miliardi! Questi rientrano solo dalle vendite.

Ma è naturale che tra i ragazzi, che parlano di un certo personaggio di cui tutti possiedono il disco, anche l'ultimo arrivato lo compra per non sentirsi tra 'i poveretti' che non ce l'hanno. E questo fa parte del meccanismo delle vendite.

Il videoclip

Se volessimo dare una definizione molto povera di videoclip potremmo dire: *è un breve filmato, che inquadra una certa situazione in cui il cantante presenta, con immagini che la esaltino, la sua canzone.*

In realtà con l'immagine video ad alta definizione e con l'evoluzione stessa avvenuta nella produzione dei clips si può affermare che essi costituiscono quasi un genere cinematografico. Tanto è vero che si chiamano i grandi nomi a firmare il video.

M. Antonioni ha firmato 'Fotoromanza' per Gianna Nannini. John Landis, collaudato nei films dell'orrore, ha curato 'Thriller'. Gianfranco Giagni, uno dei primi registi italiani di videoclip, ha firmato 'Vita spericolata' di Vasco Rossi.

Come per i films si può, con una certa approssimazione, fare il tentativo di catalogare i clips: clips dell'orrore; clips esoterici, misterici; clips anche solo grafici (con le parole-chiave).

Ci sono poi: clips umoristici; clips fantastici; clips ecologici; clips contro la violenza, il nucleare, la guerra...

E si potrebbe continuare con il genere drammatico, brillante, western...

E' un modo nuovo di fare 'immagine-musica'. Meglio. E' un nuovo mercato. Infatti i clips sono promozionali.

Peccato che il genere, pur avendo pochi anni, cominci già a mancare di ... novità.

IL MERCATO DELLE STELLE

Se si potesse riportare, quasi come in un diagramma, lo spazio che durante l'estate la televisione italiana dedica a musica rock, concerti, manifestazioni, si potrebbe vedere come e quanto questo mezzo abbia la funzione di amplificare 'lo star system'.

E' un fenomeno tipico del nostro tempo, che ha le sue radici nell'industria dei mass media americani, ma che si estende a tutti i Paesi industrializzati e a molte Nazioni del Terzo Mondo.

Le stars sono 'prodotti perfetti' della società dei consumi: sono il punto d'incontro tra l'economia e l'arte. Infatti il successo è capacità di 'cavalcare il mercato' e una stars è quella che sa vendere il proprio successo. Sembra un gioco di parole. Ma è una realtà. Il fenomeno di queste nuove celebrità sta interessando più il mondo economico, il commercio, la pubblicità che la sociologia; più gli esperti di marketing che gli psicologi e gli studiosi del comportamento.

E' il direttore dell'emittente *Video Music* ad affermare che, da quando la rete ha cominciato le trasmissioni, il materiale in clips non è mai mancato (e per di più senza pagare i diritti d'autore). Inoltre ogni due clips al massimo, cioè ogni 12 minuti, c'è lo stacco pubblicitario.

Basta pensarci un attimo. E' un giro d'affari da capogiro.

Ogni 'grande personaggio' ha e deve avere il suo 'press agent' che mantiene i contatti con le case discografiche, con la stampa. E' lui che organizza i tours, che programma il calendario, che trasmette notizie della stampa. E' lui che, durante la trasmissione del clip, studia il momento in cui far apparire il volto del 'divo'; è sempre lui che sceglie le foto migliori da diffondere alle agenzie.

Non esiste un divo anni '80 che alle spalle non abbia un manager che cura i suoi interessi. E' il sistema.

Un divo, o chi per lui, pensa al trucco più indovinato, al vestito, alla pettinatura che ne mette in risalto i tratti del volto o gli occhi. Un divo ha chi pensa alla sua 'forma'. Deve essere sempre in forma.

Un divo si confeziona insomma, con l'accuratezza con cui si preparano le confezioni per le feste più grandi.

ma i clips sono veri?

I ragazzi/e ne guardano a centinaia. Non si perdono niente del complesso o del personaggio che sta loro a cuore. Se ogni tanto si dà uno sguardo ai 'mercattini' costituiti dalle rubriche di scambio delle riviste giovanili, ci si accorge subito che c'è sempre qualcuno pronto a vendere tutto su questo; a comprare tutto su quest'altro; a scambiare tutto su...: posters, cartoline, magliette, dischi...

E c'è, naturalmente, anche il mercato dei clip. Vengono registrati e moltiplicati come le comuni audiocassette.

Ma se è vero che c'è il clip d'autore come quelli citati sopra (*Fotoromanza*, *Bad*, *Thriller*) ce ne sono centomila altri prodotti in serie.

Ci vuole poco a riprodurre in studio un concerto *live* (dal vivo).

Bastano i quattro che suonano come se fossero davanti ad una platea e un gruppo di fans che si muove e canta e batte le mani, puntualmente inquadrato dalla telecamera, in dissolvenza con il batterista il il bassista o con 'il bello' del gruppo. La fiction in questo campo c'è. Ed è pesante. Altrimenti solo i grandi nomi e le grandi etichette potrebbero permettersi di fare il video per il lancio del disco. Così, invece, la cosa resta accessibile a molti altri.

Una lettura attenta di alcuni videoclip potrebbe essere utile per analizzare la diversità tra quelli prodotti appositamente e quelli 'creati' artificialmente.

E' un'analisi che si avvicina molto a quella che, di solito, si fa con i filmati.

Anche in questo caso si ha a che fare con immagini e, quando c'è, con una storia, che inquadra la canzone. Quando la storia non c'è, ci si può chiedere dove sia stato girato il pezzo: in piazza? in concerto? allo stadio? al teatro tenda? oppure in studio?

Ma i boss si differenziano proprio perché curano personalmente la propria immagine. **David Bowie** è andato davvero in Australia nel 1985 per immaginare lo scenario di *Let's dance*.

Tuttavia va ribadito che il clip è fatto su misura di una musica di massa, meglio per una musica da ballare, per canzoni che non esigano un ascolto attento. E' fatto quasi sempre per la musica di evasione.

Perché un clip si sotragga al meccanismo promozionale, di mercato, deve raggiungere l'arte, cioè la sintesi tra immagine e musica. E non è facile.

e le stars chi sono?

Di stelle, all'orizzonte, ne compaiono tante. Ogni settimana, però, le classifiche si rinnovano solo in parte. E non sempre dire 'classifica' significa dire 'musica migliore' proprio per i mille meccanismi che sottostanno al mercato discografico.

Se, da quanto è stato detto finora, si può dedurre che una stella è in gran parte costruita, c'è un altro elemento che di solito sfugge ai nostri ragazzi/e, innamorati di questo o quel complesso.

La produzione in serie permette di produrre a costi sempre più bassi. Ma la stessa industria, per accaparrarsi quei due o tre nomi che faranno la sua fortuna ne 'compera' decine che non verranno mai lanciati e che, tuttavia, sono legati all'etichetta della casa per contratto. In parole semplici: molti cantanti rock sono come certi lavoratori alla catena di montaggio. Non sono liberi.

Vendono la loro immagine al produttore per un determinato periodo. In quel tempo essi devono lavorare per quell'etichetta discografica e produrre esclusivamente solo quello che piace al pubblico. L'altro risvolto consiste nel fatto che una casa, che ha lanciato un nome, vuole che il 'divo' produca in base alle spese fatte per lui. Egli è concepito come una macchina che produce. Deve essere all'altezza dell'immagine che attorno a lui è stata creata. E' questa la ferrea logica del mercato.

Quando una stella non riesce più a brillare... deve cambiare mestiere. Molti cantanti di quelli che ammiriamo sono meno liberi di quanto possiamo pensare: è lo scotto che pagano alla notorietà. Ma è in gioco la libertà. Vi pare poco?

PER FARE IL PUNTO

Parlare di tutto quello che sta dietro il personaggio, dell'industria e del mercato che confezionano le stars, è un discorso complesso. Ci vorrebbero dati più precisi. Gli indici di incasso per ogni disco. Ma i dati sono riservati ai bilanci e perciò noi non possiamo avere una pallida idea di quale giro di soldi ci sia in una tournée di qualunque cantante. Con i ragazzi/e si può fare, artigianalmente, una mini ricerca in questo in questo campo perché si rendano conto che c'è molta merce venduta a caro prezzo, ma è di bassa qualità. Spesso lo scarto tra il disco e la realtà è grande.

Proviamo ad indicare alcune direzioni di ricerca:

- Un disco: quanto costa? Qual è l'incasso complessivo del cantante e della casa discografica su 38 milioni di dischi? La casa incassa il 40% del ricavato delle vendite.
- Se un'ora di registrazione costa 300 mila lire e a volte si impiegano settimane per confezionare un disco, quante copie bisogna venderne prima di coprire i costi?
- Si può vedere per esempio uno spezzone del concerto dato da Madonna a Torino o dai Pink Floyd a Venezia.

In un'ora e con quanta minuti di spettacolo quanto si può incassare?

- Un minuto di ripresa e messaggio televisivo, a costi stracciati, oscilla sui due milioni e oltre. Pensando che ci vuole sceneggiatura, trucco, abbigliamento... Quanto costa un clip?

Sembra un discorso da contabili.

Cosa c'entra l'educazione con tutto questo?

Probabilmente si può riflettere sul fatto che, al di là delle cifre, siamo in un sistema di mercato che induce in tutti i modi a consumare.

E' realistico far riflettere i ragazzi/e su questi aspetti nascosti, come pure sui condizionamenti a cui i divi sono sottoposti per poter sfondare.

Noi vediamo le stelle. Spesso sono fabbricate e surgelate. E non ci accorgiamo di un

firmamento che i riflettori offuscano. E non ci rendiamo conto che, troppo spesso, il mercato fabbrica per noi, sull'onda della moda, senza curarsi di promuovere cultura o di aprire la strada a chi ha qualche cosa da dire oggi, tra i giovani della generazione '80.

CAPITOLO QUARTO

PERCORSI ATTRAVERSO IL ROCK

Si è ribadito tanto volte che ogni stagione ha avuto la sua 'musica rock' più o meno aggressiva, più o meno trasgressiva, più o meno melodica e leggera. Il rock ha seguito con i giovani le molteplici variazioni del gusto, i problemi, gli atteggiamenti delle varie generazioni giovanili.

Rileggendo l'anima buona del rock, si possono cogliere moltissime domande: alcune sono sommerse, altre più esplicite. Tutte sono cariche della ricerca che caratterizza il mondo giovane, anche oltre l'apparenza.

Tracciare 'percorsi' è difficile e anche un po' rischioso perché si selezionano alcune cose, tralasciandone infinite altre.

Ma il tentativo può aprire spiragli sul compito di ogni gruppo culturale o musicale.

NEL ROCK... UN PO' DI TUTTO

Si è già detto che con la musica si può fare qualunque discorso, buono o cattivo, accettabile o discutibile, a seconda del modo con cui guardiamo al fenomeno. Molti definiscono *musica pop* la musica commerciale, quella prodotta a basso prezzo e consumata nelle discoteche. E rifiutano di affermare che anche il rock è musica di massa, musica consumata per ballare, per divertirsi.

In effetti queste due realtà coesistono nella musica rock. C'è il rock 'serio' e quello ballabile, il rock della contestazione e quello dell'adattamento al sistema. Se una cosa, però, è certa, è che il rock non può venir identificato con la musica leggera, con la canzonetta. Anche se parla d'amore, il rock lo canta in modo diverso. Anche quando è melodico, ha un ritmo ben chiaro.

E' su queste differenze che ci si dovrebbe fermare con pazienza per scoprire che, come i giovani sono ambivalenti, capaci di fare 'tutto' e il 'contrario di tutto', così anche la loro musica riflette questa situazione.

Basta riprendere alcuni testi (senza dimenticare che in una canzone testo e musica costituiscono un tutt'uno) per vedere come il mondo con tutti i suoi conflitti entra nelle canzoni giovanili.

Il primo percorso che vorremmo tracciare è quello delle canzoni che le ragazze/i cantano un po' tutti i giorni.

La Bamba, nella versione data dai *Los Lobos*, non è solo la colonna sonora di un film, ma una canzone che nel 1987/88 ha tenuto per molto tempo i primi posti in classifica.

“Para bailar la bamba
para bailar la bamba se necesita una poca de gracia
una poca de gracia y otra cosita y arriba y arriba
... iré yo no soy marinero
yo no soy marinero por ti seré port ti seré...”

Non è davvero una canzone di protesta, eppure l'autore vero di questa canzone è stato Ritchie Valens (Valenzuela) che, a 17 anni, morì in un incidente aereo. Era il 1959, quando il rock si stava affermando.

Il fatto che sia scritta in spagnolo e non in inglese è di per sé indicativo.

Il rock, made in USA, aveva trovato una voce anche tra i messicani. Ritchie, vivendo a Los Angeles, aveva assorbito la radice popolare del rock e l'aveva piegata ai suoni della sua terra di origine dando il 'via' ad un rock *latino*, mediterraneo.

In questa canzone che risposta si dà alle inquietudini dell'uomo?

A prima vista nessuna. O per lo meno si è tentati di dire che la vita non è una danza.

Tuttavia, proprio perché la danza esprime molto delle emozioni umane si può rintracciare qui quella volontà di essere felici che caratterizza anche la generazione anni '80.

La festa è quel mondo simbolico in cui sembrano placarsi tutti gli interrogativi.

Riscoprire la festa sotto questa dimensione è dare spessore ad una canzone che non ha un testo profondo, logico, ricco di parole ed immagini. Ma di festa hanno bisogno i nostri ragazzi.

Nascerà Gesù è la canzone che *Ricchi e Poveri*, un vecchio complesso italiano, hanno presentato a Sanremo nel 1988.

Il titolo sembra attirare l'attenzione su un tema religioso. Invece il problema di fondo che il complesso affronta è sì estremamente serio, ma non 'religioso' nel senso stretto.

“Stan cambiando il mondo
ma che stupidi
ma che fa l'ingegneria
presunzione inutile. ...
Fredda questa scienza
ci coinvolge
questo amore piano
lo distrugge
voglio avere sì dei figli

con degli occhi blu
 ma io voglio averli ancora
 con l'amore come li vuoi tu ...”

Quando si parla di ‘una miglior qualità della vita’, quando si cerca il limite tra quello che la scienza può inventare e scoprire e quello che si deve fare per rispettare la dignità di ogni uomo non vuol dire essere ‘moralisti’. I *Ricchi e Poveri* nella loro lunga storia non hanno mai fatto prediche eppure in questa canzone c’è una denuncia chiara.

Che senso ha creare in laboratorio una vita, se non c’è un amore che la fa nascere e la custodisce?

Il mondo cambia. Ma, sembrano dire loro, noi crediamo che a renderlo migliore non sarà ‘questa’ scienza che ci manipola, né ‘questa’ scienza che ci ruba piano piano l’amore introducendoci nel calcolo delle possibilità. Il messaggio è chiaro: se domandiamo ‘vita’ significa che domandiamo di vivere l’amore.

Anche i *Future*, un giovane complesso, che è arrivato primo tra le nuove proposte di Sanremo '88, ha presentato una canzone che in maniera esplicita tocca i problemi d’oggi. Traspare la voglia di essere insieme a colorare gli attimi dell’esistenza. Di guardare avanti, di cambiare piano piano la città, di andare verso un mondo in cui le mani saranno unite.

“Se le vostre voci si uniranno a noi
 ci sarai anche tu
 a colorare quest’attimo
 porterai dentro noi la gioia di stare qui
 canta con noi
 potresti accendere
 in ogni cuore una speranza in più. ...”

Non temere del futuro
 che il futuro siamo noi
 tante sono le speranze
 che camminano con te
 verso un mondo che sarà
 proprio come io vorrei
 se le vostre mani si uniranno a noi. ...”

I *Future* sono giovani. E cantano la loro speranza. La loro risposta è ‘stare insieme, fare insieme, cercare insieme’. Forse perché troppo acuta è la sofferenza per la solitudine che si prova. Forse perché hanno ancora la voglia di vivere, anche fuori della piccola, stretta

cerchia di amici.

Le analisi sociologiche non darebbero dei giovani l'idea che ne danno i *Future*. Ed è normale. In una canzone non ci sono ragionamenti, ci sono però le paure e i desideri, le nostalgie e le speranze.

C'è un mondo 'utopico'?

Forse sì: ma i ragazzi hanno bisogno di sognare un mondo diverso da quello in cui vivono, per avere il coraggio di guardare avanti.

Nelle tre canzoni, volutamente scelte molto diverse tra loro, ci sono risposte non identiche alla domanda di vita che ciascuno porta dentro. Sembra però di poter cogliere una costante: vita è stare insieme, danzare insieme, guardare avanti insieme, rompendo la logica del profitto che fa nascere mostri efficienti, ma incapaci di amare.

E' forse un mondo che rimarca molto la soggettività quello che entra nella musica rock '80, ma è un mondo vero, almeno a livello giovanile. Ed esiste il desiderio di un 'oltre' anche se non ha nome.

L'oltre de *La bamba* si chiama festa e danza; quello di *Nascerà Gesù* si chiama rispetto per la vita e l'amore; quello di *Canta con noi* sembra essere ricerca di un mondo costruito sulla solidarietà e la speranza.

Ma sotto i nomi diversi, questo rock tenta di dare una sua risposta. Sono questi tentativi che occorre approfondire per guardare in quale quadro di valori si muovono i giovani. Proprio per questo motivo si è preferito partire da canzoni recentissime, non classiche, che, forse, molti definirebbero canzoni pop.

UN'IDENTITA' ANCORA LONTANA

Proprio perché la nostra attenzione è focalizzata su canzoni che le ragazze/i hanno in bocca un po' per moda e un po' perché il ritmo piace, sarebbe interessante fare una lunga carrellata *sulla ricerca di identità* così come traspare dalle canzoni. Ci limitiamo ad alcuni esempi.

Sono pochi anni che E. Ramazzotti cantava *'Siamo ragazzi di oggi'*. Ragazzi che parlano al futuro e sono in cerca di una terra promessa;

Ma lo stesso tema riemerge in *'Nuovi eroi'*.

“Sono i nuovi eroi, i ragazzi che
rabbia in pugno affrontano la vita dura
nuovi eroi perché facile non è
battersi ogni giorno contro la paura. ...
E c'è bisogno anche di te
e di chi ha cuore dentro sé

e tu sarai una presenza in più
che ci darà forza. ...”

E' facile per un adolescente identificarsi con questa proposta. Avverte che la vita è dura perché ogni giorno si trova a 'battersi contro la paura' e perché si vedono tanti altri ragazzi 'buttarsi via' sulla panchine.

E tuttavia il 'nuovo eroe' sembra non aver motivi a sufficienza per giustificare un impegno: si parla di lealtà, si parla di braccia alzate insieme. Sono i desideri che ciascuno per conto proprio porta dentro, ma è ancora incapace di tradurli in gesti concreti di solidarietà e di giustizia.

Forse questa canzone pone più domande che risposte.

Le risposte richiederebbero un approfondimento dei temi. Ma i nostri ragazzi non chiedono, di solito, altro. Si accontentano di 'parlare al futuro' con una certa sincerità, così come fa il loro amico, uno nato ai 'bordi della periferia'.

E *Madonna*, che continua ad affascinare, non offre nessuna alternativa alle ragazze '80 che cercano di definire chi sono.

La sua canzone **Papa dont' preach** è quasi la traduzione in musica di una delle tante lettere dei rotocalchi giovani.

“Papà, so che ti arrabberai
perché sono sempre stata la tua piccolina
ma ormai dovresti saperlo
che non sono più bambina.
Mi hai sempre insegnato il bene e il male
ora ho bisogno del tuo aiuto, papà sii forte
può darsi che sia giovane nel cuore
ma so quel che mi dico.

Quel ragazzo a proposito del quale mi avevi messo in guardia,
quel ragazzo del quale dicevi che potevo fare a meno,
siamo in un bel pasticcio
e non lo dico per scherzo...

Papà non farmi la predica, sono in grosso guaio
papà non farmi la predica, ci sto perdendo il sonno
ma ho deciso: terrò il bambino...”

La canzone è il racconto che potrebbe fare una delle mille adolescenti che incontriamo nei nostri ambienti.

Gli stessi sogni di metter su famiglia perché... 'siamo innamorati'. La stessa voglia di avere il ragazzo, anche se non si sa bene come la storia andrà a finire.

Lei, *Madonna*, è una delle tante ragazze che di fronte all'aborto hanno paura, che

chiedono comprensione e aiuto a mamma e papà. Per chi vuole a tutti i costi trovare il lato 'positivo' della canzone, esiste la possibilità di prenderla come pretesto per affrontare insieme, nel gruppo, un problema che di solito resta relegato alle confidenze tra amiche.

Di per sé la canzone non ha una risposta o meglio ne ha tante. Si ritrovano nel comportamento di chi la canta: a volte spregiudicato, a volte ingenuo.

E' la faccia di questa generazione che riesce a far stare insieme le proposte più diverse. Una generazione che non ha certezze e che tenta, attraverso la molteplicità, di trovare una sua identità.

Lo stesso discorso vale per 'Material girl', un'altra canzone di *Madonna*, o per 'Wild Boys' dei *Duran Duran*.

Questi ultimi ripropongono il tema dei 'nuovi eroi' in maniera molto più dura di E. Ramazzotti.

"Hanno cercato di spezzarci, e pare ci proveranno ancora
ragazzi selvaggi non perdono mai
ragazzi selvaggi non scelgono mai questa via
ragazzi selvaggi non si chiudono mai gli occhi
ragazzi selvaggi risplendono sempre..."

Chi sono, vien da chiedersi, questi 'ragazzi selvaggi'?

Sembra di intravedere, in formato ridotto, l'idea di super uomini che non saranno mai domati. Ma forse proprio loro dovrebbero usare il verbo al condizionale: 'Vorremmo non perdere mai; vorremmo risplendere sempre'. Il come non c'è. Né traspare tra le note. I ragazzi selvaggi sono quelli che stanno arrancando per sapere cosa vogliono e, più ancora, chi sono dentro questa società che sembra volerli schiacciare. Certo c'è dentro il loro sogno. La loro voglia di farcela.

E quando le ragazze/i cantano questa canzone è, probabilmente, per farsi coraggio, per trovare quella forza 'selvaggia' che sentono di non avere. E scaricano nel 'sogno' la voglia di essere qualcuno che conta. Perché sanno invece che spesso, nella vita, si perde; spesso si è schiacciati.

Ma perché non illudersi almeno ogni tanto cantando?

Anche i *Pooh* con l'ultimo album 'Il colore dei pensieri', uscito in occasione del 20° anniversario del complesso, e con un'esperienza molto più lunga della vita, sembrano proporre ai ragazzi qualcosa che dia ragione alla loro ricerca. Eppure la canzone che viene riportata sembra voler distinguere tra la realtà e il sogno.

Per te domani

“Sarà bellissimo e difficile
vivere il tempo che verrà
avrà giornate insopportabili
con notti di felicità.
Per qualcun altro soffrirai
poi penserai un po' anche a te
perché se no che vita è?...
La vita è amarsi per telefono
svuotare il frigo in compagnia
innamorarsi per politica
fregare la malinconia.
La vita è un sogno ed è realtà
è il solo tempo che ci sia
non è da regalar via.
Per te domani non solo amore sarà.
C'è chi ti meriterà
e gente da cancellare.
Non solo amore darai
difenderai le tue idee
farai del bene del male.
Non siamo mai come i nostri sogni
spesso siamo molto di più.
La vita è un tuffo nell'oceano
è un figlio che non sai cos'ha
è un gioco in borsa, un bacio rapido
qualcuno che non se ne va.
Combatterai e dormirai
con le tue braccia e i tuoi perché
perché se non che vita è? ...”

I Poo parlano alle generazioni nuove. Ai ragazzi di oggi. Loro certe cose le sanno. Ma, a modo loro, vogliono restare sulla strada e andare al massimo. Eppure anche se le parole vogliono essere 'sagge' non sanno dire ai più giovani qualcosa sulla vita. Essa è sogno e realtà. Ma quando cercano di fare una proposta, questa risulta vaga, incerta: 'la vita è un gioco in borsa', è un caso, un colpo di fortuna. E ciascuno si terrà i suoi perché. E ciascuno avrà quello che si meriterà.

'Il colore dei pensieri' adolescenti si fermano alla dimensione fantastica. Meglio. Al

desiderio di essere migliori, molto di più di quanto ci si possa sognare.

L'identità proposta ai ragazzi è fortemente sbilanciata sul sogno, quasi che la vita sia una schedina al totocalcio. Nient'altro. E' anche questa un'identità mancata. Eppure da vent'anni sono in ricerca.

Ma è comprensibile che una canzone come questa piaccia anche ai giovanissimi che si rispecchiano in quel continuo oscillare tra sogno e realtà, nella voglia di avventurarsi ma tenendo sempre 'una scelta'.

Mai giocare tutto di te, sembrano dire i Pooh. Perché se scegli una strada fino in fondo forse perdi troppe occasioni e, invece, "si vive una volta sola".

DOVE PORTA QUESTO PERCORSO?

Il discorso potrebbe essere molto più esteso per cogliere la complessità dei problemi che sottostanno alla musica consumata dai giovanissimi. Ma si possono offrire alcune 'direzioni' verso cui proiettarsi con la preoccupazione di fare anche di 'questa' musica, di queste canzoni un punto di partenza per educare le ragazze/i.

la situazione concreta è il punto di partenza

Gli esempi riportati richiamano, a catena, tanti altri nomi che compaiono nel panorama della musica giovane: Luca Carboni, Europe, D. Bowie, Spandau Ballet, Bon Jovi... Ci interessano perché questa sembra la musica maggiormente consumata dai preadolescenti e adolescenti.

Essi non si interessano tanto del testo, quanto dell'immagine che l'autore propone di sé. Non importa loro *cosa dicono* ma cercano piuttosto il *come cantano* e si propongono al pubblico, come sanno dialogare con i fans.

E' inutile, in un primo momento, stigmatizzare autori e canzoni con giudizi negativi. Potremmo ottenere soltanto l'effetto di far loro pensare che non si capisce niente. E il discorso è concluso.

Bisogna prendere atto, in maniera seria, dei perché che esistono. Questo consente di entrare nel pianeta giovane in maniera diretta: si toccano le emozioni, si sentono le 'vibrazioni' di una generazione.

E' interessante domandare alle ragazze/i:

- perché ti piace?
- cosa ti dice l'atmosfera che sa creare?
- che cosa ti attira di lui (o di loro)?
- quante volte le canzoni sono la colonna sonora della tua giornata?

E' da un dialogo sincero e schietto che scaturisce la possibilità di individuare lo spiraglio

da cui partire per guardare, ascoltare e discutere insieme.

i temi sono 'i contenuti'

Essere più o meno d'accordo con quello che un autore canta, poco importa.

Le ragazze/ i continuano imperterriti ad ascoltare ciò che loro piace. Nel modo tipico della musica pop ci sono *le proposte di vita* che inseguono.

Su queste proposte si può intessere il dialogo, senza pretendere discorsi logici da preadolescenti che vivono di impressioni. Senza pretendere motivazioni profonde da chi è ancora molto legato al mito.

Partire da una musica di massa non significa lasciare le ragazze/i al punto in cui sono. Ma è una strada tutta da inventare quella che porta da una canzone ad una proposta di valori umani, fino a scandagliare se è vicina o no alle convinzioni religiose.

Sapendo quanto sono fragili i ragazzi, quanto sia lento il processo di una religiosità autentica, si deve avere la pazienza di guardare con loro:

- il significato globale della canzone
- il significato simbolico che assume per 'ogni' singolo ragazzo
- il significato che assume dentro un gruppo
- il senso di identificazione che può suscitare.

Su questi 'significati-simbolo' che emergono dal gruppo si può tracciare un cammino di riflessione su tematiche varie o su 'la faccia dei giovani' nelle canzoni. Il confronto tra una proposta (quella della canzone) e le proprie idee aiuta a far chiaro sui propri sentimenti e le proprie scelte.

... verso orizzonti più larghi

La musica pop-rock, è stato detto, è sbilanciata oggi su temi di soggettività più che sui problemi dell'uomo e del mondo.

Ma se da una parte è possibile riscoprire che l'io non è tutto, dall'altra è proprio la soggettività a richiamare il bisogno di una relazione io-tu che sia più ampia, più profonda del semplice rapporto occasionale o della soddisfazione del sentimento.

Proprio prendendo in considerazione il 'personaggio mito' a cui le ragazze/ i tengono di più si può:

- guardare come parla di se stesso o dei problemi che lo attorniano
- sottolineare i temi costanti e vedere se egli è prigioniero dell'io
- verificare come la proposta potrebbe essere integrata
- superare il consumo acritico, pur continuando ad amare il mito

- avviare verso un ascolto più maturo, che non esclude altre proposte, altri impegni, altri interessi.

I preadolescenti, soprattutto, dicono: 'lasciateci sognare!'.

Ed è bello che ritrovino, in parte, i loro sogni gridati ad alta voce. Ma come educatori ci sta a cuore che non rimangano eterni adolescenti, sempre incatenati al fascino di una musica che non fa nascere problemi, che piace perché è lo specchio dei loro desideri ed è 'il colore dei loro pensieri'.

Nel processo educativo, lentamente, si cambiano i gusti; ci si orienta verso 'una' proposta che incarna le proprie aspirazioni. Non si vibra allo stesso modo per i Durans, per Ramazzotti o i Pooh a 14 o a 20 anni.

Resta, nella giovinezza, una certa musica in cui si ritrova l'io, il noi, il mondo, l'affettività, la relazione, la proposta di vita. Resta una simpatia, insieme alla concezione di vita, che fa scegliere un autore anziché un altro.

Non è certamente facile educare al senso critico preadolescenti e adolescenti, ma è un compito primario. Tanto più urgente quanto più, nella fase verso l'identità, sono portati a 'innamorarsi' del mito, e ad assumerne i comportamenti. Probabilmente la 'musica giovane' costituisce per gli adulti una sfida più forte delle altre. Ma è un linguaggio che, avendo superato tutte le frontiere, accomuna tutti i ragazzi. E ci vuole da parte nostra un po' di coraggio per avventurarci nella giungla dei complessi e dei cantanti. Sono una schiera in crescita. Mai li conosceremo tutti. Ma sono i ragazzi stessi a portarci verso questo mondo in cui ci troviamo spaesati.

E' importante che, per non perderci, siano chiari i nostri punti di riferimento, senza disdegnare mai il dialogo.

IL ROCK SULLA SOGLIA DEL MISTERO

Un'indagine afferma che le trasmissioni radiofoniche di musica pop occupano circa il 18% del tempo, mentre il rock in genere ne occupa il 14% e la canzone d'autore l'11%. Ma i dati variano molto da città a città. L'unica cosa comune consiste nel fatto che la radio è il mezzo di comunicazione più usato per il consumo di musica. Per questo i palinsesti, soprattutto delle radio locali, sono basati fondamentalmente su trasmissioni musicali. Manca però di solito un'informazione critica di quanto viene trasmesso. Ci si limita ad annunciare il pezzo e, al massimo, ad indicare quale posizione occupa nelle classifiche.

Per questo pur essendo molto alto il consumo di musica, resta ancora molto carente una effettiva educazione musicale che aiuti a collocare canzoni, autori, complessi in un contesto preciso e a cogliere in maniera più chiara il significato del messaggio musicale. Riflettere sul 'rock' più serio permette di cogliere la profondità di alcuni valori su cui i giovani trovano convergenza.

Il percorso si ricollega alla domanda di vita che affiora con sofferenza in alcuni tra i più grandi cantautori, quelli che in questi ultimi vent'anni hanno cercato, disperatamente cercato, una verità, un senso per la vita.

Sono autori che affondano le loro radici nella cultura del popolo, nella sensibilità diffusa della gente, in quella musica folk che, di tanto in tanto, dà una spinta al rock e lo piega a temi non usuali.

Ci si era chiesti se nelle canzoni rock esisteva davvero una domanda di vita, di amore, di pace. E si era cercato di individuarla tra le righe e le note, nella passione con cui ogni autore cantava la sua stessa esistenza.

Approfondendo la ricerca ci si imbatte, necessariamente, in alcuni autori che chiamano 'vita' diverse realtà: la voglia di vivere e gustare la felicità, l'amore, la lotta per la pace. Alcuni chiamano 'vita' tutto il mistero che circonda l'esistenza umana, il ritmo del tempo, il bisogno di recuperare lo spessore dell'invocazione.

Per altri, forse pochi, 'vita' è un 'Tu' che si affaccia sulla loro strada, che incrocia anche le tue domande. E' Uno che è stato lungamente cercato.

Anche questa volta gli esempi che sono riportati vogliono essere solo un invito ad approfondire la ricerca di autori e testi che lasciano trasparire la ricerca sull'esistenza e sul suo senso.

Una delle ultime canzoni di **Finardi** si intitola '*La vita fa male*' 9.

“Certe volte mi vien voglia di farla finita
che ormai non mi rimanga più una via d'uscita
quando mi sembra di aver fatto tutto
ma che non ci sia dato di finir la partita.
La vita fa male”.

E fa male quando i sogni del passato sono tutti svaniti,
quando gli amici sembrano traditi, quando sembra che tutte le fatiche siano vane. Ma...

“Ma poi ci sono le giornate di sole
le lacrime agli occhi
i giorni di pace che voglio godere
giochi con i figli a biglie rosse e nere.
La vita non è male”.

Ci sono qui le due facce dell'esistenza umana, riflesse attraverso l'esperienza tutta personale di un autore che ha abbandonato la denuncia aggressiva e sente sulla propria pelle che c'è la sofferenza e la gioia a dar senso alla vita.

Tutte e due ci fanno dire che 'la vita non è male'.
E' forse una svolta. Infatti in un altro testo egli afferma:
"Basta, basta, basta: io non gioco più,
ho deciso di restare
con chi non ce la può più fare
ad avanzare da solo"

Può essere una scelta umanitaria. Oppure dentro questa volontà si può rileggere l'impegno a non abbandonare gli ultimi, proprio in questa società che esige 'di essere sempre in forma'. La risposta di Finardi ai perché della vita non è univoca: c'è la tentazione di rinchiudersi in se stesso e di lasciarsi andare a causa dei condizionamenti di cui si sente prigioniero. Ma si sente anche il tentativo di far propria la fatica di 'chi non è come gli altri'.

'Mi sta stretto il fatto di essere normale', afferma. Perché chi è 'il normale?'. Non certamente colui che vince le gare, quello che arriva sempre primo, quello a cui non manca niente.

Qui sotto e oltre queste parole, si intuisce la decisione di scegliere quella porzione di umanità che è emarginata. Accogliere loro è mettere da parte 'la voglia di scappare... di farla finita'.

Accogliere la propria vita e la vita altrui è già un grande passo verso il Signore della vita, che ancora non è chiamato per nome.

Sembra strano cercare 'risposte' in un autore come Vasco Rossi che, in Italia, è un dei rocker più aggressivi.

Lui che ama la vita spericolata, che canta 'va bene, va bene, va bene così', con l'aria di chi ha vissuto ormai tutte le esperienze, ha scritto anche canzoni in cui trapela l'inquietudine ricerca di qualcosa di cui non sa dire il nome. I giovanissimi vanno pazzi per lui. Gli adulti hanno paura del tono duro, gridato, con cui fa le sue proposte.

'Portatemi Dio' è forse una canzone atipica nella produzione di V. Rossi, come fuori della norma può essere 'Alba chiara' troppo soft, adolescenziale, dolce per uno che fa il duro.

Dietro un testo che aggredisce e un canto che ti urla nell'anima un processo, sembra di cogliere però, un gran bisogno di sapere che vita è la sua e cosa c'entra questo Dio che certamente ha conosciuto da bambino.

"Metteteci Dio sul banco degli imputati...
Metteteci Dio e giudicate anche lui con noi,
e difendetelo voi: 'buoni cristiani'.
Portatemi Dio!
Lo voglio 'vedere'

Portatemi Dio!
 Gli devo parlare...
 Gli voglio raccontare di una vita che ho vissuto
 e che non ho capito
 a cosa è servito
 che cosa ho pagato!?
 Anzi! Adesso cosa ho guadagnato!!!
 Adesso voglio essere pagato!"

Il tono un po' blasfemo non deve far paura. Fa parte del personaggio e del ruolo che si è costruito, almeno fino al 1986.

Ma proprio perché esce dagli stereotipi, questa canzone tradisce alcune attese, alcune domande e... alcune risposte.

Questa vita, 'non capita eppure vissuta', è il luogo in cui Vasco grida la disperazione di tanti che si arrabbiano per questa 'Presenza' di cui sanno e che sfugge loro di mano.

Accettare il mistero è un passo troppo grande.

E tuttavia *DIO* è lì. E fa battere forte il cuore.

Testi simili si ritrovano anche in una certa stagione di Renato Zero. Del resto uno che nasce in Italia e ne respira la cultura porta anche nelle parole il 'segno' di un cristianesimo che forse ha rinnegato, ma che non può ignorare.

E resta 'inquieto il cuore', direbbe Sting. Perché questo *DIO*?

Francesco Guccini, ormai non più giovane, esprime oggi con maggior intensità la sua ricerca di senso.

Finita la stagione della contestazione e della denuncia in cui i temi politici si mescolano ad altri di più largo respiro, il cantautore emiliano ha cominciato a lasciar trasparire una sua risposta alla vita. Nelle canzoni sembra che restino all'uomo poche vie d'uscita: il tempo va e viene e tutto resta uguale.

Già nell'album '*Radici*' si sente il bisogno di trovare il significato della propria appartenenza ad una cultura.

Egli afferma di non essere né un convertito né uno che ha fatto precise scelte di parte. Infatti c'è come un filo conduttore in tutte le sue canzoni.

Sembrano tristi. Ma esprimono gli interrogativi più grandi con una profondità spesso intensa.

Un testo, dal titolo strano, sembra condensare il lungo cammino dell'autore: un'esperienza musicale e umana strettamente congiunte.

Shomér ma mi-Ilailah? 10 è un lungo racconto, fuori del tempo. Sembra quasi il grido di una sentinella sul far del mattino.

Ma ascoltare con attenzione questo canto porta a pensieri biblici. Forse un salmo. Forse una lunga preghiera. I simboli della notte, dei 'sassi caldi di sole, memoria o mito', del tempo che 'nel suo fluire sembra inchiodato', della sentinella che vigila sono tutti da decifrare con profondo rispetto.

Anche se la ricerca sembra avere, come risposta, il continuare ancora a cercare. Perché non c'è altra via per l'uomo se non questo continuo bussare alla vita in attesa che apra la porta.

E tuttavia la suggestione ci prende e, con l'autore, anche noi sentiamo di essere sulla soglia di un mistero che soffriamo, ma che è vivo.

"...

La notte, udite, sta per finire,
ma il giorno ancora non è arrivato
sembra che il tempo nel suo fluire
resti inchiodato...

Ma io veglio sempre, perciò insistete,
voi lo potete, domandate,
tornate ancora se lo volete,
non vi stancate.

cadranno i secoli, gli dèi e le dee
cadranno torri, cadranno regni,
e resteranno di uomini e idee
polvere e segni.

Ma ora capisco il mio non capire,
che risposta non ci sarà,
che la risposta per l'avvenire
è in una voce che chiederà:

"Shomér ma mi-llailah?"

Questa canzone risale al 1983. Ma viene spontaneo chiedersi: chi è la sentinella di cui parla? Che significa questa notte illuminata solo da 'una luna ombrosa?' Che vuol dire questo tempo immobile in cui 'qualcuno venga a domandare?'

Non esiste, certo, una risposta definitiva e unica per Guccini. La vita è e resta mistero che si apre ad una timida speranza: quanto manca alla fine della notte?

No. Lui non chiama Dio per nome. Eppure come tanti uomini del nostro tempo, semplicemente non riesce a vedere il suo volto in quei segni della natura, della storia, dell'umanità di cui parla.

Arriva alla soglia del mistero. Si intuisce un'invocazione. E' quel grido nella notte.

Gli esempi potrebbero continuare ed il percorso farsi più definito, meglio, farsi 'una

raccolta di testi'. Ma non è questo il senso della nostra proposta che vorrebbe sollecitare, invece, la ricerca insieme con i giovani, di quelle canzoni che, anche se non esplicitamente, portano in sé un'apertura verso il mistero della vita, che è anche apertura all'invocazione religiosa.

Infatti nonostante tutta la tecnologia, nonostante tutta la musica prodotta con il computer e tutti gli arrangiamenti realizzati con stratagemmi computerizzati, resta il fascino del cantautore: è uno che riesce ancora a parlare dei problemi dell'uomo in un tempo in cui la 'macchina' sembra avere il sopravvento.

Cosa dà la musica alla vita? Non certo soluzioni. Né risposte definitive.

E tuttavia proprio il rock, considerato da molti una musica marginale rispetto alla cultura, riesce a dire in tono graffiante e ironico alcune cose che tanti altri non dicono. Vuol dire che la musica, con il suo modo di affrontare i problemi, non è ancora passata di moda.

E parla dell'uomo. Quello d'oggi. Quello che ha qualche problema a vivere nella società complessa. E che, quando guarda al domani, ha qualche perplessità e insieme un poco di speranza.

Forse proprio per queste due componenti che, in qualche modo, ci recuperano alla dimensione umana, il rock parla ai giovani: loro hanno speranze, nonostante le disillusioni; loro sanno anche ridere su certe "manie" degli adulti.

Riprendo solo due esempi cantati da **Fabio Concato**, uno dei giovani e attuali cantautori italiani che riesce a combinare alcuni temi impegnati con altri più correnti.

"*Computerino*" è una canzone che dice molto sulla nuova e irresistibile passione per il computer. E, anche se parla ad un bambino, si può vedere chiaramente riflessa l'immagine di quegli adulti che stanno aspettando di lavorare senza uscire di casa, collegati, via cavo, alla banca, all'ufficio, alla fabbrica, al supermercato. Un mondo dove la relazione umana viene perduta. Sotto l'ironia dell'autore, si sente la "nostalgia" per un tempo in cui a scuola c'erano i libri, le gomme e le matite colorate.

"Gioca gioca bel bambino
che il tuo babbo ti ha comprato un bel computerino
e qui dentro quel che serve puoi trovare
schiaccia un tasto
se vuoi vedi il mare.

Ai miei tempi
c'era scuola
libri, gomme e matite colorate
la cartella che pesava sulla schiena

le ricordo le mamme disperate.
Ma tu,
puoi non uscire
e il tuo maestro lo puoi vedere in uno schermo.
Lo puoi chiamare
ci puoi parlare
e se sei stanco con quel tasto lo puoi fermare.
Ma che bello
che futuro
non avrete più bisogno di nessuno
e potrete far meno di pensare
ma ci pensi
che gioia non parlare ...”.

Se in questo testo si sente la preoccupazione di un tempo che verrà e che, se fosse così, renderebbe più povera l'esperienza degli uomini perché la priverebbe degli altri, in *“Quando sarò grande”* spunta l'altra faccia della generazione giovane di oggi: il desiderio di un futuro diverso.

“Prendimi per mano,
dimmi che cambierà
che il treno si è fermato ma ripartirà
fammi giocare ancora sui campi se ce n'è.
Dimmi che mi terrai con te
fammi vedere il mare prima che cambi il suo colore
dimmi che posso vederti pescare.

Prendimi per mano
dimmi che cambierà
che si potrà dormire con il cuore in pace
lontano da imbecilli che ci fan saltare il mondo
dimmi che potrò giocare ancora
che posso continuare
a mettere briciole sul balcone.

E farò come mi hai insegnato:
avrò fiducia in quelli che verranno
e chi ha distrutto e chi ha rubato
sarà lontano, sarà disarmato.

Quando sarò grande
 lo so che cambierà
 avrò un lavoro che mi piacerà
 ed una casa sempre rivolta verso il sole
 luce che mi fa bene al cuore
 e sarà bello anche il mio futuro amore.

E farò come mi hai insegnato
 combatti sempre chi ti porta via
 la pace, l'aria e la speranza
 vedrai il futuro sarà migliore”.

F. Concato grida, a modo suo, alcune speranze proprie dei giovani d'oggi; Gli ultimi tre versi condensano le “cose” a cui tengono di più quelli che, senza illusioni, guardano in avanti.

Il “tu” a cui parla non ha volto: padre o maestro o testimone che sia, è il volto di chi ha maturato l'esperienza umana nel quadro di alcuni valori.

Radicato nella cultura attraverso questo “tu”, il cantautore prospetta alcune direzioni verso cui si muove il nostro tempo e alcuni impegni che ci si deve assumere, anche come educatori.

TAPPE DI UN CAMMINO

Il percorso tracciato, anche se con battute rapide, ripercorre solo alcuni testi volutamente scelti in ordine all'individuazione di alcune risposte agli interrogativi della vita.

C'è chi afferma che il rock è il senso della vita.

C'è chi, con il rock, trasmette la sua personale ricerca, il suo personale cammino verso qualcosa che va oltre l'uomo e l'immanenza.

C'è chi, senza tradire la classica tradizione rock, approda ad un annuncio esplicito di valori: la soluzione del mistero dell'uomo sta oltre, è nelle mani di un “Tu” che prende l'iniziativa di salvezza ma, stando alle canzoni proposte, si possono avanzare alcune indicazioni per un lavoro educativo.

l'invocazione: un passo verso la fede

Ri-ascoltando e rileggendo la canzone di Guccini e di Finardi si può, con il gruppo, discutere:

- sul significato che ha per un autore esprimere così la propria ricerca

- sul modo con cui il gruppo (o qualcuno del gruppo) racconterebbe il proprio itinerario verso il senso della vita
- sul rapporto che hanno le cose con l'esperienza umana: gli incontri, le persone, il lavoro...

Chi riesce ad esprimere, a 'narrare' il proprio cammino lo fa anche per chi non ne è capace. E tuttavia aprirsi all'invocazione è una scelta decisamente personale. Non si può delegare ad altri.

Sul percorso intero di Guccini si può riflettere insieme con i giovani e verificare:

- se la ricerca è autentica, cioè aperta a diverse soluzioni
- se l'avvertire il mistero porta davvero a Dio oppure è solo un primo passo, perché la fede è altro rispetto alla ricerca
- se è possibile passare dall'invocazione alla scelta di un 'tu' che dia senso e pienezza al bisogno di infinito che si avverte
- se 'la vita che fa male' può portare non 'a rifugiarsi' nella fede, ma a cogliere che 'è cosa buona' da comunicare, da far crescere. La vita è anche comunione. E' anche solidarietà.

L'amore all'uomo e alla vita: il 'già' di una scelta

Parlando di animazione e di educazione, ci si è imbattuti spesso in questa espressione. L'amore alla vita è un tema generatore a cui è legata la riflessione di questi anni. Non è difficile passare dai due pezzi di F. Concato, appena riportati, a riflessioni sulla vita, detta con parole giovani e facili e con un pizzico di ironia. Perché una canzone non è un tratto, né pretende di esaurire un discorso.

Ma su alcuni punti non stonerebbe una riflessione puntuale:

- il prevalere della relazione umana su quella uomo-macchina
- il sentire che la società computerizzata non risolverà le domande più profonde della vita
- il soffrire per i 'bambini' che hanno solo quel maestro in casa: basta premere il tasto e farlo tacere
- il rivendicare la libertà di una vita che non è riducibile alla piccola scatola magica del computer
- il sottolineare l'isolamento, la solitudine, la povertà di chi si adatta e si limita ai meccanismi tecnologici, senza riservarsi spazi di vita.

Ma soprattutto con '*Quando sarò grande*', che sembra il sogno ingenuo di un ragazzo, è possibile discutere:

- sul bisogno che ogni ragazzo ha di qualcuno che lo rassicuri e gli

parli di una vita che sembra invasa da mille paure: Chernobyl o Afghanistan, Israele o Centro America è lo stesso

- sulla necessità di essere bambini e poi ragazzi: c'è troppa fretta di crescere a volte, e non si scopre lo stupore di poter mettere le briciole sul balcone
- sul desiderio che nel mondo restino ancora i prati, che il mare non cambi colore: sono in fondo le immagini di natura che sembrano oggi violate dal problema dell'inquinamento, dalla rincorsa agli armamenti
- sull'utopia o speranza che va custodita in ogni ragazzo: 'la pace, l'aria e la speranza' sono ancora i simboli di una vita che vuole essere custodita, amata, difesa, sostenuta...
- sulle speranze che il gruppo nutre verso il futuro.

Emerge qui un quadro di valori umani che sono la premessa di un'educazione alla domanda religiosa.

E se fossimo noi educatori quelli a cui F. Concato si rivolge dicendo: "Prendimi la mano... e farò come mi hai insegnato?".

Approfondire l'amore al nostro tempo, alla nostra storia, alla nostra esistenza non sono discussioni sprecaute: sono la premessa perché dal sì alla vita possa nascere l'accoglienza del Signore di ogni vita.

la ricerca: un modo di fare esperienza

Il tema della ricerca sembra quello che accomuna tutti i testi, anche quello di V. Rossi, che, in realtà, suona come provocazione.

I giovani hanno bisogno di cercare. Hanno bisogno di cercare insieme ad altri. Per questo una terza direzione su cui puntare l'obiettivo potrebbe essere questo atteggiamento che apre al dialogo, che libera dai pregiudizi, che accoglie proposte.

Riflettere sul significato della 'ricerca' come atteggiamento interiore non è scontato. Ma i giovani affermano che le cose 'stanno bene così'. Non hanno voglia di 'sognare'. E' proprio con loro che la domanda va educata, perché si rendano capaci di trovare le tracce del mistero nella storia.

Molti giovani scambiano la 'ricerca' con le mille esperienze accatastate, senza spazio per una rielaborazione personale, senza tempo per un approfondimento. Ma se crediamo che l'animazione è anche quel metodo educativo che suscita dentro energie... allora ciascun educatore sa trarre qualche conclusione da queste annotazioni, anche se frettolose.

IL BISOGNO DI UN "OLTRE"

Bob Dylan, dopo lunghi anni di produzione, dopo aver attraversato la stagione della protesta e aver a lungo cercato, ha incontrato, forse per poco, una risposta religiosa agli interrogativi esistenziali che si portava dentro. Forse però non ha prodotto le migliori canzoni della sua carriera proprio in quel tempo. Perché sapeva parlare di Dio anche senza nominarlo. Ma c'è nella produzione del 1980 un afflato mistico tipico del neofita. Oggi, si dice, Dylan è tornato alla religione dei suoi padri cioè all'ebraismo. E, del resto, si sente nelle canzoni una conoscenza dei testi biblici molto profonda. Troppo spesso di questo cantautore-poeta si mette in risalto solo la canzone di denuncia che, in realtà, ha caratterizzato solo un breve periodo della sua vita.

Egli infatti ha sempre cercato la 'storia', senza ancorarsi a fatti precisi.

Salvato è una canzone che sottolinea bene il travaglio della sua ricerca e l'approdo ad una fede che riconosce le salvezze come dono gratuito di un DIO che si fa incontro all'uomo.

"Accecato dal diavolo
fin dalla nascita corrotto;
ero già freddo come un morto
quando venni al mondo.
Ma poi dalla Sua grazia toccato
dalla Sua parola curato,
dalla Sua mano guidato
dal Suo Spirito sono stato marchiato.

Sono stato salvato dal sangue dell'agnello.

Salvato dal sangue dell'agnello.

Salvato. Salvato.

E sono proprio felice,

sì sono proprio felice.

Sono tanto felice.

Proprio tanto.

Voglio ringraziarti, Signore

Voglio proprio ringraziarti, Signore...

Questo brano è la trascrizione di una gamma di sentimenti che sono tipici di chi crede con tutte le forze e lo vuole proclamare. L'insistenza su certe parole ripetute, riprese, sottolineate fa sentire lo slancio di quel momento: una grazia 'che folgora'. Quasi una nuova via di Damasco.

Bisognerebbe ascoltare e analizzare tutti i testi del periodo intorno agli anni '80 per vedere come, via via, certi contenuti vengono interiorizzati.

Nell'album del 1983 (pubblicato, pare, dopo il suo ritorno alla religione ebraica) riprende temi più globali, meno mistici e tuttavia non meno profondi.

'*Infidels*' raccoglie tutte le suggestioni vecchie e nuove. E' una risposta, in chiave diversa, de '*I signori della guerra*' (1969); ci sono delle allusioni al nucleare e a chi determina le sorti dell'umanità.

'*I tempi stanno cambiando?*' Il titolo di questa vecchia canzone (1964) sembra avere una risposta: 'Sì, sono cambiato anch'io. E racconto la mia storia con la voce roca di un tempo e con la mia chitarra elettrica'.

La maturazione artistica del complesso degli U2 è legata alla pubblicazione dell'album '*War*' in cui i temi affrontati aprono gli interessi del gruppo ai problemi mondiali: la guerra, il destino del pianeta terra, le lacerazioni della loro patria (L'Irlanda del Nord). Con questa pubblicazione non solo gli U2 diventano popolari ma acquistano una nuova coesione tra loro e arricchiscono la loro musica di suoni e di ritmi.

Durante il 1983 effettuano un lungo tour negli States, nella terra del rock, si impongono come una formazione interprete della musica giovane contemporanea. Dei giovani essi riflettono nelle canzoni il senso della precarietà, della ricerca, dell'insoddisfazione per le risposte date a metà.

Anche se Bono (il capogruppo) afferma di non voler essere il porta voce di una generazione, perché gli U2 nulla sanno dire se non 'aiuto!', tuttavia molti giovani si ritrovano nella loro inquietudine e nella loro incessante ricerca.

Tra l'86 e l'87 esplodono realmente. La pubblicazione di '*The Joshua tree*' (L'albero di Giosué) fa di loro un simbolo. I rotocalchi giovanili hanno regalato loro copertine e posters, come per i Durans. Forse proprio per questo si trovano a vivere l'eterno conflitto della musica rock: musica commerciale e di massa ed elaborazione della cultura giovanile in maniera autonoma. Si riporta una canzone. Per ri-tessere il filo di una religiosità-proposta, di una consapevole ricerca di Qualcuno che dia senso alla vita.

Non ho trovato quel che cerco

“Ho salito le montagne più alte
Ho attraversato i campi correndo
Solo per stare con te
Solo per stare con te

Sono scappato e ho strisciato
Ho superato le mura di questa città, le mura più alte

Per arrivare da te
Tuttavia non ho ancora trovato
Quello che sto cercando
Non ho ancora scorto
Ciò che sto cercando

...
Credo nel Regno dei Cieli che verrà
Poiché allora i colori si spargeranno sino a fondersi in uno
Eppure sì sto ancora correndo
Tu hai rotto i patti
Tu hai sciolto le catene
Tu hai portato la croce
E la mia vergogna con essa
Già la mia vergogna
Sai che io lo credo
Ma non ho ancora trovato..."

Altrettanto significativo sarebbe riportare il testo di *'Cado nella tue rete'* in cui si sente l'eco della speranza di Gesù in riva al lago, là dove accende il fuoco e attende i suoi, quelli che ama; in cui è scritto il testo di Matteo *'Ero nudo, ero assetato...'*.

In tutte e dieci le canzoni di quest'album, che porta il nome di un albero che cresce nel deserto, c'è un'invocazione, solitaria, forse, ma vera. Ed è così autentico questo cercare, così vicino alla sensibilità dei giovani che è possibile meditare sui loro testi estremamente densi di religiosità.

Sul percorso di queste canzoni non è possibile non parlare di Dio. Non di un Dio vago: ha il nome di Gesù di Nazareth, che non si nasconde nemmeno tra le metafore.

E' un racconto che convince perché è narrato con le parole di tutti i giorni ed è simile a quello che tanti giovani raccontano nella preghiera sponatanea.

Forse per questo motivo sono soprattutto i giovani di 18-20 anni che ascoltano volentieri questo complesso: troppo denso di ricerca, troppo vero nella sua denuncia di 'questa generazione lacerata', che sente di 'non essere utile a se stessa', e viene invitata a guardarsi intorno: 'c'è tanta gente che ha bisogno'.

Diverso è il cammino musicale di C. Baglioni che sta tuttora riscuotendo un notevole successo, nonostante sia da molti anni sulla breccia come cantautore.

Era appena diciassettenne quando si presentò per la prima volta per un provino e... venne bocciato dai 'grandi' della RCA (una grande casa discografica). Ma nel '70 pubblicò tra l'indifferenza generale il primo album. Qualcuno aveva subodorato che le qualità c'erano e i cantautori sarebbero stati un terreno fecondo. *'Questo piccolo grande amore'* costituì il decollo definitivo.

Da quell'anno, pur tra alterne vicende, C. Baglioni conquistò un suo pubblico giovane di cui rispecchia le emozioni nel loro cambiamento.

La sua capacità di coniugare il sentimento, i bozzetti romani, con attese e temi di grande attualità lo tengono a galla nel grande pubblico. Egli non produce sempre testi e canzoni in cui si parla di Dio in maniera esplicita. Ma si nota che le sue canzoni sono 'diverse'. Alcuni dicono, inoltre, che C. Baglioni sappia toccare, con una certa arte, la sensibilità femminile e che riesca a tradurre le sensazioni delle adolescenti con rara efficacia. Ma oggi, dopo *'La vita è adesso'* (1985) e *'Assolo'* (1986) a stipare gli stadi ci sono le generazioni più diverse.

In *'E tu...'* (1974) c'è un brano breve che vale la pena riprendere.

"All is loving all is love
all is loving all is love
never lose your faith in love
all is loving all is love
...E che l'amore c'è
tu non potrai
negarlo mai
...e che se gira il mondo
un po' è per lui
..E che amore può finire
non è giusto ...sai...
amore, amore
non potrai
negarlo mai".

E' un testo che non appartiene all'ultimo Baglioni, ma in cui si sente il bisogno di un 'oltre' che possa spiegare le vicende di questo amore che nasce e che tiene in piedi il mondo. 'Non bisogna mai perdere la fede nell'amore'.

La proposta in *'Gesù caro fratello'* è fin troppo scoperta. Ma, scritta in una lingua a metà tra l'italiano e il romanesco, riesce a tradurre alcuni stimoli della religiosità popolare perché ritrae situazioni vere e una tensione verso la ricerca religiosa quanto mai vicina alla sensibilità dei ragazzi/e.

Quanti 'ricordini' venduti accanto al Colosseo! E' da una descrizione così aderente a quello che si vede tutti i giorni per le strade e le piazze, accanto alle basiliche romane, che parte la preghiera tutta personale con cui la canzone si chiude

"Gesù caro fratello ritrovato
restace accanto pe' sempre
e cantamo 'nsieme - cantamo 'nsieme

la gioia d'esser vivi
e cantamo le tue immense parole
ama er prossimo tuo come te stesso...

'La vita è adesso' (1985) è un album che riscuote un successo discografico e contiene un caleidoscopio di temi. Ma la canzone dello stesso titolo sembra pensata per la generazione degli anni '80 troppo spesso chiusa nel presentismo, senza grandi aspirazioni. Il richiamo finale, disegnato tra tante piccole situazioni, è un invito a vivere adesso, nelle quotidianità, fuori dai sogni.

“...E in qualunque sera ti troverai
non ti buttare via
E non lasciare andare un giorno
per ritrovare te stesso
figlio di un cielo così bello
perché la vita è adesso
E' adesso...”

Se non ci fosse la voce calda e saudente dell'autore, un finale così sembrerebbe un'esortazione un po' troppo forzata. Un richiamo all'oggi alle sue urgenze un po' retorico.

Il problema di fondo, che la critica muove a Baglioni come autore, è che non si sbilancia mai troppo. Che usa i toni che vanno bene per 'questa' generazione. Che utilizza abilmente certe scadenze e certi momenti.

E' vera anche per lui la situazione di conflitto: tra la canzone pop di consumo e la canzone d'impegno. Ma egli usa, ordinariamente, la linea “ morbida” e la melodia accuratamente mixate, con un arrangiamento che trascina e che dà all'insieme un tocco inconfondibile.

Del resto Baglioni “occhi grandi cresciuti con lui” racconta la sua storia come tanti altri giovani: parole semplici, situazioni quotidiane, una ricerca di amore che non si stanca. Sono temi di sempre. Forse meno provocatori di quelli degli U2, ma nonostante questo, traspare sempre la consapevolezza che la rivoluzione non si fa con la violenza.

AL DI LA' DEI PERCORSI

Il tentativo di indicare tre percorsi diversi in un approccio alla musica giovane è motivato dal fatto che, tenendo conto delle diverse età con cui ci troviamo a lavorare, abbiamo bisogno di percorrere strade diversificate per educare a un uso della musica che non sia semplice moda.

... l'alone dei 'miti'

Il primo percorso ha messo a fuoco alcuni temi da cui partire con i preadolescenti innamorati del look dei loro miti.

Non si intendeva distruggerli (sarebbe impossibile), ma prenderli come punti di partenza per un cammino educativo.

Il quadro di valori che si delineava era "di basso profilo".

Grande spazio allo spettacolo. Grande insistenza sui registri affettivi ed emotivi. Grandi sollecitazioni sui temi ricorrenti esistenziali: l'amore, l'io, le esperienze proibite, la voglia di evasione.

Il quadro di proposte entro cui si muovono gli autori, quasi sempre spalleggiati da un'industria discografica potente, è di solito molto piatto: ri-dicono temi che toccano la sensibilità degli adolescenti o problemi dentro cui essi si proiettano. Dagli Spandau Ballet, ai Durans a Madonna non si esce da una soggettività che riflette un certo modo di guardare e di parlare ai giovani. La logica che sottostà punta più sul piacere e sulla spettacolarità dell'insieme che sulla riflessione esistenziale.

Manca la spinta a scalfire gli ascoltatori; mancano tutte le provocazioni e le proposte. Canzoni e autori si attagliano perfettamente a chi vive alla giornata, senza stimoli per la ricerca di un "nuovo" che dia "senso alla vita".

la ricerca dei perché

Esiste, invece, all'interno del secondo percorso una profondità sia tematica che umana che riconosce l'uomo "creatura", fragile, esposta alla precarietà, tesa verso una domanda che attende risposte "anche se magari si perde nel vento".

Qui trovano posto l'atteggiamento della *ricerca*, a volte esasperata, a volte più sommessa e convinta. E c'è una grande apertura ai valori della pace, della vita, dell'amore, della giustizia.

Se mancano le certezze, è però possibile ancorare la ricerca a un "Tu" perché il senso del dialogo e dell'altro sono molto sentiti.

Se mancano le risposte sicure è perché si esaspera il senso della finitudine dentro cui l'uomo vive, il senso del tempo che passa e consuma, il senso di una vita che è dentro i confini delle relazioni e che è radicata nella quotidianità. Ma ci sono spiragli, nel "cantare" la situazione e la storia umana, che lasciano intravedere la possibilità di una proposta.

quando la ricerca intravede 'il di più'

Non sono molti, in verità, gli autori che fanno seriamente musica di massa, ma poco

commerciale, e nello stesso tempo riescono a dire con sincerità i valori in cui credono. L'invocazione al Dio che viene incontro sulle strade dell'uomo è qui molto chiara e perciò la storia con i suoi drammi e le sue speranze è letta con occhi diversi, meno amari. Non si nega la sofferenza, né si ignora l'amore: ma si può leggere la fede di chi non si sente arrivato e continua a cercare "il qualcosa" che da sempre è stato sognato.

E non è possibile, in questo caso, fermarsi ad alcune citazioni. Occorre ripercorrere il cammino dell'autore o del complesso, perché la fede matura e cresce nell'anima un po' per volta. Non mancano i momenti di ribellione, né i modi ingenui di dire le grandi cose che si avvertono dentro.

Ma riuscire a superare la barriera del "pubblico" proponendo quello in cui si crede e che appartiene così intimamente all'esperienza dell'uomo religioso, non è facile. Ed essere coerenti con quello che si racconta agli altri è ancor meno scontato.

Vivere nella logica di una musica rock, con tutto quello che di devianza essa porta con sé, e restare con un volto pulito, anzi proporre valori esplicitamente cristiani significa aver assunto la propria identità così da cantarla senza vergogna. L'inquietudine resterà, forse, sempre. Perché la fede cresce con la vita e con essa si misura continuamente.

SPUNTI PER PENSARE

Se esiste un filo conduttore nei percorsi che abbiamo cercato di individuare, è possibile fare lo sforzo per ritrovare anche alcuni nuclei attorno a cui poter riflettere con i giovani. Questo nella convinzione che spesso una canzone può essere un avvio molto impegnativo, anche in campo di fede.

Le indicazioni a flash sono suggerite a partire da testi molto concreti.

L'amore è dare la vita

"Un uomo viene nel nome dell'amore
Un uomo viene e se ne va
Un uomo viene per giustificare
Un uomo, invece, per cambiare le cose
Un uomo è rimasto intrappolato nel reticolo
Un uomo invece ancora resiste
Un uomo è stato sospinto a riva su una spiaggia deserta
Un uomo viene tradito da un bacio". 12

La canzone è molto lunga ed è dedicata a M. Luther King. Le allusioni al Cristo sono esplicite, anche se non viene nominato.

Con il gruppo si può impostare un incontro partendo da questa canzone:

- l'amore cristiano dà la vita: che significa per noi, nella quotidianità della nostra esistenza
- un uomo muore perché altri abbiano una vita più piena: qual è il nostro impegno per la giustizia, per i diritti dell'uomo che vanno difesi
- nel nome dell'amore un uomo è venuto: siamo tra chi con gratuità va verso gli altri, tra chi spende tempo ed energie per salvare, oppure scegliamo il comodo rintanarci nei nostri interessi
- ci sono "uomini-simbolo" nella storia: rileggere la loro esperienza umana che significato può avere per il gruppo.

C'è tutta la possibilità di educare i giovani a parlare dell'amore senza equivocare sulla parola. C'è la possibilità di riflettere sul senso di un "comandamento" di Gesù di Nazareth: "non c'è amore più grande di chi dà la vita".

la vita è attesa e speranza

"Strada facendo vedrai
 che non sei più da solo
 strada facendo troverai anche tu un gancio in mezzo al cielo
 e sentirai la strada far battere il tuo cuore
 vedrai più amore vedrai
 e una canzone neanche questa potrà mai cambiar la vita
 ma che cos'è che mi fa andar avanti e dire che non è finita
 cos'è che mi spezza il cuore tra canzoni e amore
 e che mi fa cantare e amare sempre più
 perchè domani sia migliore
 perchè tu domani tu
 strada facendo vedrai". 13

Lo stralcio riportato non sembra "religioso", ma il simbolo usato nel testo ha un significato che permette di ridire anche con questa canzone che la vita può agganciarsi a qualcosa che viene dal cielo.

Non occorre che Dio sia nominato per essere presente

Con i giovani (ma anche con gli adolescenti) è possibile ricomprendere molte cose ascoltando e approfondendo:

- la strada: un impegno che dura una vita
- la sensazione che a percorrere la via dell'impegno non siamo soli
- la riscoperta di essere "in compagnia" con i credenti (la Chiesa) ci permette di superare la stanchezza

- un gancio in mezzo al cielo: trovarlo non è un caso, è la sfida di chi si fida di guardare in alto
- strada facendo amore troverai: è poi vero, se ci sono tanti egoismi, tante cattiverie? Ma cos'è la speranza cristiana...?
- le canzoni non cambiano il mondo: è vero. Ma è possibile andare avanti annunciando che non tutto è cattivo, che la vita ha senso.

Penetrare il senso di "*Strada facendo*" porta le ragazze/i a vedere la vita come un dipanarsi nel tempo della propria esistenza. Ed è solo con la paziente attesa che si può cambiare qualcosa.

Nel dipanarsi del tempo c'è l'impegno di integrare le cose di ogni giorno in un quadro più grande, che ci permette di essere radicati nel passato e di guardare al domani.

Il discorso diretto al 'tu' ascoltatore è quanto mai significativo per i ragazzi che hanno bisogno di sentirsi dire le cose da chi come loro prova a sperare e a credere in un domani migliore.

Ma c'è un'altra indicazione: essi si sentono dire quelle mille piccole esperienze che non rendono l'autore troppo lontano: 'i cassette di ricordi... il senso dell'inutilità... voci e visi che son andati via...'. In fondo, tutti hanno le proprie contraddizioni e, nonostante ciò, è possibile trovare il modo di 'star bene nella propria pelle' strada facendo...

Sarebbe interessante ripercorrere tutto il filo conduttore dell'LP '*La vita è adesso*' per ritrovarci quel tanto d'esistenza che C. Baglioni descrive e che appartiene anche a ciascuno di noi.

Certamente l'*oltre* di cui abbiamo parlato, ha, in ogni autore, una connotazione diversa. Diverse sono i contesti dentro cui è maturata l'esperienza musicale e religiosa. Forse accogliere questa pluralità di voci è un modo per penetrare l'ineffabile, l'irripetibile di ogni esistenza. Anche della nostra.

8. AA VV, *La musica che si consuma*, ed UNICOPLI, Milano 1985.

9. cf. E. FINARDI, *Corso Italia*.

10. Il titolo, scritto in ebraico, significa 'sentinella a che punto è la notte?'. (cf Is 21, 11).

11. cf *Come un canto* in *War* (1983).

12. cf U2 *Pride* (orgoglio) in "Unforgettable fire" (1984).

13. cf BAGLIONI C., *Strada facendo* nell'album dallo stesso titolo. (1981).

CAPITOLO QUINTO

MUSICA PER FARE CULTURA

Una conclusione, anche se spesso si è proceduto per accenni, apre agli educatori-animatori un interrogativo: è possibile con un gruppo musicale fare una proposta seria, elaborare 'cultura' con modelli e punti di vista propri dei credenti?

Nei nostri ambienti educativi ci sono spesso complessini che animano i momenti di festa.

Ma non basta che un gruppo musicale suoni con accanimento e competenza o parli dell'ultimo concerto di Prince o di Cocciantè o di Vasco Rossi.

Occorre che, attraverso la musica e le canzoni, maturi la capacità di proporre valori, di animare, di coinvolgere, di creare intermezzi, di offrire testimonianze, di provocare l'assemblea che ascolta a 'pensare'.

Nessuno oggi dubita più che la musica giovane abbia un suo posto nella cultura. Un posto nel bene e nel male. Le canzoni hanno qualche cosa da dire e quando non dicono niente diventano lo specchio di quell'indifferenza e di quella superficialità dietro cui tanti giovani mascherano la sofferta ricerca di un significato per la vita.

Se i vari Sting, i vari Peter Gabriel o F. Battiato hanno oggi il coraggio di uscire allo scoperto per sensibilizzare la gente al problema dei diritti umani, vuol dire che con la musica si può fare un discorso culturale e si può fare anche informazione.

C'è chi sceglie il giornale o la televisione per informare ed esiste chi adopera la musica per dire che i problemi nel mondo ci sono.

I nostri ragazzi/e possono comprarsi l'ultimo disco di Sting guardarsi il concerto di Amnesty International o qualunque altra iniziativa musicale e poi restare indifferenti di fronte ai grandi o ai piccoli soprusi che capitano in classe, nel condominio, nel quartiere. Il maxi spettacolo non li ha toccati più di tanto.

Ma se si appropriano dei testi dei boss e, con l'aiuto di chi è competente, compongono qualche cosa, possono coniugare il loro specifico interesse con un impegno messo a servizio dell'ambiente e/o del territorio.

I grandi complessi, che oggi scalano le hit parades, hanno incominciato a suonare tra amici nei clubs (Centri Giovanili) o in parrocchia. Se ce l'hanno fatta loro...

Naturalmente perché un complesso decolli ci vuole professionalità, grinta e...fascino. Di più: ci vuole la voglia di comunicare idee.

Se non si ha niente da dire e si gratta una chitarra, allora le canzoni sono 'voce morta nel vento'.

E qui tocca all'animatore il compito di stimolare il gruppo musicale a credere, a maturare proposte, a ricercare uno stile di intervento.

Su questa linea si possono avanzare alcune indicazioni.

DISCORSI IN MUSICA

E' una situazione che si ripete frequentemente: ci sono ragazzi/e con l'hobby della musica? Arrivano nelle nostre case che già sanno suonare e...cantare.

Se l'animatore non conosce il loro linguaggio, i loro miti, le loro emozioni corrono il rischio di essere abbandonati a se stessi. Fanno due ore di musica scatenata a 400 watt, come se ci si trovasse all'aperto, e poi se ne vanno.

L'animatore si consola dicendo: 'Almeno sono stati qui e non in una bettola!'. E' una magra consolazione perché molti ragazzi, che da noi imparano 'il mestiere', approdano poi come disk jockey (DJ) in qualche discoteca o in qualche emittente privata. Si divertono e si trovano con i soldi che il Centro Giovanile non assicurava davvero.

Ma se l'animatore nei momenti di gruppo, sa chiacchierare con i giovani sui loro interessi, se li stimola a ricercare modalità espressive proprie, se li apre al dialogo con altri gruppi, le occasioni per maturare una mentalità di servizio non mancano certamente.

E quando i giovani, come gruppo, avvertono il bisogno di 'servire la comunità' in cui vivono, la strada è aperta a mille altre occasioni.

Senza la pretesa di offrire ricette e senza l'intenzione di tracciare un itinerario, il cammino di un gruppo, che vuole, con la musica, fare cultura potrebbe essere così sintetizzato:

- *l'incontro*: cioè la costituzione di un gruppo che insieme intende far qualche cosa attraverso il comune interesse per la musica giovane
- *il perfezionamento della competenza*: spesso i nostri ragazzi suonano a orecchio. Hanno una sensibilità. Ad un certo punto scatta il bisogno di saperne di più, di scoprire i segreti di certe modulazioni, di certi giochi di tastiera... Gli apprendisti si mettono a studiare. Non occorre sempre frequentare il Conservatorio se davvero c'è la passione per la musica.
- *l'accostamento di vari generi musicali*: i ragazzi, di solito, partono da interessi. Piacciono loro uno o due autori e suonano solo 'quelle' canzoni. E' importante che allarghino la gamma delle loro conoscenze, che instaurino un rapporto critico tra la musica classica e la musica giovane, comprendendo che non si escludono a vicenda. Si superano così i conflitti tra i 'diversi fans della musica'
- *il superamento dei pregiudizi*: 'non è buona musica quella che non mi piace!' E' questo l'atteggiamento diffuso, non solo tra i giovani. Analizzare questo sentimento pregiudiziale permette di ampliare le possibilità di utilizzazione di testi e autori.

Oggi, nel pluralismo degli stili e delle idee, non ha senso tacciare in blocco autori e canzoni. Si tratta di imparare a scoprire, nel grande mercato discografico, nel surplus delle proposte offerte ogni giorno dai mass media, quello che può servire per il discorso che interessa. Il buono che c'è, può essere inserito in un programma proposto da credenti, anche se tutta la produzione di un certo autore non è in linea con le scelte che ispirano la vita del gruppo

- *la graduale maturazione di una mentalità di servizio*: nessun dono è dato perché sia tenuto gelosamente per sé. Neppure il talento musicale.

Può essere un cammino lungo e per niente facile aiutare i ragazzi/e a passare da consumatori entusiasti di musica a 'recettori critici', fino a farli giungere alla libera scelta di donare le loro scoperte. Ma è un compito educativo a cui non ci si può sottrarre

- *la scelta di 'parlare con la musica e di animare'*: questo è un passo decisivo, che segna la maturità del gruppo. Fare questa scelta significa assumersi il rischio di esporsi in pubblico, di dire le proprie idee davanti a tutti e, perciò, anche di essere criticati da quelli che non condividono certe convinzioni.

Fare animazione con la musica, inoltre, comporta acquisire competenze non strettamente musicali, che si integrano nel momento in cui si prepara una festa spettacolo o un concerto aperto a molta gente

- *la costruzione di un proprio repertorio-base*: è costituito da tutte quelle canzoni che rispecchiano il modo di pensare del gruppo, i valori che sono condivisi e, nello stesso tempo, le sonorità che piacciono.

E' il frutto di un lavoro lento di scelta, di analisi, di discussione, di interpretazione. E' l'esito di molte ore di prove fatte insieme e di chiacchierate di gruppo: si tratta, infatti, di coniugare le capacità canore e strumentali del gruppo con le canzoni offerte dai 'grandi' o elaborate da chi, nel gruppo, ha una competenza in più

- *l'individuazione dei ruoli*: se è vero che bastano tre o quattro persone per un gruppo musicale, non è da escludere l'ipotesi che il numero dei membri possa essere maggiore. Dipende dagli strumenti e dalle 'voci' che si vogliono utilizzare. Un gruppo raramente si affida ad una sola voce solista. Ne ha più di una e punta sul coretto.

Ci sono canzoni che un ragazzo esprime meglio di un altro, che una voce femminile rende particolarmente dolci. Un gruppo in cui con la musica si fa educazione opera scelte più articolate e libere rispetto a quelle dei normali complessi in voga.

Se poi si decide per l'animazione culturale del territorio ci possono essere ragazzi/e che non hanno doti vocali particolari, ma hanno simpatia da vendere. A loro si affidano gli intermezzi parlati, i mimi...

E' coordinando tutte queste abilità che si possono ottenere esiti apprezzabili e cementare, nello stesso tempo, l'amicizia del gruppo che, a questo punto, sta insieme per 'servire'.

Le canzoni del repertorio sono, in fondo, i discorsi portanti che il gruppo intende fare durante una festa di animazione. Il repertorio-base viene intercalato da esperienze/ testimonianze personali. Viene collegato con semplicità con le emozioni che il pubblico avverte e con le richieste che avanza.

Un discorso per canzoni penetra, spesso, più di tante prediche.

Chi ci crede sceglie questa strada anche per evangelizzare.

QUANDO ARRIVA LA PRIMA VOLTA

Un gruppo, che si è incamminato verso un'ascolta di servizio e di animazione con la musica, si trova di fronte alla... prima volta. Molta emozione. Un po' di paura sugli esiti. Un po' di coraggio raccolto dagli amici con cui si è preparato il tutto e... si rischia. Si possono prendere, però, alcune precauzioni per non piombare su un pubblico impreparato e subire lo smacco dei fischi. E' importante, inoltre, anche quando non è più la prima volta:

- informarsi sul tipo di festa che si è chiamati ad animare (festa del Patrono, festa associativa, festa popolare...)
- domandare chi sono i 'protagonisti' privilegiati della festa: giovani, adolescenti, persone anziane, bambini o... di tutto un po'
- verificare dove si svolge la festa: in piazza, in un cortile, in una palestra, in un teatro... per poter predisporre l'amplificatore, calcolare che cosa occorre per un'audizione buona
- scegliere con cura dal repertorio di gruppo quello che si addice di più al pubblico: più canti popolari e folkloristici se ci sono tante persone anziane; più canti coinvolgenti se ci sono giovani che hanno bisogno di muoversi e di sgranchire le gambe; canti molto ritmati alternati a canti più lenti se l'ambiente non permette grandi spostamenti...
- focalizzare bene il tema-messaggio che si vuole lasciare- tenere qualche canzone come jolly, come carta da giocare all'ultimo momento, quando si sente che il tono della festa cala un poco
- preparare i gesti con cui si possono mimare le canzoni perché non ci sia il solito battito di mani o lo sventolio di sciarpe e nastri.

Il gruppo sa che la gente di oggi ha bisogno di trovarsi insieme, di sentirsi trascinata dal ritmo che fa, in certi momenti, dimenticare altri pensieri.

Se conosce un po' di tecniche di animazione, sa anche che è necessario non lasciare tempi morti, neppure tra una canzone e un'altra.

Gli intermezzi da proporre, i bans da gridare insieme devono essere preparati in maniera minuziosa (meglio uno in più che uno in meno!).

Ma ci vuole molta energia e molta rapidità per non perdere il controllo della massa. Un buon animatore di una festa musicale sa 'saltare' sulla scena perfettamente sincroniz-

zato sulla musica e sul pubblico. Egli conosce a memoria la scaletta delle canzoni,, ma sa cogliere anche i momenti di stanchezza e sa smorzare il clima 'surriscaldato' del pubblico. E' insieme che si stabilisce il ritmo giusto.

Proprio perché uno spettacolo deve 'attagliarsi' al pubblico, forse ogni volta che il gruppo è chiamato ad animare una festa è un po' la prima volta. I preparativi vanno sempre fatti. Gli imprevisti vanno messi in conto. Ma certamente l'esperienza insegna molte cose.

PERCHE' LA SCELTA DI ANIMARE FESTE CON LA MUSICA

Ci sono dei buoni motivi per scegliere come campo del proprio servizio alla comunità l'animazione di feste attraverso la musica. Cerchiamo di richiamarne rapidamente alcuni.

musica, che passione!

Si trovano pochi giovani che non amano la festa e la musica. Questo è il linguaggio che li accomuna tutti, si è detto più volte.

Per tale motivo la musica può costituire il primo approccio per un discorso culturale con i giovani. Essi, ordinariamente, si accontentano di consumarla da soli, chiusi nelle cuffie, o con lo stereo hi-fi a tutto volume.

Il gruppo conosce bene questa passione e conosce pure gli autori che, in quel momento, sono sull'onda del successo.

Così il gruppo inizia con quello che piace di più ai ragazzi. Si coinvolgono in una festa che parla il loro linguaggio.

Poi, con stile giovane, in modo spontaneo, passa a canti diversi, capaci di trasmettere un messaggio chiaro.

Anche i canti mimati, quasi in un grande gioco collettivo, si adattano bene nel momento in cui il clima si è fatto fraterno e si sono rotte le differenze dell'inizio.

La musica è una grossa occasione educativa. Sarebbe un peccato sprecarla!

a tutto volume!

Noi adulti ci meravigliamo sempre quando sentiamo un complesso giovane suonare: il volume è sempre assordante. Ci domandiamo: perché? Non rompe i timpani? A noi piace di più ascoltare Beethoven come sottofondo. E' distensivo...

I giovani, e tanto meno i ragazzi, non la pensano così. Alzano il volume al massimo. Per loro la musica deve entrare dentro, far vibrare i nervi, avvolgere la persona fino a

sentire la batteria ritmare il battito del cuore e trapassare lo stomaco.

Sarebbe ingenuo che un complesso musicale giovane, che vuol fare animazione culturale con gli strumenti che piacciono ai giovani, suonasse in sordina, come se stesse celebrando una funzione religiosa.

Il volume fa parte della festa. In un certo senso aiuta i ragazzi a vivere un'altra dimensione, fuori del tempo. E' giusto tener presente questo, ma è anche opportuno non fare due o tre ore di musica scatenata. E' preferibile alternare i ritmi: un rock più veloce e aggressivo può conciliarsi con quello più melodico.

Non è necessario ricorrere alle esasperazioni dell'heavy metal (rock duro) per fare della buona musica. Ma attenzione al volume sì. Con un pizzico di buon senso. Senza di questo i ragazzi non ci stanno.

tempo per l'incontro

La musica è un'occasione privilegiata. Ma animare una festa, organizzata da un gruppo che ha maturato alcuni valori, non è la stessa cosa che 'ripetere gli stereotipi' delle maxi discoteche.

Nelle discoteche si va per 'perdersi' nella massa che si muove e che scappa da sé e spesso dagli altri.

Le feste che noi sogniamo sono invece fatte per l'incontro. Un incontro gioioso, che lascia il tempo anche per chiacchierare ai margini del cortile e della piazza, del salone o della palestra.

Il gruppo può, quindi, preparare il momento dell'accoglienza con una serie di canzoni che sono proposte, già studiate per quel pubblico.

Poi, quando si è creato il clima di partecipazione, si può iniziare il dialogo con i partecipanti: fare il biscione, la catena, danzare in cerchio con le mani intrecciate... Sono espedienti che permettono di rompere le barriere di diffidenza e di 'fare festa'.

Le feste popolari, che ritornano di moda come recupero delle proprie radici culturali, tengono conto di queste componenti: la gente ha bisogno di sentirsi parte di una comunità e di scoprire il proprio folklore. Per fare animazione nel territorio si punta su questo bisogno diffuso.

la parola da lasciare

C'è sempre, in una festa, il leit motiv. In questo caso è la canzone che ritorna, che collega, che il pubblico canta con il gruppo che anima.

E' la canzone-messaggio, quella verso cui portano tutte le esperienze narrate a voce, quella che si inserisce meglio nel tema della festa.

Naturalmente è stata individuata nel momento in cui si è stati richiesti di animare e si

è cercato di capire le attese della gente.

E' una sigla musicale, ma anche qualche cosa di più.

Trovarla è frutto di un lavoro di confronto tra i membri del gruppo, che hanno dovuto scegliere nel loro repertorio o... comporre una canzone nuova.

Anche quando ci si trova di fronte a un pubblico di bambini si deve tener presente questo impegno di lasciare un messaggio. Anch'essi, infatti, finita la festa, sono capaci di 'canticchiare' i motivetti imparati e piano piano ne assimilano le parole.

Quando ci ritornano nell'anima le note di un canto, si rivive l'esperienza nel suo insieme. L'imperativo per un gruppo che anima è quindi: non annoiare! Fermarsi quando la gente ha ancora voglia di ascoltare! Ripetere il 'ciao!' con la canzone a cui si tiene di più!

E TRA UNA FESTA E L'ALTRA?

Un gruppo musicale, soprattutto quando ha già maturato un po' di esperienza e ha già scelto la strada del servizio, si pone l'interrogativo: come aiutare i ragazzi a non consumare in modo acritico la musica che circola in tutte le reti radiofoniche e che invade la televisione?

Si apre qui un nuovo campo d'impegno che può occupare anche giovani che non suonano e non cantano, ma che hanno una conoscenza diretta e matura del fenomeno musicale per la passione con cui l'hanno vissuto e per le ricerche che hanno fatto.

Il gruppo può allora proporre dei 'centri di ascolto':

- mette a disposizione di altri le proprie raccolte di dischi
- discute e informa su complessi
- analizza con i giovani partecipanti fenomeni o albums-novità
- educa al senso critico chi è più giovane
- informa e condivide con gli altri le proprie conoscenze
- stabilisce e allarga il cerchio di quelli che vogliono fare cultura con la musica.

Non è un impegno da poco preparare i ragazzi dal punto di vista dell'analisi dei testi, della scelta delle canzoni, delle informazioni e del mercato discografico. Significa preparare persone critiche che, spesso, attraverso le radio locali possono poi raggiungere con un messaggio chiaro molti altri giovani.

Anche in questo modo si realizza l'obiettivo di educare 'moltiplicatori' in grado di fare proposte serie, di elaborare cultura là dove si trovano.

APPENDICE I

- schede di alcuni autori o complessi rock -

Solo otto schede. Non per presentare in maniera esaustiva la storia di un personaggio o di un complesso. Ma per offrire alcuni spunti per una comprensione più profonda e in chiave educativa di alcune canzoni.

Si vorrebbe stimolare ogni gruppo culturale a produrre altro. A partire dall'interesse dei giovani. Sentendo le tendenze dei loro interessi.

Educando il loro ascolto e la loro capacità critica.

Le schede non hanno un ordine preciso. Né sono state scelte tenendo conto delle classifiche.

Seguono, piuttosto, il filo di proposte che si collocano tra la musica pop-rock e il rock di maggior impegno; tra la 'storia passata' e quella recente.

Il panorama dei personaggi è così vario e così mutevole, che non si è davvero cercata l'attualità in assoluto.

Aggiornarle è un compito affidato a chi crede che, dentro le canzoni, c'è un po' del mondo che ci appartiene.

BOB DYLAN

Una canzone di 'protesta' con il tono della ballata. Dylan è ancora attuale anche se è sulla cronaca dai primi tempi del rock. E' un simbolo? Forse.

**THE TIMES THEY ARE
A-CHANGIN' (1964)**

The times are a-changin'
come gather round people
wherever you roam
and *admit* that the waters
around you have grown
and accept it that soon
you'll be drenched to the bone
if your time to you
is worth saving
then you'd better start swimming
or you'll sink like a stone
for the times they are a-changin'

come writers and critics
who *prophecies* with your pen
and keep your eyes wide
the chance won't come again
and don't speak too soon
for the wheel's still in spin
and there's no telling who
that it's naming
for the loser now
will be later they are a-changin'

come senator congressmen
please heed the call
don't stand in the doorway
don't block up the hall
for he that gets hurt
will be he who has stalled

there's a battle
outside raging
it'll soon shake your windows
and rattle your walls
for the times they are a-changin'

...

I TEMPI STANNO CAMBIANDO (traduzione italiana)

I tempi stanno cambiando
venite intorno a me voi tutti
ovunque vagate
e ammettete che le acque
intorno a voi sono salite
e accettate che presto
sarete inzuppati fino all'osso
se per voi il tempo
ha qualche valore
allora è tempo di cominciare a nuotare
o affonderete come pietre
perché i tempi stanno cambiando

venite scrittori e critici
che profetizzate con le vostre penne
e tenete gli occhi bene aperti
non vi sarà data un'altra scelta
e non parlate troppo presto
perché la ruota sta ancora girando
e nessuno può dire
chi sarà designato
il perdente di adesso
sarà domani il vincente
perché i tempi stanno cambiando

venite senatori e deputati
ascoltate vi prego il richiamo
non vi fermate sulla soglia
non bloccate l'ingresso
perché colui che ci rimetterà

è chi ha cercato di rallentare
c'è una battaglia
fuori che infuria
e presto scuoterà le vostre finestre
e farà tremare i vostri muri
perché i tempi stanno cambiando

...

La canzone/ballata originale ha ancora due strofe con un testo interessante

Uscita nel 1964 è un'analisi della società.

Dylan, in realtà, iniziò la sua carriera con la musica folk. Quando cercò di passare al rock, nel 1965, fu preso a fischi, ma continuò.

E' una persona complessa che fece diverse esperienze, che ebbe anche un momento religioso intenso, non capito da tutti.

Per qualche generazione fu un profeta. Certamente anticipò temi che possiamo meditare anche oggi.

Sul testo proposto si può lavorare molto anche perché la prima versione musicale dello stesso Dylan è assai scarna. Ce n'è un'altra, più breve, arrangiata in modo più accattivante. Tuttavia il testo è bellissimo:

- Oggi. I tempi stanno cambiando? Come?
- Chi 'profetizza usando la penna sui giovani' ... perché devono guardarsi intorno? In che senso 'la ruota' sta ancora girando? che cosa sta girando, secondo voi giovani, della vostra stessa condizione? (si può provare a far descrivere dai giovani alcune connotazioni di questo tempo).
- *'Il presente di adesso è il passato di domani'*. Che senso ha recuperare la storia, una storia che cambia? Ha senso un uomo senza storia?
- Che cosa ci regalano quelli che, come Dylan, cercano di leggere la situazione di un tempo, di una generazione?
- E' possibile riscrivere questa ballata con le nostre parole, con questi tempi che cambiano?

Per saperne di più

Bob Dylan è ancora un personaggio di attualità. A ottobre 1987 il suo ultimo tour italiano.

- Qual è la sua evoluzione musicale e tematica
- Quale 'personaggio' si nasconde dietro quest'uomo, che è stato il simbolo per una generazione

- Esistono biografie: è possibile trarne un profilo significativo.
- Dalla scelta delle sue canzoni si possono trarre quelle che sembrano significative ancora oggi e che ci rivelano la sua ricerca del senso della vita.

NEIL YOUNG**HEY HEY, MY MY (into the black)**

Hey hey, my, my
Rock and roll will never die
There's more to the picture
Than meets the eye
Hey Hey, my my
Out of the blue and into the black
You pay for this,
but they give you that
Once you 're gone,
You can't come bak
When you 're out of the blue
And into the black
The king is gone he's not forgotten
Is this the story oh Johnny Rotten?
It's better to burn out
cause rust never sleeps
The king is gone
but is not forgotten
Hey hey, my my
Rock and roll can never die
There's more to the picture
Than meets the eye

HEY HEY, MY MY (dentro nel nero)

Hey hey, amico mio
Il rock and roll non morirà mai
Vale più dell'immagine
Che sembra a prima vista
Hey hey, amico mio
Fuori dal blu e dentro il nero
Tu paghi per questo,
Ma ti danno quello
una volta che te ne sei andato

Non puoi tornare indietro
 Quando sei fuori dal blu
 E dentro nel nero
 Il re se n'è andato,
 Ma non è stato dimenticato
 E' questa la storia di Johnny Rotten?
 E' meglio bruciare in fretta, perché
 La ruggine non si ferma mai
 Il re se n'è andato,
 Ma non è stato dimenticato
 Hey hey, amico mio
 Il rock and roll non può morire
 Vale più dell'immagine
 Che sembra a prima vista

Questa canzone di Neil Young, tratta dall'album *Rust never sleeps* (la ruggine non dorme mai) è del 1979.

N. Young è un tipo abbastanza strano. Entra ed esce dai gruppi. Fa fatica ad ingranare. Litiga. Si mette in competizione. E' in ricerca.

Tenta vari tipi di muisca.

Si compromette anche con il rock acido. Fa l'esperienza della droga perché non se ne può parlare, senza averne fatto esperienza, dice.

E' a volte un perbenista. A volte rassicurante. A volte distaccato dal giro della grande industria discografica.

Ma come riesce a comporre dischi insipidi, così sa farne altri fondamentali: la contraddizione sembra una sua prerogativa.

Rust never sleeps è un felicissimo connubio tra la vena introspettiva e quella balzana del rocker che lavora a tutto volume tra gli strepiti degli strumenti.

Hey Hey, my my è in inno contro il quieto vivere.

Proprio perché costituisce una specie di manifesto rock, può prestarsi per l'inizio di una discussione:

- Fuori del blu e dentro nel nero: un'immagine. Quale può essere il suo significato?

- Il rock, afferma Neil, non morirà mai. E' un modello di vita. Si può pensare così? Lo pensi anche tu? Con quali differenze? Perché?

- Che cosa rappresenta la musica rock nella vita dei giovani che conosci?

- Bruciare in fretta le esperienze per paura che la ruggine (che non dorme mai) le consumi

ha un senso nella vita dei giovani che conosci, che cantano e ballano, oggi?

Per saperne di più

- Ricercare la discografia e l'evoluzione musicale di Neil Young che, si dice, sia il più grande musicista della west coast
- Trovare i motivi ispiratori delle sue canzoni, meglio, delle canzoni dei vari gruppi con cui ha lavorato
- Provare a confrontare la sua visione della vita con quella tua personale, con quella del gruppo
- Neil Young è quasi un oracolo senza tempo: prova a interpretare questi versi:
"Trovare un posto dove essere me stesso
e mettermi a osservare l'inizio di un giorno tutto nuovo".

BRUCE SPRINGSTEEN

Bruce Springsteen, ormai soprannominato il boss, ha pubblicato nell'autunno del 1987 l'album *Tunnel of love* (il tunnel dell'amore) che ha sonorizzazioni e temi molto diversi da quelli che avevano contrassegnato la sua carriera artistica precedente.

E' un album che alcuni definiscono intimista, con toni sommessi, lontano dalle corse sfrenate e dalle strade di fuoco.

C'è un motivo per questo cambiamento: Bruce ha dedicato il suo lavoro alla moglie e ha voluto esprimere sentimenti e sensazioni che, anche se diverse, appartengono alla sua vita. Il ritmo è più melodico, ma nulla impedisce che si possa parlare di rock.

Riportiamo, in italiano, la canzone che dà il titolo alla raccolta.

TUNNEL OF LOVE - IL TUNNEL DELL'AMORE

Un uomo grasso seduto su uno sgabello
prende i soldi dalle mie mani mentre i suoi occhi
mi fissano da cima a fondo.

Mi dà due biglietti, sorride e mormora: buona fortuna.
Stringiti, angelo, stringiti a me piccola colomba.
Percorreremo, piccola mia, questo tunnel d'amore.
Sento la seta soffice della tua camicetta
e i lievi brividi nella nostra piccola casa di divertimento.
E le luci si spengono e resteremo noi tre soli:
tu, io e tutta quella cosa che ci fa paura.
Dobbiamo percorrere, piccola mia, questo tunnel d'amore.
C'è uno specchio matto che ci fa vedere noi due
in cinque dimensioni (5-D).
Io rido di te e tu ridi di me.
C'è una stanza di ombre
che diventa sempre più scura fratello
E' facile, quando si è in due
perdersi tutti e due in questo tunnel d'amore.
Dovrebbe essere facile e abbastanza semplice.
Un uomo incontra una donna e si innamorano.
Ma la casa è stregata e il percorso è difficile.
E devi imparare a vivere con tutto quello che tu non puoi superare
Se vuoi continuare a percorrere e uscire fuori
da questo tunnel d'amore

(traduzione libera)

Bruce Springsteen è nato a New Jersey (USA) nel 1949. Ha conosciuto E. Presley. Comincia a suonare in un complesso fin da giovanissimo. Nel 1972 stipula con la casa discografica 'Colombia' un contratto svantaggioso. Inoltre questa pretende da lui prestazioni che l'autore non sente. Nato nel rock, non intende fare e suonare musica folk. Mentre matura la sua preparazione professionale, si rende conto di essere sfruttato, ma solo nel 1977 riesce a liberarsi da qualsiasi dipendenza. E da quell'anno inizia il vero decollo del boss: incisioni, tours, spettacoli lo rendono uno dei più tipici rappresentanti del rock degli anni '70 e ormai anche degli anni '80.

L'album da cui è tratta questa canzone, come si è detto, si intitola proprio *Tunnel of love*. Per questo è stata scelta: perché nelle intenzioni dell'autore è il pezzo che dà senso alla nuova avventura della sua vita.

Con le ragazze/i si può discutere su:

- che significato assume l'amore nella vita di una persona
- l'amore è proprio un tunnel? E se sì, perché, in che senso...
- il rapporto di questa canzone con tutti gli altri pezzi contenuti nel disco
- il significato di queste nuove tematiche nell'evoluzione musicale dell'autore
- l'amore: che cosa cambia, nella vita di una persona?
- riesce l'autore a far sentire la tenerezza dei suoi sentimenti al di là della paura che 'il tunnel' lascia trasparire?

Per saperne di più

- Si tratta di studiare la controversa storia musicale di Bruce.
- Si possono comparare le tematiche di fondo degli altri dischi: *Strade di fuoco*, *Buio sui ponti della città*, *Nato per correre...*

In questi primi dischi sembra che la passione per i motori, per la velocità, per la vita sfrenata abbiamo il sopravvento sui temi familiari, anche se di tanto in tanto compare la figura del padre con cui vive un rapporto conflittuale.

- Occorre un ascolto e un'analisi paziente di tutta la produzione prima di giudicare l'ultima fatica dell'artista.

Alcuni critici l'hanno stroncato. In realtà, il disco continua ad essere in classifica.

Cosa può essere sotteso a questa contraddizione?

E parlare delle prime emozioni è proprio contro la visione 'rock' della vita?

Molte altre cose potranno essere dette e discusse nel gruppo seguendo le varie critiche che compaiono sui giornali. Se una cosa è certa, è che il Boss non è mai banale, né come proposta acustica, né come problematica.

Egli ha una proposta alla domanda di vita. Si può dividerla o meno. Ma si può certamente essere provocati a pensare.

STING

In 'Nothing like the sun' (*Niente come il sole*), l'ultimo album di Sting, c'è una canzone che potrebbe essere un film. Il clip promozionale è troppo raffinato per entrare nelle classifiche delle hit parades.

BALLANDO DA SOLE

Perché queste donne stan ballando da sole?
Perché c'è tristezza nei loro occhi?
Come mai questi soldati
Hanno lo sguardo fisso come pietra
Non riesco a vedere cos'è che disprezzano tanto
Ballano con chi è disperso
Ballano con chi è morto
Ballano con persone invisibili
Il loro strazio è senza parole
Danzano con i loro padri
Danzano con i loro figli
Danzano con i loro mariti
Ballano da sole, ballano da sole

E' l'unica forma di protesta che è loro concessa
Ho visto le loro facce silenziose gridare così forte
Se osassero dire queste parole
Sparirebbero anche loro
Un'altra donna sul tavolo di tortura
Che altro possono fare
Ballano con chi è disperso...
Verrà il giorno in cui danzeremo sulle loro tombe
E canteremo la nostra libertà
Un giorno rideremo di gioia
E danzeremo (*si ripete due volte*)
Ellas danzan con los desaparecidos
Ellas danzan con los muertos
Ellas danzan con amores invisibles
Ellas danzan con silenciosa angustia
Danzan con sus padres
Danzan con sus hijos

Danzan con sus esposos
Ellas danzan solas
Danzan solas
Hey, signor Pinochet
Hai seminato vento e raccoglierai tempesta*
E' il denaro straniero che ti sostituisce
Ma un giorno il denaro smetterà di arrivare
Niente più salario per i tuoi carnefici
Niente più fondi per le tue armi
Pensa a tua madre
Mentre danza con un figlio invisibile
Ballano con chi è disperso...

* Letteralmente: "Hai seminato un raccolto amaro": nell'inglese colloquiale corrisponde al nostro modo di dire "Hai seminato vento e raccoglierai tempesta"

Sting è il nome d'arte di Gordon Summer. Egli è considerato uno tra i cantanti rock più vulcanici degli anni '80.

La scelta di questa canzone si inserisce nel discorso di impegno che la musica può fare: l'impegno, infatti, è denuncia, è proposta. E questo ci dice che, attraverso la musica, è possibile fare qualsiasi discorso, anche quello politico. Soprattutto quando certi testi sono 'metastorici' e hanno valore oltre ogni regime.

La carriera di Sting cominciò con il complesso dei *Police*, fondato con alcuni amici nel 1977. Pur avendo sperimentato, nell'evoluzione musicale del complesso, molti generi musicali, Sting non era soddisfatto.

Nel 1985 si staccò dal gruppo e pubblicò un album tutto suo.

Nel luglio 1987 partecipò con Gil Evans ad un concerto dato in Italia, che meritò di passare tra gli avvenimenti dell'anno.

Con le ragazze si potrebbe impostare, sul tema della canzone, un discorso molto interessante e articolato. Indichiamo solo alcune piste.

- Il riferimento della canzone è chiaramente il Cile. Ma è trasferibile alle madri della Piazza di Maggio dell'Argentina. Madri che soffrono.

I 'desaparecidos' quali problemi pongono alla libertà?

Esiste anche nel nostro piccolo mondo un modo di far sparire qualcuno che vive accanto a noi? Come?

- Il problema della dittatura di ogni colore, anche quando presenta un volto sorridente, fa pensare alla libertà violata.

Che farne della libertà? Perché averla? Come spenderla?

Perché impegnarsi affinché altri comprendano che cosa significa essere liberi 'da' ... per essere liberi 'per'?

- Noi viviamo in uno Stato libero. Eppure ci sono ingiustizie, ci sono soprusi. Ci sono madri che ballano da sole sui dispersi e sulla disperazione. Come rileggere questa canzone nel nostro contesto dove molti soffrono? E' impossibile?
- Si può tentare di ri-scrivere questa 'ballata' riferendoci al nostro Paese. Ci sono molte situazioni in cui è difficile mantenere la libertà.
- E sulla violenza sui minori, che è esplosa, il gruppo non ha niente che potrebbe dire musica?

Per saperne di più

- Informarsi sulle vicende del complesso *The Police* e sulla sua evoluzione musicale fino ad oggi
- Ricercare che cosa significa fare sperimentazione in campo musicale (musica ed elettronica, musica e sintetizzatori...)
- Studiare più da vicino il personaggio Sting con il suo impegno e anche con le sue esperienze cinematografiche
- Sting, una volta, ha dichiarato che il rock è morto. Come il disco '*Nothing like the sun*', secondo il parere del gruppo e dopo un ascolto attento, coniuga la musica, il teatro, la danza...

Nell'album, infatti, ci sono 12 canzoni dai temi musicali e dai testi più diversi.

VAN MORRISON

La tentazione di riportare più di un testo di Van Morrison da *'Poetic champions compose'* è grande. Ci si limita a due canzoni e si lascia a chi è interessato il compito di cercare il disco e... di capirlo.

SOMEBODY LIKE YOU

Ho cercato per tanto tempo
qualcuno esattamente come te.
Ho girato tutto il mondo in attesa
di vederti
Qualcuno come te, dà senso a tutto,
qualcuno come te mi rende soddisfatto,
qualcuno esattamente come te.
Ho viaggiato su due strade
alla ricerca di qualcuno come te.
Ho portato il mio pesante fardello
in attesa che la luce si mostrasse
a me scintillante.
Qualcuno come te, dà senso a tutto,
qualcuno come te mi rende soddisfatto,
qualcuno esattamente come te.
Ho scrutato la mia anima
per scoprire dove tu potessi essere.
Ho percorso in lungo e in largo
le autostrade
di ogni possibile terra straniera.
Qualcuno come te, dà senso a tutto,
qualcuno come te mi rende soddisfatto,
qualcuno esattamente come te.
Ho girato tutto il mondo
sentendo le più diverse campane,
ma alla fine ho scoperto
che il meglio doveva ancora venire.

GIVE ME MY RAPTURE

Ogni giorno succedono cose davvero strane
 sento musica sopra la mia testa;
 riempimi del tuo stupore
e mandami in estasi.

Lasciami contemplare la Divina Presenza
 lasciami cantare tutto il giorno,
 senza che mai mi possa stancare,
 riempimi del tuo amore,
 mandami in estasi.

Perché non mi guidi fuori
 dalla buia notte dell'anima
 così che io possa capire meglio la tua via.
 Lascia solo che io sia degno di ricevere
 tutta la benedizione del Signore
 nella mia vita.

Lascia che purifichi i miei pensieri
 le mie parole, le mie azioni
 fa' che io sia un tuo veicolo.

Fa' che io abbia fede nella verità
 anche nell'ora più nera.

Lasciami cantare nella gloria del Signore.
 Mandami in estasi subito.

Nato a Belfast (Irlanda), Van Morrison lavorò da giovanissimo con un gruppo di chitarristi che suonavano prevalentemente musica country e western.

Nel 1963 fu fondato il gruppo *Them* che lavorò molto fino al 1966, ma dopo il contratto con l'America, passò ad uno stile musicale più acido e psichedelico. Van Morrison si staccò allora dai Them e tornò in Irlanda.

Fu un produttore americano a convincerlo di tornare a New York e a lanciarlo come solista, aprendogli una carriera del tutto nuova.

La sua discografia è, oggi, molto vasta. Basta però ascoltarle e leggere i due brani citati per sentirsi dentro una religiosità particolare. Per alcuni aspetti, forse, non pienamente condivisibile, ma capace di esprimere una domanda di assoluto che certamente può far pensare. A volte sembra di sentire l'eco delle poesie di R. Tagore.

Molte cose sono state scritte sulla religiosità di Van Morrison. Egli apparteneva ad una famiglia che aveva abbracciato la fede dei Testimoni di Geova.

Inoltre, sembra certo, fece anche una esperienza con la setta di Scientology.

In molte delle sue canzoni torna la nostalgia e il ricordo del proprio passato e della propria terra.

In *'Solo la strada ha conosciuto il tuo nome'* si sente quanto egli porti nell'anima il paesaggio della sua infanzia: *"La tua strada potrà essere ricca o povera. Ma tu sarai sempre sicuro sulla tua strada"*.

Una comparazione tra la ricerca religiosa di B. Dylan e di V. Morrison sarebbe interessante. Ci sono caratteristiche comuni anche nella musicalità.

Ma è meglio, in questo contesto, delimitare il campo di ricerca.

Con le ragazze si potrebbe:

- analizzare le parole delle due canzoni riportate, cercandone il senso profondo
- interrogarsi se davvero nella musica rock - almeno in qualche suo brano - esiste una ricerca di senso, una voglia vera di amare e vivere
- discutere come i valori della vita e dell'amore sono messi in evidenza e se realmente, attraverso la musica, penetrano nella cultura giovanile
- approfondire il significato che la musica rock ha nella vita del gruppo e/o delle singole ragazze/i con cui si lavora

In questo caso si potrebbe davvero preparare e condurre piccole interviste nel quartiere, in paese... per sentire come cambiano i gusti nel tempo e con l'età.

Per saperne di più

- Cercare di inquadrare il ruolo di V. Morrison all'interno del complesso i Them
- Provare a individuare i temi ricorrenti nelle sue canzoni
- Approfondire la differenza tra una religiosità diffusa e la fede ancorata al messaggio di Gesù di Nazareth
- Analizzare l'evoluzione musicale dell'autore e gli influssi che hanno fatto presa su di lui.

U2

Dal repertorio degli U2 è proprio difficile scegliere solo una canzone. Ma anche due sono poche per tracciare l'evoluzione del gruppo.

Non era possibile, però, non nominarli dopo che hanno vinto il Grammy, cioè il più alto riconoscimento del mondo della musica. Come gli oscar per il cinema.

Riportiamo due canzoni, ma rimandiamo agli albums e alle raccolte dei testi per un incontro più autentico con questi ragazzi irlandesi che hanno i problemi dei ragazzi d'oggi.

UN GIORNO SENZA ME STESSO

Nel mio Io tutto è franato
Mi sento guardato dal di fuori
E ho dato un'occhiata al mondo
Che mi son lasciato alle spalle
Io sto sognando
Il tuo risveglio
E cosa sta succedendo
Un giorno senza me stesso (un giorno...)
Qualunque siano le sensazioni
Che io continuo a provare
Che ne è stato di quelle
Che ti sei lasciato alle spalle
E' un giorno senza me stesso (un giorno...)
Ho iniziato a far franare tutto nel mio io
E ho dato un'occhiata distaccata
Al mondo che ho lasciato alle spalle
Al mondo che ho lasciato
Asciùgati gli occhi
Lasciami andar via
Lasciami tornare al mondo
Che ho abbandonato
versa una lacrima
E lascia vivere l'amore.

(da: *Boy*. Testo di Bono)

DOVE LE STRADE NON HANNO NOME

Voglio scappare
Voglio nascondermi
Voglio demolire le mura
Che mi rinchiodano
Puntare oltre e uscire fuori
E toccare la fiamma
Dove le strade non hanno nome

Voglio sentire la luce del sole sul viso
Vedere la nube di polvere dissolversi
Senza lasciare traccia
Trovare un rifugio dalla pioggia velenosa
Dove le strade non hanno nome
Dove le strade non hanno nome
Dove ogni via può essere chiamata
Noi alimentiamo ancora l'amore
Per poi distruggerlo nel fuoco,
Distruggerlo tutto
E quando andrò laggiù
Ci andrò con te
(E' tutto ciò che so fare)
Le città si riversano come un diluvio
Sul nostro amore che viene intaccato
Siamo stremati e in balia del vento
Calpestati nella polvere
Ti mostrerò un luogo
Inalzato su una pianura deserta
Dove le strade non hanno un nome
...

(da: *The Joshua Tree*)

I due testi, citati nella loro versione italiana, sono tratti dal primo e dall'ultimo LP del gruppo.

Come complesso, gli U2 cominciarono a formarsi verso la metà degli anni 70, quando erano ancora adolescenti. Proprio suonando in uno sgabuzzino nei pomeriggi domeni-

cali si sono impadroniti del ritmo rock. E nel 1976 ci fu il loro primo esordio non contaminato dalla moda punk.

Ordinariamente, i testi delle loro canzoni risentono del sofferto clima dell'Irlanda del Nord. I primi hanno in più le lacerazioni e i conflitti propri dell'età adolescenziale.

L'evoluzione dei testi si può notare nell'è due canzoni proposte dove dalla soggettività sofferta di un ragazzo che non riesce a trovare ragioni per guardare avanti e sente che qualcosa muore di lui, si passa alla denuncia e alla voglia di migrare in un mondo diverso.

Inoltre, mentre all'inizio gli U2 tendevano a lavorare sulla musica di altri per trovare sonorità nuove, ora il gruppo scrive da sé i testi e l'album *The Joshua Tree* è il più lineare, non ha retorica, c'è tanta immediatezza e una nuova semplicità.

Il gruppo è formato da Bono che è 'la voce' e forse il personaggio più interessante del gruppo; da The Edge, che cura le parti chitarristiche; da Larry Mullen che ha lanciato l'idea del complesso ed era già un battersita in erba; da Adam Clayton.

Proprio perché il gruppo si inserisce rigorosamente nella musica rock, ma ha il pregio di immettere nelle canzoni valori profondamente umani e religiosi, rappresenta quel filone di musicisti che hanno qualcosa da dire ai nostri ragazzi/e, sanno proporre un cammino e hanno fatto la fatica di tracciare una strada.

Lavorando sulla loro musica (e sulle loro parole che sono un tutt'uno) è possibile fare un lungo discorso.

Ci si limita qui ad alcune suggestioni relative ai due testi proposti.

Un giorno senza me stesso

Quando questa canzone è stata composta, Bono e The Edge avevano 19 anni.

Gli altri due ne avevano 17. E' naturale che si parli, quindi, di adolescenza. Scrivono e parlano di sé, con le loro contraddizioni. In tutte le canzoni di questo periodo ci sono le loro emozioni.

E' abbastanza facile che i ragazzi/e

- si identifichino con quell'io di cui si parla

- si domandino che cosa è stato di tutto quello che è venuto prima, anche per loro

- sentano dentro la voglia immensa che 'l'amore possa vivere'.

Certamente c'è un discorso psicologico che si può approfondire: il mondo che si guarda con un occhio distaccato, l'io che deve trovare la sua identità...

Dove le strade non hanno nome

Tratto dall'ultima fatica degli U2, si sente la voglia di 'uscire' dalle mura e arrivare a

quel mondo dove le strade non hanno nome.

Al di là della descrizione di un mondo in cui piove veleno, dove si cercano rifugi, è possibile domandarsi:

- qual è il messaggio della canzone
- come si può costruire un rifugio
- dove si trovano le certezze
- qual è questo mondo dove ha senso andare con chi si ama.

C. BAGLIONI

Claudio Baglioni, per il pubblico italiano, è uno dei cantautori più significativi e che riprende temi cari anche a chi crede in modo esplicito in una vita più grande. Vengono proposte, anche se stralciate, due canzoni dell'ultimo lavoro *'La vita è adesso'* perché l'album è un po' la sintesi delle tematiche del cantautore romano nel momento della maturità.

UN NUOVO GIORNO O UN GIORNO NUOVO

... Uno specchio che si invecchia
mentre raschiano i sogni e il mento
per ricominciar le strade
e li coglie di fianco il vento
E spalle strette se ne vanno
nelle vie echi di luce come di candela
camicie silenziose nel mattino
che si spacca in due come una mela
Ombre di donne pigre
s'aggiustano le calze e baciano rossetti
si affrettano alla vita inseguite
da un mare di capelli e di tetti...

...
E tutti in fila
verso il vento del Duemila
e noi al centro
di un frammento della vita...
... Quando gli uomini
correndo stringono le giacche ed i polmoni
ognuno e la sua storia in macchine
di latta che si inseguono a milioni...
...E tutti quanti
a risalir dal fondo
e andare avanti
come se iniziasse il mondo
E tutti adesso
incontro a un sogno
che non è lo stesso

ma ne abbiamo già bisogno
E tutti ci guardiamo intorno
e ci chiediamo se
se questo è un nuovo giorno
o un giorno nuovo...

UOMINI PERSI

Anche chi dorme in un angolo pulcioso
coperto dai giornali, le mani a cuscino
ha avuto un letto bianco da scalare...

Anche questi altri strangolati da cravatte
che dentro le ventiquattrore portano la guerra
sono tornati con la cartella in braccio...

Anche quei pazzi
che hanno sparato alle persone
bucandole come biglietti da annullare...
hanno guardato l'acropiano...

Anche questi cristi
caduti giù senza nomi e senza croci
sono stati marinai dietro gli occhiali storti...

Quelli che comprano la vita degli altri
vendendogli bustine e la peggiore delle vite
hanno scambiato figurine e segreti...

E i disperati che seminano bombe
tra poveri corpi
come fossero vuoti a perdere,
come fossero pupazzi
seduti sui calcagni han rovesciato sassi...

Anche questi occhi
fame di nascere per morire di fame
si sono passati un dito di saliva sui ginocchi...

Sono due testi diversi per tematica. E tuttavia c'è un filo conduttore che li accomuna se si ha la pazienza di ascoltarli e interrogare le parole stesse.

Un nuovo giorno o un giorno nuovo è, in fondo, la metafora della vita. Ci sono tanti giorni che si susseguono, tutti diversi e tutti uguali. Ma ci sarà un nuovo giorno?

Uomini persi è, ugualmente, una carrellata sui fatti, sulle persone che si incontrano ogni giorno: povere o ricche, diperate o perbene, oppresse o potenti. E anche per loro, che ogni giorno sono così, c'è stato un 'ieri' bambino, fatto di cose semplici. Solo che il giorno 'nuovo' li ha cambiati dal profondo.

Su queste canzoni si può riflettere anche in chiave religiosa. Si offrono solo alcuni spunti.

Per *Un nuovo giorno o un giorno nuovo*:

- noi, credenti, abbiamo un giorno 'nuovo': crederci cosa comporta?

- noi abbiamo qualcosa di più di un sogno per cui giocare l'esistenza. Che significa per noi?

- noi al centro di un frammento della vita: che fare di questo frammento che può essere pieno del nostro amore o della nostra vendetta, del nostro perdono o del nostro rancore?

- e come ricostruire l'esistenza da questo frammento, da questa corsa che ci risucchia?

Uomini persi è, forse, tra i testi più impegnati di C. Baglioni. Sarebbe facile pensare che la gente incravattata sono gli altri, che chi semina morte sono gli altri. Più difficile è rileggere la sua denuncia e domandare a noi:

- perché un uomo che ha conosciuto una famiglia diventa 'pulcioso'?

- perché ci sono i terroristi, quelli che si danno alla malavita, quelli che...

- perché ci sono gli spacciatori?

E' un punto di partenza per approfondire le cause sociali che fanno di un ragazzo un uomo che lascia alle spalle le piccole cose di cui era contento.

Sono stati ragazzi con le ginocchia sbucciate, sono rotolati giocando, come l'autore stesso, anche questi 'occhi grandi' nati per morire di fame.

Inoltre si potrebbero ricercare:

- gesti di solidarietà con i poveri da parte del gruppo

- fatti e parole con cui dar voce ai diritti di chi è oppresso

- modi per rompere il cerchio di certe 'ingiustizie'

- strade per avvicinare gli emarginati (vedi i drogati di cui si parla)

Per saperne di più

Di Claudio Baglioni ci sono ormai tanti libri scritti. E' nato a Roma nel 1951 e a 14 anni cominciò a suonare con una chitarra ricevuta in regalo.

Poi partecipò al concorso 'Voci Nuove di Centocelle' e lo vinse. Si mise a studiare musica sul serio e nel 1968 decise di imboccare il percorso artistico.

In questa direzione è molto interessante

- vedere la differenza tra i testi dei primi dischi e gli ultimi
- quale maturità umana e quale tipo di fede conquista con il passare degli anni
- quali sono i temi dominanti durante tutta la sua carriera
- come si inserisce nelle 'campagne' umanitarie dell'ONU, dell'UNESCO, di Amnesty International.

Il resto lo lasciamo cercare a tutte le fans di Baglioni che gridano ad ogni concerto.

EROS RAMAZZOTTI

Il 28 ottobre 1987 Eros Ramazzotti ha pubblicato l'LP *In certi momenti*. Ha curato egli stesso la promozione del disco presentandosi alla televisione: ha partecipato a 'Fantastico' per la RAI e a Telemike per Canale 5. Dal 27 gennaio 1988 è stato in tournée attraverso l'Europa, anche se il suo sogno è di conquistare l'America.

Da questo album sono prese due canzoni.

COSE CHE O VISTO

di: E. Ramazzotti/A. Cogliati / P. Cassano

Ho visto gente invecchiare da sola
ho visto vendere davanti alla scuola
ho visto la vita, una vita che inizia
buttata in un sacco come fosse immondizia
Ho visto l'aria arroventata dal piombo
e terre assetate in troppe parti del mondo ;
non è da molto che io vivo, che esisto
eppure ti giuro sono cose che ho visto
Chiedo solo che
intorno a me
la gente sia più vera
Questo al di là
di ogni età
ideologia o bandiera
Chiedo solo che
che si faccia poi insieme
qualcosa perché
finiscano presto
le cose che ho visto
Ho visto il cielo diventare pesante
coperto dall'ombra di una nube gigante
ho visto l'acqua che nessuno può bere
Spero solo che
sopra di me
la gente che comanda
sappia quel che fa
e se lo sa

almeno ci risponda
Spero solo che
che la gioventù futura
non veda mai più
nemmeno in tv
le cose che ho visto
E mi domando cosa si deve fare
di certo lottare e non solo parlare
per fare finire, far cessare l'orrore
mi chiedo se può bastare solo l'amore

SENZA PERDERCI DI VISTA

di: E. Ramazzotti/A. Cogliati / P. Cassano

A casa mi han detto
se vuoi andare vai pure
le tue aspirazioni
sono mature oramai ti senti nessuno qui
in questo angolo di mondo
Fai la tua strada, va'
fai esperienza, ti servirà
ti abbiamo insegnato a svegliarti presto
ora sei tu che devi fare il resto
fai la tua strada, va'
cerca la tua fortuna
e speriamo che ti assista
vai però
senza perderci di vista
E viaggi su viaggi
itinerari europei
in uno di questi
ho conosciuto lei
qualcosa è scattato in me
e mi son detto questa è quella giusta
Ma vivere oggi, no
di solo amore non si può
quando il presente è una scorribanda
quando il futuro è un punto di domanda
anche per questo lei

disse col cuore a pezzi,
 non è il caso che si insista
 va' però
 senza perderci di vista
 Il mio amico Nicola
 dice che il tempo va, che vola
 e ci si stacca prima o poi
 come parole dalla bocca
 ognuno in fondo ha
 le sue menate, la sua realtà
 Per questo dico a voi
 adesso devo andare via
 quanta la strada sotto le mie suole
 per andare avanti quanta ce ne vuole
 io vi saluto, ciao
 vi lascio il mio ricordo
 fate in modo che resista
 e se si può
 senza perderci di vista
 non perdiamoci di vista

Non si può dire che E. Ramazzotti sia un cantante rock. La sua musica, composta sempre in équipe, è piuttosto musica pop, cioè musica di massa. Non si può negare però che ha una buona voce, che di strada, dal suo debutto a Sanremo e dalla sua vittoria nel 1986, ne ha fatta tanta.

Ha un'immagine pubblica pulita, da ragazzo serio, che vuole impegnarsi, trovare la sua strada e vivere con la sua passione per la musica. Oggi vive a Milano dove praticamente lavora e sta vivendo 'una storia importante' con una ragazza, quella che compare sulla copertina di *'In certi momenti'*.

Riprendiamo alcuni spunti di approfondimento dalle due canzoni riportate.

Cose che ho visto

E' un racconto e un sogno che appartiene a molti dei nostri ragazzi/e.

Si potrebbe discutere su alcuni versi che forse suscitano 'idee':

- "chiedo che la gente sia più vera". E il gruppo cosa chiede?
- "chiedo che si faccia poi insieme qualcosa". Cosa è possibile fare perché effettivamente finiscano le guerre, le distruzioni, le ingiurie?
- "spero che la gente che comanda... almeno ci risponda". Qual è l'impegno per farsi vivi

presso i centri di potere perché la voce dei poveri sia sentita?

- "per far finire, far cessare l'orrore : mi chiedo se può bastare l'amore".

E' una frase su cui ci si può fermare: è un dubbio? E poi come si esprime un amore che davvero voglia essere credibile?

Senza perderci di vista

Viene riproposto, sotto la narrazione della storia personale, il tema della ricerca di una propria identità, di una propria indipendenza, di una propria strada.

- come è visto il presente da Eros? Se è solo una scorribanda...

- come è visto il futuro? E' un punto di domanda. Che significa? Perché nei giovani c'è questa incertezza sul domani? Quali sono le cause?

- quando un gruppo si scioglie perché è giunto il tempo di prendere strade diverse cosa vuol dire 'non perdersi di vista'?

- sembra trapelare dagli ultimi versi il desiderio che i vecchi amici restino vicini. Che significa per un gruppo, proprio nel momento in cui ciascuno prende il suo cammino?

Per saperne di più

E' necessario guardare i giornali, sia quelli specializzati, sia quotidiani. C'è chi lo esalta e chi lo definisce un bravo ragazzo, con buona voce, ma che va bene per i ragazzi della generazione quotidiana, senza grandi progettualità.

Attorno a lui, sono sorti già quattro clubs di fans. E' un indice della popolarità, specie tra i giovanissimi/e. Su questo 'fenomeno' italiano ci sarà ancora molto da dire e da scrivere visto che questi sono... quasi solo gli inizi.

APPENDICE II

- appunti di Marco Pasquali -

Il contributo di Marco Pasquali ritesse il discorso fatto nel primo capitolo di questa stessa ricerca in cui si sono poste le premesse per poter poi parlare del rock come variabile indipendente, a volte, dal cinema.

La sintesi fatta è utile, ancora una volta, per comprendere l'intreccio tra musica e celluloide: un pianeta ancora nebuloso, anche per la carenza di opere davvero significative.

Non si intende offrire una selezione delle migliori rock opere, ma, più semplicemente, indicare alcuni tra i lungometraggi che sono, oggi, reperibili o per il significato storico, o per la risonanza che hanno avuto.

Farne una lettura educativa non è molto facile, perché, spesso, lo scenario della storia è squallido, oppure riprende in modo più o meno banale, quelle 'storie d'amore e libertà' che fanno da pretesto alla colonna sonora.

Qualche rara eccezione esiste.

Ad una storia del cinema recensire e raccogliere i tentativi fatti, tentare una lettura sociologica e percepire la domanda giovanile.

Ma, forse, oggi si preferisce la produzione video.

E questo significa iniziare un capitolo nuovo.

CINEMA & ROCK

Indipendentemente dal suo valore musicale, si può senz'altro dire che la musica rock è uno dei fenomeni più consistenti e duraturi nella storia culturale del dopoguerra, sia in termini di continuità che di investimenti.

Fenomeno di cultura essenzialmente giovanile, il rock conta tuttora fra i suoi fans quelli che giovani lo erano negli anni '50, e nel frattempo si è guadagnato anche l'attenzione della migliore critica musicale. Inoltre, quello che era nato come un fenomeno culturale tipicamente americano, si è praticamente esteso in tutto il mondo.

Possiamo anche sorridere dei giovani sovietici o giapponesi, tanto sensibili alle mode dei giovani occidentali: ma anche in quel caso della cultura musicale rock rimane intatta la carica sovversiva, la durezza del suo impatto sul mondo degli adulti, la cultura della 'banda' come gruppo giovanile autosufficiente, capace di elaborare non solo un tipo di musica preciso, ma anche precisi modelli di comportamento, di abbigliamento, di linguaggio.

Proprio in quanto fenomeno culturale di massa, ormai diffuso a livello mondiale, la musica rock merita dunque tutta l'attenzione dovuta, senza falsi snobismi o atteggiamenti da sociologo.

E in questa sede, ci occuperemo più di un aspetto specifico della cultura rock: il suo incontro, ora felice, ora meno, con il cinema.

Nel cinema americano degli anni '50, questo incontro inizia con la crisi di quei valori tradizionali portati avanti durante la seconda guerra mondiale, con la crisi strutturale e soprattutto ideologica del cinema americano, con la reazione giovanile ad una crescente spersonalizzazione della vita metropolitana...

All'inizio, il rock 'n'roll si coniuga felicemente con film a basso costo, espressamente diretti al più che folto pubblico giovanile urbano. Si tratta di film dove il rock fa la parte del leone nella colonna sonora; spesso vengono visualizzate, e magari pure inserite alla meno peggio nella trama, alcune famose canzoni delle rockstars del momento. Capostipite viene considerato *Il seme della violenza* di Richard Brooks (1955), dove Bill Haley canta "*Rock around the Clock*". Canzone che dà il titolo nel 1956 all'altro, omonimo, famoso proto-rock-movie, con Bill Haley, Little Richard e Alan Freed, per la regia di Fred F. Sears.

Una volta scoperta la formula magica, la produzione americana si lancia sull'affare (per chi non lo sapesse o facesse finta di non saperlo: il rock è da quarant'anni anche un buon *business*).

Vengono prodotti nel decennio dal '50 al '60 almeno una quarantina di film di genere, tra i quali, almeno, vanno ricordati quelli dei *Platters* (come *Rock All Night*, 1957, regia di Roger Corman) e soprattutto quelli con *Elvis Presley*, senz'altro il protagonista più

popolare di tutta una generazione rock. I migliori suoi film? *Love Me Tender* di Robert D. Webb (1956), *Jailhouse Rock* di Richard Thorpe (1958) e *Flaming Star* di Don Siegel (1960), rispettivamente noti, in Italia, come *Fratelli rivali*, *Il delinquente del rock'n roll*, *Stella di fuoco*.

Gli anni '60 spostarono, invece, il centro del mondo rock dall'America all'Inghilterra. Beatles e Rolling Stones diventano per i giovani europei indiscussi modelli musicali e altro ancora. Anche se si può parlare più di musica pop che rock, non si può fare a meno di apprezzare i Beatles nei felici film di Richard Lester: *A Hard Day's Night* (It.: *Tutti per uno*) (1964) ed *Help!* (1965), due pellicole tuttora godibili sia per la musica dei Beatles che per i ritmi serrati di una trama ricca di trovate. Lester inaugura, infatti, una tradizione culturale che avrà la sua massima fase di espansione con la video-music: proviene dal cinema pubblicitario.

Sul finire degli anni '60, il rock movie americano si risveglia da una fase per così dire "manieristica", in cui Elvis Presley continuava a fare cinema accanto allo stile edulcorato e melenso - o piuttosto: nato già nostalgico - dei Beach Boys, di cui qualcuno si ricorda forse *Bikini Beach* (1964), pieno di storie giovanili e amori balneari. Prodotti presto spiazzati dal rock duro, impegnato, aggressivo degli anni '60 americani. E' a questo punto che le strade si cominciano a diversificare: negli ultimi venti anni si assiste a un'espansione generale della musica rock in quasi tutti gli strati sociali e culturali, per lo meno come componente della cultura di massa internazionale, e - per quanto riguarda strettamente il cinema - una sua presenza abbastanza varia, spesso originale, spesso commerciale. Né potrebbe essere altrimenti: il rock permea tutto un mondo.

Intanto, la musica rock è spesso presente come la colonna sonora continua in molti film non necessariamente classificabili come rock-movies: *Il laureato* (1967), *Easy Rider* (1969), *Harold & Maude* e soprattutto *American Graffiti* (1973), *Mean Streets* e *California Poker* (1974) risp. dei registi: Mike Nichols, Dennis Hopper, Hal Ashby, George Lucas, Martin Scorsese e Robert Altman.

La novità consiste nell'aver inserito anche la musica rock non come soggetto esterno, pura sovrastruttura, ma piuttosto come parte integrante del film stesso, come componente imprescindibile del mondo rappresentato nelle immagini su pellicola, come elemento 'forte' nelle scene di maggior tensione. Ricordate Paul Morissey in "*The End*", con cui inizia *Apocalypse Now*?

L'elemento spettacolare e tecnico - così tipico del rock degli anni '70 - si rispecchia naturalmente anche nel cinema. Un film come *La febbre del sabato sera* (1977), (regia di John Badham, musica dei Bee Gees) è stato considerato giustamente mediocre dai

critici cinematografici per non dire scontato e banale nella sua trama. Ma il punto caso mai è proprio questo: un film del genere è un tutt'uno con la sua colonna sonora, contrappunto indispensabile e spettacolare senza il quale il film sarebbe assolutamente privo di autonomia. Lo stesso discorso vale per *Blues Brothers* di John Landis (1980) o per il nostrano *Yuppi Du* (1975) di Celentano e per tanti altri prodotti derivati, tutti valorizzati comunque da quella provvidenziale innovazione tecnologica che è il dolby stereo.

Ovviamente, la creatività si basa su altro che non siano solo i supporti tecnologici. Rock-opere ben collaudate come musical e teatro sono state felicemente trasferite sullo schermo e se ne è parlato per anni: *The Rocky Horror Pictures Show* (1976, regia di Jim Sharman), *Grease* (1978, di Randal Kleiser), *Jesus Christ Superstars* (1973, di Norman Jewison), *Hair* (1979, di Milson Forman) e *Tommy* (1975, regia di Ken Russell, musica dei Who) restano ancora film capaci di suscitare nel pubblico un'emozione che non sia puramente musicale, ben strutturati come sono internamente, e soprattutto ideologicamente solidi. Il rock non è solo evasione e, recentemente, ce lo hanno ricordato sia gli U2 che Sting.

Altra strada intrapresa per qualche anno dal cinema rock è quella del film-concerto. Diciamo 'per qualche anno' in un senso preciso: fino alla recente diffusione di massa della video-music.

Ovviamente, ma è indubbio che il film-concerto, almeno se strutturato entro certi schemi, ha ormai fatto il tempo suo, anche se è stato prodotto non più di cinque anni fa.

Non che il film-concerto rock sia stato sempre e soltanto la banale registrazione meccanica di qualche memorabile concerto rock. Sia chiaro che *Woodstock* (1970) è stato a suo tempo molto innovativo nel linguaggio cinematografico, precorrendo, anzi qualche trovata linguistica tipicamente televisiva (p.s.: la divisione del quadro in quattro quadri diversi, oppure la contemporaneità nel fotogramma di tre angolazioni diverse di ripresa).

Negli altri film del genere si nota piuttosto un eccesso di effetti speciali, verosimili per compensare quelle che altro non sono che le immagini di un documentario di lungo metraggio: parliamo di *Gimmie Shelter* dei Rolling Stones (1973), del *Concerto per il Bangla Desh* (1971), dei *Pink Floyd a Pompei* (1972), di *Viaggio nel passato* di Neil Young (1973), di *Bob Marley Live* (1977) di *Banana Republic* del duo Dalla-De Gregori (1980).

Parlare della video-music ci porta ovviamente lontano dal campo strettamente cinematografico. Anche se la maggior parte dei brevi filmati promozionali sono girati in 16mm,

l'immagine viene poi sistematicamente elaborata elettronicamente e sistematicamente trasmessa in video. Costituisce però un'ottima palestra per la creatività visiva oltre che musicale. Al margine fra la pubblicità e la narrazione, il videoclip o il promovideo, compresi come sono nei limiti di pochi minuti, hanno esaltato e fatto propri gli elementi stilistici del linguaggio pubblicitario, da cui molti registi effettivamente provengono: poche immagini molto suggestive, dimensione onirica, trovate continue, effetti speciali, verde età dei registi e dei tecnici.

Il promovideo e il video-clip sono soggetti ad una evoluzione linguistica così rapida, da rendere riconoscibili e superati anche i video prodotti tre mesi prima.

Ma l'occhio esperto riconosce anche tante citazioni cinematografiche. E sta al gioco.

PER UNA PROPOSTA DI PROGRAMMAZIONE

L'elenco che segue ha un valore puramente indicativo. Si sono comunque scelti i film fra quelli che non solo abbiano lasciato un segno tangibile nella storia recente del cinema rock, ma restino validi anche per una serie di valori intrinseci - musicali, morali, documentari - che ne rendono interessante una rilettura.

EASY RIDER (1969)
WOODSTOCK (1970)
JESUS CHRIST SUPERSTAR (1973)
PURPLE RAIN (1984)
BLUES METROPOLITANO (1985)
ABSOLUTE BEGINNERS (1986)
MOONWALKER (1988)
U2 RATTLE AND HUM (1988)

EASY RIDER

Produzione: USA, 1969

Distribuzione: Cciad

Regia: Dennis Hopper, Terry Sothorn

Sceneggiatura: Peter Fonda, Dennis Hopper, Terry Sothorn

Direzione della fotografia: Laszlo Kovacs

Montaggio: Donn Cambren

Direzione artistica: Jerry Kay

Musica: The Birds, The Band, Jimi Hendrix, Steppenwolf e altri

Interpreti: Peter Fonda (Capitan America), Dennis Hopper (Billy), Jack Nicholson

(George), Antonio Mendoza (Jesus), Phil Spector (Connection)

Durata: 94'

Soggetto: Wyatt, detto "Capitan America" e Billy suo amico, dopo aver fatto i soldi vendendo una partita di droga, vanno verso New Orleans a bordo delle loro potenti e pittoresche moto. Lungo la strada fanno molti incontri, soprattutto fra i membri delle allora fiorenti comunità hippies. Ma la gente comune è ostile, e i due vengono arrestati. In galera conoscono un avvocato ubriaccone e fanno amicizia. Una volta liberi, moriranno tutti e tre: l'avvocato verrà ucciso di notte da alcuni razzisti, loro da due camionisti violenti e armati.

Note critiche: Film a basso costo, *Easy Rider* ebbe un successo a dir poco strepitoso fra critici e pubblico. Nicholson meritò persino due Oscar come attore non protagonista e sceneggiatore. A rivederlo oggi, il film sembra aver messo forse troppa carne al fuoco, ma costituisce tuttora un buon affresco della componente culturale alternativa, anarcoide degli anni '60. All'epoca della prima edizione italiana, il film era vietato ai minori di 18 anni.

WOODSTOCK

Produzione: USA, 1970

Regia: Michael Wadleigh

Soggetto: *Woodstock* è il lungo documentario di una memorabile tre giorni di pace, amore e musica organizzata all'epoca in California. Ma il film è diventato anche qualcosa di altro da sé: documentario storico, cult-movie. Musicalmente, vi è presente tutta una generazione.

Note critiche: Anche se il film è rimasto nel cuore di chi ha ormai superato la trentina, è attualmente proponibile ad un pubblico giovanile soltanto a determinate condizioni: essenzialmente come documentario storico. Questo perché ormai esiste un'autentica distanza culturale dall'epoca che, nell'universo giovanile, si misura in anni-luce.

JESUS CHRIST SUPERSTAR

Produzione: USA, 1973

Distribuzione: Sampaolo Film

Regia: Norman Jewison

Sceneggiatura: Melvin Bragg e Norman Jewison

Direzione della fotografia: Douglas Slocombe

Direzione artistica (coreografia): Robert Iscove

Scenografia: Richard Mc Donald, John Clark

Montaggio: Anthony Gibbs

Musica: Andrew Lloyd Webber, Tom Rice

Interpreti: Ted Neely (Gesù Cristo), Carl Anderson (Giuda), Yvonne Elliman (Maria Maddalena), Barry Dennen (Ponzio Pilato), Bob Bingham (Caifa), Joshua Mostel (Erode), Larry T. Marshall (Simone), Philip Tombus (Pietro)

Durata: 105'

Soggetto: Il film segue fedelmente gli episodi evangelici della Passione di Cristo, quali: l'entrata trionfale in Gerusalemme, la cacciata dei mercanti dal Tempio, la congiura dei sacerdoti, l'ultima Cena, il tradimento di Giuda, lo speriurio di Pietro, Gesù davanti al Sinedrio, a Pilato, a Erode, e infine la crocefissione.

Note critiche: Felice versione cinematografica di una rock opera, presentata con successo a Londra e Broadway, *Jesus Christ Superstar* riesce a fondere con successo elementi di natura diversa: racconto evangelico, rock, musical, fermenti ideologici anni '70. Da un punto di vista strettamente religioso, è forse anche una delle più sobrie reinterpretazioni della figura di Gesù Cristo nella storia del cinema.

PURPLE RAIN

Produzione: USA, 1984

Distribuzione: PIC

Regia: Albert Magnoli

Sceneggiatura: Albert Magnoli, William Blinn

Direzione della fotografia: Donald L. Thorin

Direzione artistica e scenografia: Ward Preston

Montaggio: Albert Magnoli

Musica: Prince e Michel Colombier

Interpreti: Prince (The Kid), Apollonia Kotero (Apollonia), Morris Day (Morris), Olga Karlatos (la madre), Clarence Williams III (il padre), Jerome Benton (Jerome)

Durata: 112'

Soggetto: The Kid (Prince), brillante giovane musicista, incontra Apollonia, aspirante

cantante e se ne innamora follemente, del resto ricambiato. Alle prime incomprensioni, chi se ne avvantaggia è Morris, leader di un complesso funky. Abbandonato da Apollonia, Kid continua la sua vita rock. Quando il padre di Kid si spara, anche il figlio vorrebbe suicidarsi. Ma trova uno spartito musicale del padre, dove è musicato un brano, appunto 'Purple Rain'. Lo suona con passione ad un concerto. Nella folla in delirio c'è anche Apollonia, che presto si riunirà a Kid.

Note critiche: A sentire gli esperti, la trama del film è decisamente autobiografica e, in effetti, molti personaggi sembrano interpretare se stessi, senza neanche cambiare nome. Prince è l'idolo della Black Music degli anni '80, e il film ha vinto l'Oscar per il miglior commento musicale nel 1984. Nello stesso anno il film è stato campione d'incassi negli Stati Uniti.

BLUES METROPOLITANO

Produzione: Italia, 1985

Distribuzione: Artisti Associati

Regia: Salvatore Piscicelli

Sceneggiatura: Carla Apuzzo e Salvatore Piscicelli

Direzione della fotografia: Giuseppe Lanci

Montaggio: Raimondo Crociati

Musica: Joe Amoruso, Pino Daniele, Tony Esposito, Tullio De Piscopo, più altre nuove bande giovanili

Interpreti: Ida Di Benedetto (Elena), Barbara D'Urso (Francesca), Marina Suma (Stella), Tony Esposito (Tanino), Maurizio Capone (Tex), J.R. Sampson (Solomon), Stefano Sabelli (Tony Tarallo), Paolo Bonetti (Gigino Giordano)

Soggetto: Il film segue le vicende di un gruppo eterogeneo di persone e personaggi legati più o meno al mondo del rock napoletano. Siamo d'estate, e la vicenda si snoda nell'arco delle due giornate di un festival di musica rock. C'è un po' di tutto: amicizia e rivalità, amorazzi, sesso (... droga e rock 'n' roll!).

Note critiche: Dal film esce fuori un'immagine di Napoli lontana anni luce dal folklore consueto. Non manca inoltre nessuno degli esponenti del nuovo rock napoletano, genere notevole soprattutto per il suo eclettismo. Ha detto una volta Pino Daniele: l'essenza del Mediterraneo è la mescolanza.

ABSOLUTE BEGINNER

Produzione: Gran Bretagna, 1986

Distribuzione: Medusa

Regia: Julian Temple

Scenografia: Richard Burridge, Christopher Wicking, Don Mac Pherson

Direzione della fotografia: Oliver Stapleton

Direzione artistica: Ken Wheatley, Stuart Rose, John Beard

Montaggio: Michael Bradsell, Gerry Hambling, Richard Bedford

Musica: David Bowie, Sade, Eight Wonder, Ray Davies dei Kinks

Interpreti: Eddie O'Connell (Colin), Patsy Kensit (Suzette), David Bowie (Vendice Partners), James Fox (Henley), Ray Davies (Arthur), Eve Ferrett (Big Jill), Steven Berkoff (il fan)

Durata: 108'

Soggetto: Nella Londra del 1958, attraverso la tumultuosa storia d'amore fra il giovane fotografo Colin e l'apirante stilista Suzette ritroviamo tensioni e mode dell'inizio degli anni '60. Lui vive in una periferia piena di teddy boys e gente di colore, lei sposerà un famoso stilista. Si ritroveranno insieme nel momento dei primi seri disordini razziali a Nothing Hill (1958).

Note critiche: La trama è derivata dall'omonimo romanzo di Colin McInnes. Girato interamente in studio, il film, pur valido musicalmente e assai accurato nelle ricostruzioni, è stato un mezzo fiasco. Strano, perché - a parte la presenza di David Bowie e di Patsy Kensit - il regista si occupa di cinema rock dal 1979 (*The Great Rock 'n' Roll Swindle*, documentario grottesco sui Sex Pistols)

MOONWALKER

Produzione: USA, 1988

Distribuzione: Titanus

Regia: Jerry Kramer (sezioni antologiche) e Colin Chilvers

Soggetto e Sceneggiatura: Michael Jackson e David Newman

Direzione della fotografia: John Hora, Fred Elmes, Crescenzo Notarile, Daniel Pearl

Direzione artistica: Michael Ploog ("Smooth Criminal"), Bryan Jones, John Walker

Montaggio: David E. Biewitt

Musica: Michael Jackson, Bruce Broughton

Interpreti: Michael Jackson (Michael), Sean Lennon (Sean), Kellie Parker (Katie), Brandon Adams (Zeke "Baby Mad" Michael), Joe Pesci (Mister Big)

Soggetto: Kolossal fantamusical voluto da Michael Jackson, *Moonwalker* è un concentrato di alta tecnologia, effetti speciali e musica rock. Michael Jackson in questo film ci presenta documenti autobiografici rielaborati elettronicamente, alternati a "numeri" e inseriti in una trama fantastica, in cui Jackson/Peter Pan salva, accompagnato da due angioletti (uno dei quali è Seam, il figlio di John Lennon), i bambini dalla droga, in mezzo a paesaggi di favola e trovate tecnologiche d'avanguardia.

Note critiche: Michael Jackson sa indubbiamente gestire anche la sua immagine: il video *Thriller*, firmato da John Landis, è tuttora uno dei migliori del suo genere. Qui in *Moonwalker* ritroviamo lo stesso Rick Baker (il tecnico di *make-up* che aveva trasformato Mike in *zombie* in *Thriller*) nell'episodio centrale del film: "Smooth Criminal": Mike si muta, a vista, ora in robot, ora in navicella spaziale. Gli altri effetti speciali (e sono continui) si debbono alla All-Effects e Dreamquest, due ditte più che specializzate. Certo, lo spettacolo sembra spesso poco più che una costosissima, narcisistica e pacchiana autosalvatazione di Michael Jackson, sulle cui doti musicali comunque nessuno discute.

U2 RATTLE AND HUM

Produzione: USA, 1988

Regia: Phil Jeanou

Direzione della fotografia: Jordan Cronen weth (Colore) e Robert Brinkamnn (B/N)

Montaggio: Liz Shore

Musica: U2

Interpreti: Bono Hewson, Larry Muller, Dave "The Edge" Evans, Adam Clayton

Soggetto: Un gran ritorno del film-concerto in bianco e nero, riferito a una tournée americana degli U2 nel 1987. Poche parole, molta musica, immagini suggestive, colorate soltanto nel finale.

Note critiche: Il film è anche un viaggio critico nell'America e nel mondo del rock. Gli U2, oltre che essere attualmente il migliore gruppo del rock europeo in assoluto, si sono fatti subito notare non solo per la loro ottima musica, ma anche per uno stile di vita assai sobrio, ben lontano da quelle grottesche (e brevi) esagerazioni autodistruttive tanto tipiche di quasi tutte le rockstars. Questo senso della misura, unito a un'ottima preparazione musicale, renderà il successo degli U2 un fenomeno durevole.

Nel 1987 il Comune di Roma, tramite la Bibliografia della XVI Circoscrizione (Via Longhena 84, tel. 06/6255552) organizzò, in collaborazione con il Centro Culturale Cir-

coscrizionale di Palazzina Corsini, una buona rassegna di filmati rock riversati in videocassetta VHS, a suo tempo acquistati e tuttora a disposizione degli operatori interessati. Ne diamo qui di seguito l'elenco:

Woodstock I & II

Elvis Presley	<i>Loving you</i>
The Beatles	<i>Magical mistery tour</i>
Gream	<i>Last concert</i>
Eric Clapton	<i>On whistle test</i>
Crosby Still & Nash	<i>Daylight again</i>
The Who	<i>The Kinds are altringht</i>
Jimi Hendrix	<i>Rainbow bridge</i>
The Door	<i>A tribute to Jim Morrison</i>
Led Zeppelin	<i>The song remains the same</i>
Quadrophenia	<i>A way of life</i>
Rolling Stones	<i>Let's spend the night together</i>
Pink Floyd	<i>Live at Pompei</i>
Queen	<i>Live we will rock you</i>
The Police	<i>Around the world</i>
The Clash	<i>Rude boy</i>
Michael Jackson	<i>The making of Thriller</i>
Elton John	<i>Live in Central Park</i>
David Bowie	<i>Siggyestardust & spiders from Mars</i>
Spandau Ballet	<i>Live over Britain</i>
Tina Turner	<i>Queen of Rock'n roll</i>
Duran Duran	<i>Sing blue silver</i>

BIBLIOGRAFIA

Testi per l'approfondimento

- AA. VV., *What is popular Music?*, ed. UNICLOPI, Milano 1985.
 AA. VV., *Musica e sistema de ll'informazione in Europa*, ed. UNICLOPI, Milano 1985.
 AA. VV., *La Musica che si consuma*, ed. UNICOPLI, Milano 1985.
 AA. VV., *Enciclopedia rock anni '50, anni '60, anni '70* (a cura di R. Bertoncelli), Arcana Editrice Milano, 1986-1988.
 BELZ C., *La Storia del rock*, Mondadori, Milano 1975.
 BORGNA G., *La grande evasione*, Savelli Editore, Roma 1980.
 BORGNA G., *Storia della canzone italiana*, Laterza, Bari 1985.
 BORGNA G., *Il tempo della Musica - I giovani da Presley a Sophie Marceau*, Laterza, Bari 1983.
 BUXTON D., *Il rock. Star-system e società dei costumi*, Lakota, Roma 1987.
 CARRERA A., *Musica e pubblico giovanile*, Feltrinelli, Milano 1980.
 CORIASCO F., *Di tutto un rock*, Città Nuova, Roma 1988.
 FAYENZ F., *Musica per vivere*, Laterza, Bari 1980.
 FRITH SIMON., *Sociologia del rock*, Feltrinelli, Milano 1982.
 GASPARI M., *L'industria della canzone*, Editori Riuniti, Roma 1981.
 GENTILE E. *Arcipelago rock* Mondadori, Milano 1987.
 MARTINENGO M.C., NUCIARI M., *I giovani della musica*, Franco Angeli, Milano 1986.
 PANNELLA L. - CONSOLO G., *Musica allo specchio*, ERI, Torino 1979.
 VITTORINI T., *Musica in libera uscita*, Mondadori, Milano 1984.

Autori, testi con traduzioni

- BOWIE D., (a cura di P. Bertrando) Edizioni Arcana, Milano.
 GENESIS D., (a cura di G. Samsa), Edizioni Arcana, Milano.
 YOUNG N., (a cura di G. Gentile), Edizioni Arcana, Milano.
 MORRISON V., (a cura di G. Giazzi), Edizioni Arcana, Milano.
 PINK FLOYD, (a cura di P. Bertrando), Edizioni Arcana, Milano.
 SPRINGSTEEN B., (a cura di H. Arari), Edizioni Arcana, Milano.
 STING - POLICE, (a cura di P. Bertrando), Edizioni Arcana, Milano.
 U2 (a cura di D. Sapienza), Edizioni Arcana, Milano.
 BEATLES STORY di John Reed, Gamma Libri, Milano.
 BAGLIONI C., di M. Maggio, Gamma Libri, Milano.
 JACKSON M., di P. Pollo, Gamma Libri, Milano.

SPANDAU BALLET, di P. Pollo, Gamma Libri, Milano.
U2 di M. Maggio, Gamma Libri, Milano.

INDICE

PRESENTAZIONE.....	Pag. 3
PREFAZIONE CINEMA E ROCK oltre la storia del cinema e della musica.....	Pag. 5
CAPITOLO PRIMO Musica formato celluloido.....	Pag. 7
CAPITOLO SECONDO Rock: una musica per ogni stagione.....	Pag. 15
CAPITOLO TERZO Rock: un mito che dura.....	Pag. 33
CAPITOLO QUARTO Percorsi attraverso i Rock	Pag. 49
CAPITOLO QUINTO Musica per fare cultura	Pag. 77
APPENDICE I Schede di alcuni autori o complessi Rock	Pag. 85
APPENDICE II appunti di Marco Pasquali.....	Pag. 113
BIBLIOGRAFIA	Pag. 125
INDICE	Pag. 127